Notiziario Archeologico
della Soprintendenza di Palermo

54/2020

a cura della Sezione Archeologica della Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali di Palermo

Tonno in Scatola per gli Indigeni? La circolazione delle anfore fenicio-puniche nella Sicilia centro-settentrionale (fine del VII-II/I sec. a.C.)

BABETTE BECHTOLD[1] – STEFANO VASSALLO[2]

This contribution focuses on the circulation of Phoenician-Punic amphorae at central-northern Sicilian sites (modern province of Palermo) from the late 7th to the 2nd/1st century BC. Our research is based on both recent fabric studies of about 500 fragments undertaken by the present author and the analysis of more than 300 items mentioned in the archaeological bibliography. As a result, the class appears to be closely documented at many sites over the whole period with a peak in the early Hellenistic period. During the archaic-classical phase, the majority of Punic amphorae *was probably distributed by the* emporion *of* Solus. *From the 4th century BC onwards,* Panormos *took over the role of the main regional port of call and presumably also of the most important trade centre. The bulk of the Punic* amphorae *attested at central-western Sicilian sites most probably has to be attributed to the production of Solunto and Palermo. At least the 4th-3rd century BC series can be reliably identified as fish-carrying transport containers.*



1. Note introduttive all'areale di distribuzione delle anfore fenicio-puniche

Il territorio preso in esame in questo studio comprende una vasta porzione della Sicilia centro-settentrionale che ricade, quasi interamente, entro gli attuali limiti amministrativi della provincia di Palermo. La scelta dell'area di riferimento per questo studio è stata dettata non soltanto dall'esigenza di porre dei limiti geografici a un'indagine che potrebbe includere confini ben più ampi, ma anche perché in questo specifico settore dell'isola le ricerche hanno già fornito dati utili per una prima comprensione del fenomeno della circolazione delle anfore fenicio-puniche. Inoltre, ci troviamo in un ambito geografico peculiare per la presenza di due dei tre *emporia* fenicio-punici, Palermo e Solunto e di altre importanti città costiere: Himera, in vita dal VII alla fine del V sec. a.C. e Termini Imerese e Cefalù, fondate agli inizi del IV sec. a.C., eredi per certi aspetti della grande colonia greca. Indubbiamente si tratta di città dotate di porti vitali, che ebbero intensi scambi con gli abitati delle aree interne; è pertanto possibile avere la percezione di quanto rilevanti siano stati gli aspetti commerciali ed economici legati alla presenza di questi contenitori in Sicilia (fig. 1).

Il lungo periodo, dalla seconda metà del VII al I sec. a.C., e l'esteso contesto territoriale presi in considerazione ci hanno dato la possibilità di condurre una ricerca su problematiche diverse; si tratta, infatti, di circa seicento anni in cui la Sicilia centro-settentrionale fu teatro di molteplici trasformazioni politiche, economiche e culturali che accompagnarono e caratterizzarono l'intera presenza nell'isola dei Fenicio-Punici fin dall'inizio della loro esistenza; secoli in cui gli *emporia* punici vennero in contatto con il mondo indigeno, con quello greco coloniale e in seguito con la complessa realtà politica della prima età ellenistica. Inoltre, come accennato prima, siamo in una zona per la quale disponiamo di dati archeologici su molti insediamenti ubicati lungo le vie di penetrazione verso l'interno; siti per i quali, sebbene ci troviamo in una fase ancora molto iniziale delle ricerche sul terreno, possiamo tracciare un inquadramento storico preliminare del

1 Institut für Klassische Archäologie Wien, Franz Klein-Gasse 1, 1190 Wien, Austria. Email: babette_bechtold@gmx.at.
2 Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo, Via G. Garibaldi, 41, 90193 Palermo, Italy. Email: vassallo.stefano@gmail.com.

popolamento per tipologie, funzioni e fasi di vita[3].

Un presupposto favorevole per la nostra analisi è costituito anche dalla conoscenza sempre più approfondita, acquisita negli ultimi anni, sulle tipologie delle anfore fenicio-puniche: disponiamo infatti oggi di dati più precisi rispetto al passato sia per definire una precisa scansione cronologica nella diffusione dei diversi tipi, sia per identificare numerosi centri di produzione del mondo punico in generale e in particolare di quelli siciliani[4].

L'insieme di questi elementi fanno di questo territorio un ottimo campione per lo studio della circolazione delle anfore puniche, creando una base per confronti e ricerche future in altri contesti geografici, primo tra tutti la cuspide occidentale dell'isola, dove la presenza anche se in tempi diversi di due grandi città, Mozia e Lilibeo, ha dato vita a forme di popolamento fortemente radicate e interconnesse, dal punto di vista politico, culturale ed economico, con il mondo fenicio-punico e dove la presenza di queste anfore sulla terraferma e lungo le rotte appare pregnante e denso di significati[5].

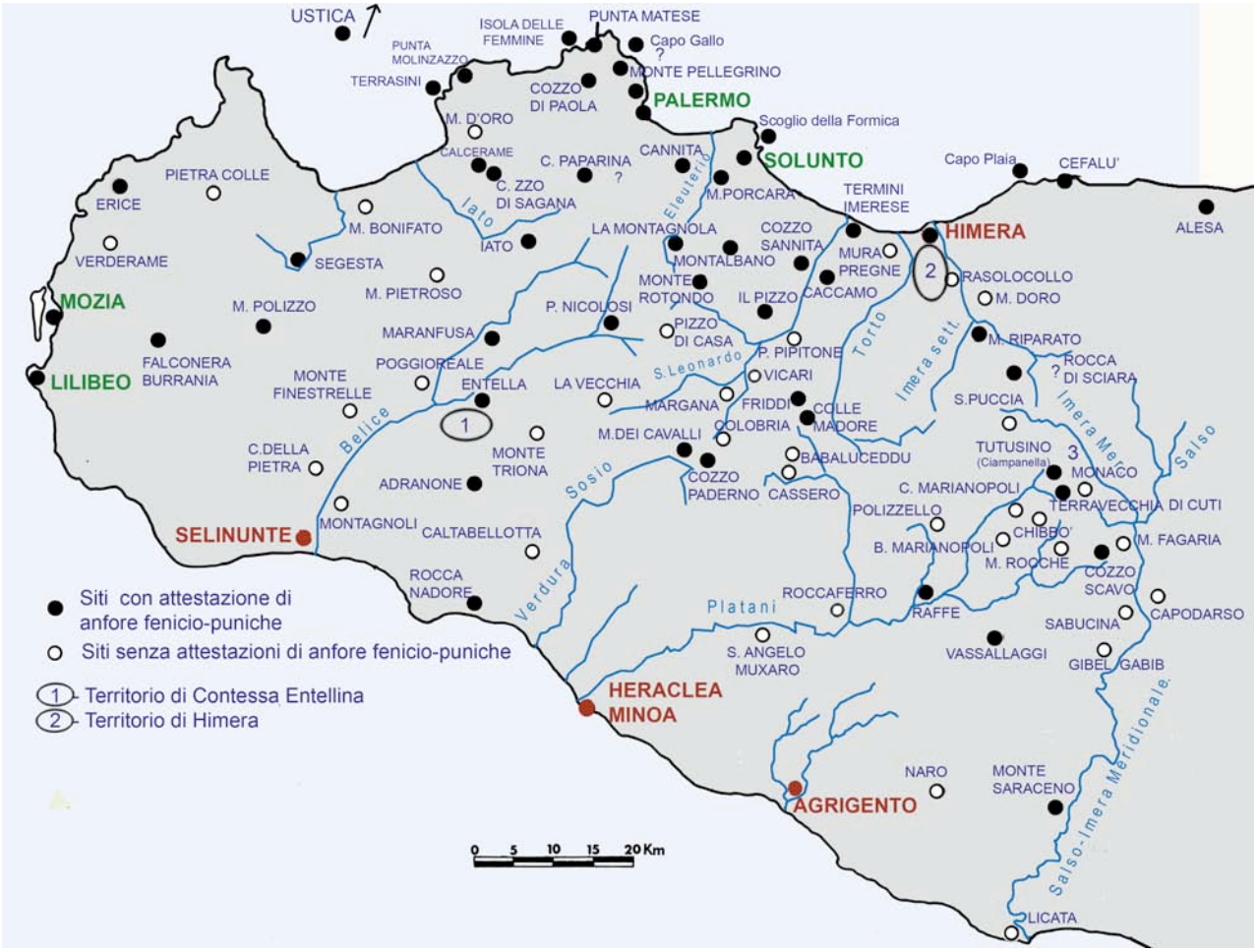


Fig. 1 Carta della Sicilia Occidentale con i principali insediamenti indigeni noti

Allo stesso tempo, non vanno omessi i limiti di questa ricerca, dovuti a tanti fattori: primo, in molti casi le anfore, spesso conservatesi solo in frammenti, non provengono da precisi contesti stratigrafici di scavi, ma da ricognizione di superficie o da rinvenimenti occasionali, limitando, quindi, la possibilità di un'approfondita interpretazione; molte di esse, inoltre, sono state recuperate in necropoli, fornendo risultati per certi aspetti utili, ma pur sempre in giacitura secondaria e pertanto ormai non più collegate alla loro funzione primaria, finalizzata alla distribuzione di alimenti nei contesti abitati. Secondo pur essendo le anfore fenicio-puniche una delle classi più studiate e oggetto di sistematiche classificazioni, numerosi restano i problemi aperti, dalla esigenza di fissare con maggiore precisione le cronologie, a quella di approfondire la conoscenza dei contesti archeologici di produzione in età arcaica e classica in città come Palermo e Solunto, di cui

3 Per un quadro generale dell'insediamento nelle vallate della Sicilia centro-settentrionale tra l'età arcaica e la prima età romana vedi: SPATAFORA 2010c; VASSALLO 2019; VASSALLO 2010. Diversi contributi sui principali centri di questo territorio sono in: *Sicani Elimi e Greci*; SPATAFORA, VASSALLO 2007b. In particolare sul territorio di Himera: BELVEDERE 2001; BELVEDERE 2010; VASSALLO 1996; VASSALLO 2011.

4 Da ultimi, cf. BECHTOLD 2015a e BECHTOLD, VASSALLO 2018.

5 SPANÒ GIAMMELLARO, SPATAFORA 2012.

archeologicamente sappiamo ben poco. Ci riferiamo soprattutto alla prima fase di vita di Solunto, quando la città era ubicata sul promontorio di Solanto[6]. Terzo, bisogna anche considerare che, nonostante una recente intensificazione delle indagini nel territorio, è ancora basso il livello di conoscenze degli insediamenti dell'entroterra[7]; ben pochi sono i siti in cui sono stati condotti scavi sistematici, indispensabili per fornire una lettura diacronica della loro vita e dei ruoli svolti nel quadro geopolitico di riferimento.

Basso è il numero degli insediamenti rurali sparsi nelle campagne siciliane, soprattutto tra il IV-III sec. a.C. e ancora di più in età romana, quando la loro presenza segnò in modo sempre più deciso il modello del popolamento isolano; la loro maggiore conoscenza potrà costituire un'importante chiave di lettura per la comprensione dell'economia legata alla diffusione dei contenitori punici anche nel territorio diffuso. In generale siamo ben consapevoli che il numero di siti in cui circolavano anfore puniche è ancora piuttosto ridotto rispetto alla realtà dei fatti, possiamo pertanto supporre che la loro penetrazione nella Sicilia centro-settentrionale sia stata ben più capillare ed estesa di quanto oggi sia possibile valutare.



Fig. 2 Carta della Sicilia centro-settentrionale, con la distribuzione diacronica delle anfore fenicio-puniche

Una notazione pare opportuno fare anche in relazione alla distribuzione delle anfore nelle città costiere piuttosto che negli insediamenti dell'entroterra. I contenitori viaggiavano, infatti, stivati nelle navi e venivano scaricati (o caricati, nel caso dei prodotti di Palermo e Solunto) negli *emporia* dei porti, quei luoghi per eccellenza delle città dove si concentravano e venivano distribuiti i prodotti per il consumo locale, ma allo stesso tempo punti obbligati da cui iniziava un nuovo viaggio verso l'entroterra, oppure venivano nuovamente imbarcati verso altri porti. È significativo il caso di Himera, dove la presenza di anfore fenicio-puniche è attestata in gran numero dai decenni successivi alla sua fondazione e fino alla sua distruzione nel 409 a.C.[8] Questa grande colonia ebbe indubbiamente un ruolo da protagonista nella committenza dei prodotti ittici punici nella stessa città, che evidentemente dovevano risultare assai graditi agli Imeresi, ma da dove partiva la distribuzione verso i numerosi abitati indigeni fioriti tra il VI e tutto il V sec. a.C. nelle vallate dell'entroterra.

Ben poco sappiamo ancora, purtroppo, degli altri due grandi porti, in vita dagli inizi del IV sec. a.C. e subentrati per certi aspetti alle funzioni prima rivestite da Himera nei rapporti col territorio, Termini Imerese e Cefalù dove il numero delle anfore rinvenute è ancora assai ridotto, probabilmente solo a causa dei pochi scavi realizzati in contesti abitativi; possiamo però immaginare che si sia trattato di città dove la circolazione fu abbondante, anche in relazione al ruolo di poli di diffusione dei prodotti per rispondere alle

6 GRECO 1997; GRECO 2005a.
7 VASSALLO 2010, pp. 46, 52.
8 BECHTOLD, VASSALLO 2018, pp. 43-46, figg. 38-40.

esigenze della committenza degli insediamenti delle aree interne[9].

Motivazioni ben diverse assume, invece, rispetto alle città costiere, la presenza di anfore puniche nelle aree interne della Sicilia centro-settentrionale, un vastissimo territorio che vide, tra la fine del VII e il I sec. a.C., importanti e continui cambiamenti in relazione alle vicende storiche dell'isola, con trasformazioni spesso radicali del quadro geo-politico: dai tanti insediamenti indigeni-ellenizzati, nati in età arcaica e fioriti in età classica[10] ai centri sviluppatisi dopo la fine del V sec. a.C. e consolidandosi sino alla prima età ellenistica, e ancora le fattorie e le ville di cui era costellato il territorio in vita prevalentemente dopo la metà del IV sec. a.C., il cui numero subì un ulteriore e forte incremento dopo la conquista romana[11] (fig. 2).

La penetrazione di contenitori fenicio-punici, che appare capillare nella Sicilia centro-settentrionale, documenta probabilmente un gradimento costante in tutta la regione del *garum* o degli altri prodotti alimentari derivati dai pesci (vedi anche *infra*, cap. 5)[12]. In ogni caso questo settore dell'isola, dov'è ormai attestata un'intensa circolazione di anfore da trasporto di altri centri di produzione, appare regolato, pur se in modi e forme differenziati nel tempo, da sistemi di scambio basati su una fitta rete di traffici di merci sostenuti dal commercio di prodotti provenienti dalle coste e a servizio delle economie e delle esigenze alimentari dell'entroterra.

Non omogenee appaiono le specificità degli insediamenti dov'è testimoniata la presenza di anfore fenicio-puniche; le indagini archeologiche evidenziano ormai con chiarezza la convivenza di diverse tipologie di abitati; alcuni furono importanti città, ben note dalle fonti storiche, vissute a lungo e con un intenso sviluppo economico e culturale. Tali possiamo considerare Iato ed Entella; ma anche altri centri raggiunsero una notevole importanza e furono floridi e vitali; è il caso della Montagnola di Marineo e di Montagna dei Cavalli (identificati con le antiche città, rispettivamente, di Makella e di Ippana), ma anche di Terravecchia di Cuti, di Monte Riparato ecc. Accanto a essi è sempre più attestata una diffusa presenza dell'insediamento rurale, dove le attività economiche erano legate alle risorse locali, all'agricoltura e alla pastorizia. Fattorie, ville, strutture connesse con lo sfruttamento dei terreni o con l'allevamento degli animali, nuclei di popolamento diffusi nel territorio che dovevano avere riferimenti e relazioni con i vicini abitati, in un sistema di organizzazione dell'insediamento che si andrà sempre più affermando, soprattutto dopo la metà del IV sec. a.C. Tutto questo ci è sembrato importante segnalarlo perché costituisce il sistema geopolitico entro il quale circolarono le anfore puniche fin da età arcaica, ma anche per evidenziare come possa essere complessa, - al di là delle indispensabili analisi sul riconoscimento delle produzioni e delle attestazioni locali - l'indagine critica sul significato di questa diffusione. S.V.

2. I materiali anforici presi in esame e la strategia di ricerca

Il presente studio si propone di fornire una visione aggiornata della circolazione di anfore fenicio-puniche nella Sicilia centro-occidentale (figg. 1-2), iscrivendosi, quindi, nella problematica più ampia dei rapporti, fra la fine del VII e il II sec. a.C., fra le città costiere e il loro *hinterland* ricco di risorse agro-pecuniarie, riprendendo, peraltro, un argomento in parte già affrontato da A. Spanò Giammellaro e F. Spatafora[13]. Per le due città di *Solus* e *Panormos* viene ipotizzata, sino dai tempi della loro fondazione alla fine del VII sec. a.C., una funzione complementare che attribuisce alla prima una vocazione spiccatamente commerciale[14], come testa di ponte nei traffici soprattutto tirrenici, ma anche come interlocutore principale con gli insediamenti indigeni distribuiti lungo il corso dell'Eleuterio. Di contro, *Panormos* avrebbe provveduto, almeno fino all'età classica, alla "sicurezza delle rotte dell'intero comprensorio"[15]. Entrambe le fondazioni puniche producevano anfore da trasporto di tipologia fenicio-punica dalla fine del VII sec. a.C. all'età ellenistica[16]. Per la colonia greca di Himera, invece, ricerche pluridecennali condotte nell'abitato[17] e nelle necropoli[18] hanno evidenziato il suo precoce inserimento nella rete commerciale supra-regionale[19] e le sue molteplici interazioni cultuali e

9 VASSALLO 2011, p. 57; sull'archeologia a Termini Imerese resta fondamentale: BELVEDERE *et alii* 1993.
10 Vedi bibliografia *supra*, nota 3.
11 Manca ancora un lavoro di sintesi sulle caratteristiche del popolamento di età romana in questo territorio. Tuttavia, i grandi cambiamenti nella diffusione dell'insediamento rurale sono ormai evidenti dai tanti lavori di ricognizioni sistematiche in diverse aree; se ne segnalano alcuni dei più significativi; per il territorio di Entella vedi CORRETTI, VAGGIOLI 2001, pp. 187-195 e FACELLA *et alii* 2019, pp. 250-255; per l'entroterra a monte di Termini Imerese, nella zona dell'attuale Caccamo vedi: LAURO 2009, pp. 194-199; per la regione di Alesa vedi: BURGIO 2008 pp. 227-242; sull'entroterra di Himera: *Himera* III, p. 391; per l'area dell'alta valle del Fiume Imera Meridionale vedi: BURGIO 2002, pp. 153-156; nel territorio di Baucina vedi: BORDONARO 2011, pp. 88-90.
12 Per la probabile associazione di molte delle anfore puniche con un'ampia gamma di prodotti ittici, cf. *infra* note 59, 103, 105.
13 SPANÒ GIAMMELLARO, SPATAFORA 2012.
14 SPATAFORA 2009, p. 223. Utilissimi cenni alla vita commerciale della città arcaica – in realtà ancora molto poco conosciuta - sono in SPATAFORA 2010a, pp. 40-41.
15 SPATAFORA 2009, p. 223. Per la conoscenza ancora abbastanza embrionale della *facies* ceramica di importazione della Palermo arcaico-classica, quasi esclusivamente basata sui rinvenimenti dalle necropoli, si veda SPATAFORA 2010a, pp. 42-43 e, da ultimi ALEO NERO *et alii* 2018, p. 4.
16 BECHTOLD 2015a, pp. 26-63 con bibliografia precedente.
17 *Himera* V, pp. 7-16 con bibliografia precedente.
18 Da ultimo, cf. VASSALLO 2018.
19 Per l'ampio panorama delle importazioni di anfore commerciali, ma anche di oggetti di artigianato artistico nelle necropoli, vedi VASSALLO 2015; VASSALLO 2016.

socio-economiche con le comunità indigene dell'interno[20].

I dati anforici qui utilizzati sono stati rilevati nell'ambito di una ricerca condotta negli ultimi sette anni e focalizzata sulle interazioni economiche fra Greci e Punici nel Mediterraneo centro-meridionale in base a studi di provenienza di anfore da trasporto[21]. Di specifico e per l'area geografica qui in argomento, sono stati analizzati alcuni significativi complessi di materiali rinvenuti dalla Soprintendenza di Palermo. Il primo gruppo comprende 276 anfore fenicio-puniche, spesso conservate per una buona parte del loro profilo, provenienti dalle necropoli di Himera[22]. La seconda selezione è costituita da ca. 150 frammenti diagnostici di anfore puniche scoperte a Palermo in occasione di interventi di emergenza condotti sia in area di necropoli[23] che in diversi punti dell'abitato antico[24]. Molto recentemente, si è aggiunto un nucleo di ca. 75 frammenti di anfore puniche rinvenute in Villa Belmonte, sulle pendici meridionali del Monte Pellegrino[25]. Sono stati esaminati, inoltre, due insiemi di anfore puniche provenienti da ricognizioni condotte nei siti indigeni di Pizzo Cannita[26] e Monte Porcara[27] nella parte bassa del fiume Eleuterio. L'ultimo gruppo raccoglie ca. 30 anfore puniche scoperte a Entella[28]. In totale, disponiamo quindi dei dati analitici (provenienza, tipo, dati di scavo) di ca. 500 frammenti di anfore fenicio-puniche studiati secondo le norme standardizzate della banca dati di FACEM[29].

Tuttavia, la ricerca qui proposta prende in considerazione anche i dati bibliografici relativi a rinvenimenti precedenti di anfore puniche nella provincia di Palermo che attualmente ammontano a ca. 310 esemplari (tab. 1). Di questi, ca. 50 frammenti rinvenuti a Solunto (tab. 1,133-162) e un'anfora di Monte Maranfusa (tab. 1,78) sono stati sottoposti a ricerche archeometriche. Per le ca. 30 anfore puniche da *Iaitas* viene proposta una provenienza per la maggior parte degli esemplari in base a osservazioni macroscopiche (tab. 1,56-77)[30]. Il resto del materiale identificato nella bibliografia archeologica è classificabile soltanto da un punto di vista morfologico. I dati raccolti per questo contributo vanno da semplici segnalazioni di determinati tipi anforici, certe volte prive di documentazione grafica o fotografica, a veri e propri studi di un campione significativo di anfore, come nel caso delle selezioni di anfore puniche pubblicate per Cozzo Scavo (tab. 1,22) o Pizzo Cannita (tab. 1,109-113). Esiste poi un ultimo gruppo di siti che, pur avendo restituito un certo numero di anfore puniche ancora inedite, come Cozzo Paparina[31] o Montagna dei Cavalli, non è stato riportato nelle carte tematiche (figg. 1-3, 9, 14).

Prima di analizzare la distribuzione delle anfore fenicio-puniche registrate nella provincia di Palermo, è obbligatorio, quindi, sottolineare che il quadro qui delineato è ancora molto incompleto (cf. anche *supra*, cap. 1). Di conseguenza, il lavoro qui proposto rappresenta soltanto lo stato attuale degli studi, sicuramente sbilanciato anche dal rilevamento non uniforme dei dati. Nonostante queste difficoltà, le informazioni raccolte (cap. 3) permettono una prima lettura diacronica della distribuzione di anfore fenicio-puniche nella Sicilia centro-occidentale che può essere inserita in un contesto storico-archeologico più ampio.

Per l'identificazione tipologica si fa riferimento alla classificazione di J. Ramon[32] oppure, per le anfore di Cartagine, agli studi di R.F. Docter[33] e J.-Chr. Sourisseau[34]. Per le anfore di Mozia si è utilizzata la tipologia di M.P. Toti[35], per quelle di produzione soluntina e palermitana la nuova classificazione elaborata per l'ambito regionale della Sicilia nord-occidentale[36]. Di regola, i riferimenti bibliografici delle anfore analizzate

20 Per le interrelazioni fra i Greci di Himera e il mondo indigeno cf. da ultimi VALENTINO 2018 e VASSALLO 2016, pp. 74-75.

21 I risultati principali di questa ricerca finanziata dall'Austrian Science Fund (FWF: P 25046-G19) dal titolo "Economic interactions between Punic and Greek settlements in the southern-central Mediterranean (late 7th-4th century BCE): the evidence of the transport amphorae" sono stati pubblicati nella terza, quarta e quinta edizione di FACEM (http://www.facem.at) e nel lavoro monografico sulle produzioni di anfore puniche nella Sicilia occidentale (BECHTOLD 2015a).

22 BECHTOLD, VASSALLO 2018.

23 Scavi della Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo sotto la direzione di C. Aleo Nero in Crs. Calatafimi negli anni 2011-2012 (civ. 133-137 e Palazzetto Orlando) e in Piazza Indipendenza (Pal. Orléans). Per le relazioni preliminari su questi lavori vedi ALEO NERO *et alii* 2012 e VASSALLO, ALEO NERO 2013.

24 Il primo lotto proviene da scavi della Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo sotto la direzione di C. Aleo Nero e M. Chiovaro in Piazza Bologni (campagna 2011). Per l'ultima relazione preliminare su questo lavoro vedi ALEO NERO, CHIOVARO 2016 con bibliografia precedente. Le anfore puniche sono pubblicate in ALEO NERO *et alii* 2018. Altri materiali sono stati rinvenuti allo Steri (2014-2015, Sala delle Verifiche) presso Piazza Marina, in area portuale, in Via Celso (2016), sulle mure puniche, in Via Candelai (2017) e sotto Palazzo Santamarina (2017) in degli scavi ancora inediti della Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo sotto la direzione dell'amica C. Aleo Nero che ringrazio della grande liberalità con la quale mi ha concesso lo studio dei materiali anforici.

25 BATTAGLIA *et alii* 2019.

26 Si tratta di una trentina di frammenti pubblicati in ARENA 2015.

27 Si tratta di undici frammenti pubblicati in MURATORE 2015.

28 Materiale pubblicato in CORRETTI, CAPELLI 2003; QUARTARARO 2015; MONTANA *et alii* 2015.

29 http://facem.at/project/about.php#method.

30 PALACZYK 2017. Anche se l'autore sottolinea il carattere prevalentemente morfologico della sua ricerca (p. 102), vengono proposte delle microfoto x10 (tav. 4) e forniti possibili confronti con alcuni *fabric*s anforici pubblicati nella prima edizione di FACEM.

31 Vedi i cenni alla presenza di numerosi frammenti di anfore puniche in DI STEFANO 1998, p. 57. Precedentemente cf. TUSA *et alii* 1990.

32 RAMON 1995, abbreviazioni utilizzate: "T", "G", "SG".

33 DOCTER 2007, abbreviazione utilizzata: "Karthago".

34 SOURISSEAU 2013, abbreviazione utilizzata: "Sourisseau".

35 TOTI 2002, abbreviazione utilizzata: "Toti".

36 BECHTOLD 2015a, pp. 4-15, tab. 1, figg. 1-2, abbreviazione utilizzata: "Sol/Pan".

nell'ambito del progetto di FACEM vengono indicati in nota, mentre quelli per i frammenti pubblicati altrove sono stati riportati nella tab. 1.

Abbiamo scelto due strumenti di base per accompagnare questa ricerca:

1. la presentazione dei dati anforici per periodi, illustrati in cinque carte tematiche separate (figg. 1-3, 9, 14):
   - la fine del VII-VI sec. a.C. (cap. 3.1)
   - il V sec. a.C. (cap. 3.2)
   - il IV-primo terzo del III sec. a.C. (cap. 3.3)
   - il secondo terzo del III sec. a.C. (cap. 3.4)
   - la fine del III e il II-I sec. a.C. (cap. 3.5)
2. l'elaborazione di tavole tipologiche[37] divise per aree/siti di produzione e sotto-periodi (figg. 4-8, 10-13, 15 e concordanza nella tab. 2).

B.B.

3.1. La fine del VII-VI sec. a.C.: i dati anforici (figg. 3-5)

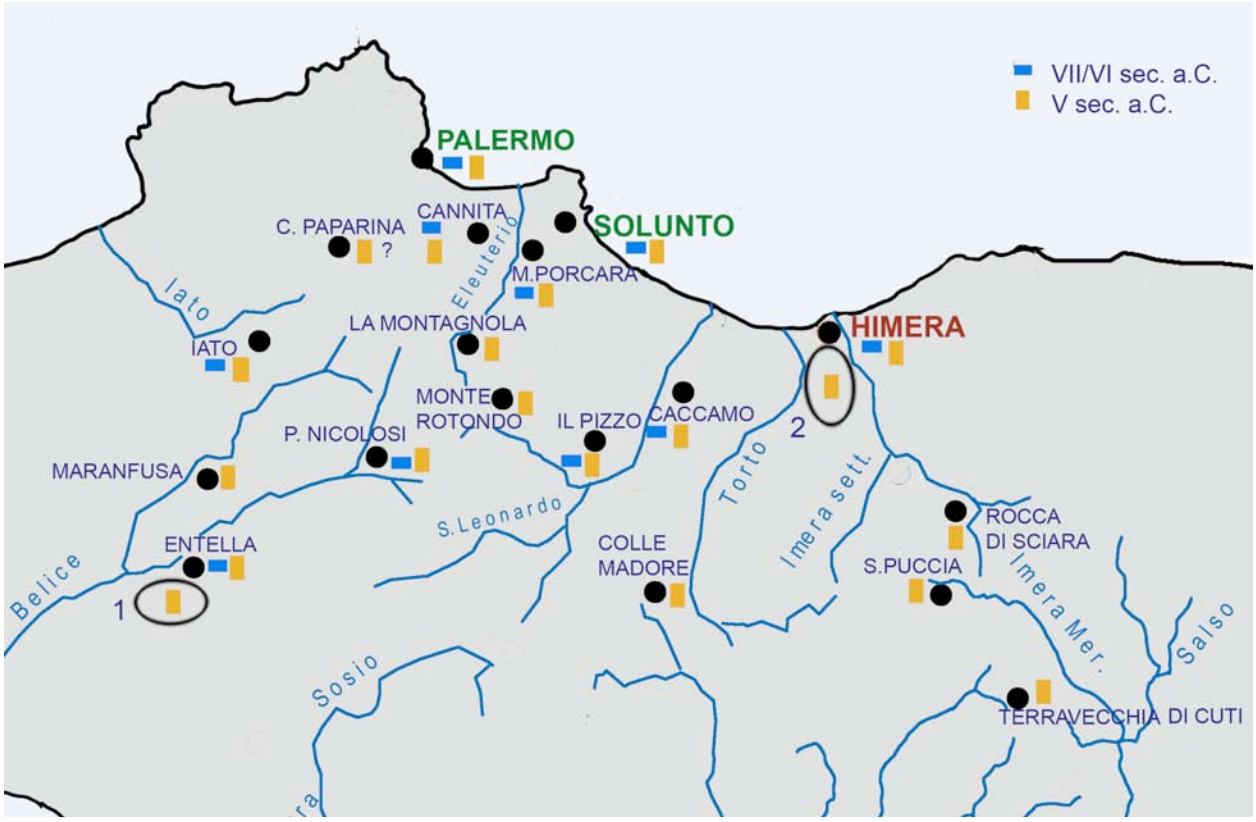


Fig. 3 La distribuzione delle anfore fenicio-puniche tra la fine del VII e il V sec. a.C.

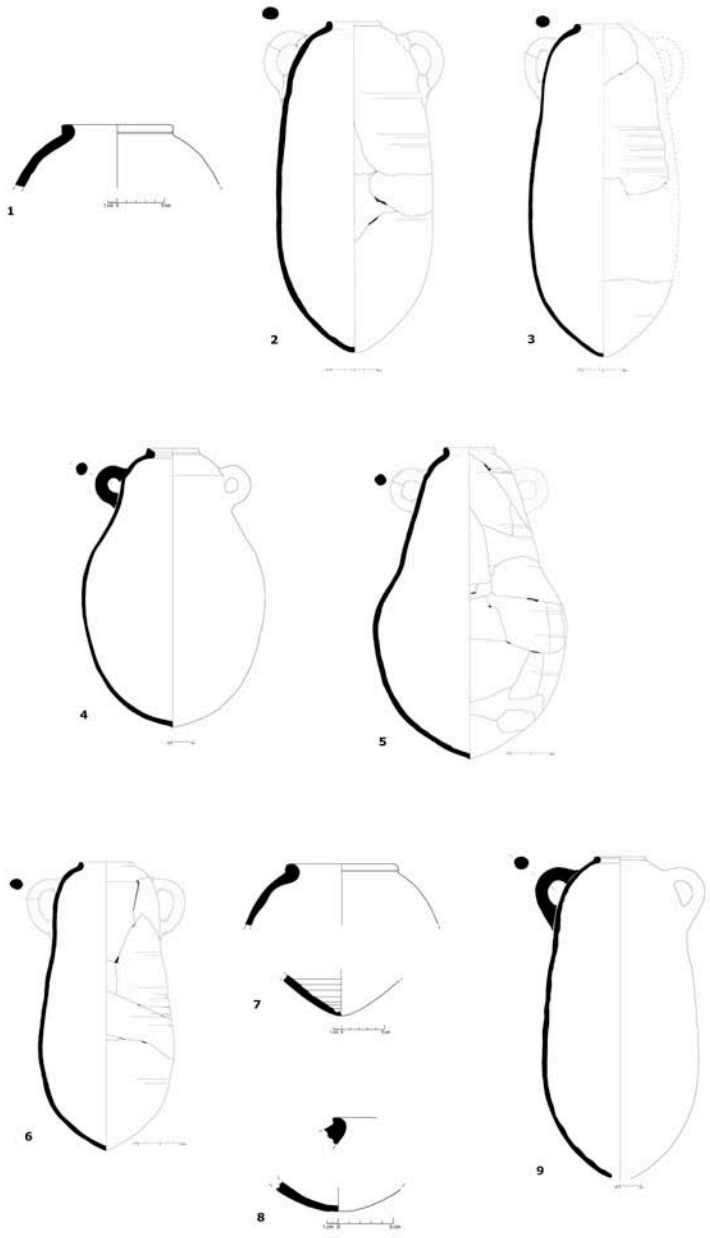
Al momento, le più antiche anfore fenicie sono documentate a Himera dove sono stati identificati cinque contenitori ovoidali con orlo rilevato di produzione cartaginese dei tipi Karthago 1 A2/3 (fig. 4,1), nonché un'anfora andalusa con spalla carenata della forma T-10.1.2.1 (fig. 4,4)[38]. Questo piccolo gruppo di importazione da centri non siciliani potrebbe datare ancora nel corso della seconda metà del VII sec. a.C.[39], anche se i confronti esterni permettono di scendere in alcuni casi fino all'inizio del VI sec. a.C.

Nelle necropoli di Himera, probabilmente ancora entro la fine del VII sec. a.C., compaiono le prime anfore fenicio-puniche di produzione siciliana provenienti da Mozia (fig. 5,1-2)[40] e da Solunto (fig. 5,5-6)[41]. La forma ovoidale Sol/Pan 1 di produzione locale è attestata anche a Solunto stessa (tab. 1,133), un esemplare di ipotetica produzione palermitana proviene da Pizzo Cannita[42] e tre anfore probabilmente assimilabili al medesimo tipo di ipotetica provenienza soluntina/palermitana vengono ora segnalate anche per Iaitas (tab.

37 Ringrazio F. Ferlito (Universität Wien) della composizione delle figg. 4-8, 10-13, 15.
38 BECHTOLD, VASSALLO 2018, pp. 103-104, cat. 1-5, fig. 15,1-5 (anfore cartaginesi); pp. 145-146, cat. 244, fig. 34,244 (anfora andalusa).
39 BECHTOLD, VASSALLO 2018, p. 44, fig. 38.
40 BECHTOLD, VASSALLO 2018, p. 111, cat. 42-45, fig. 18,42-45.
41 BECHTOLD, VASSALLO 2018, p. 117, cat. 74-76, 81, fig. 21,74-76.81.
42 ARENA 2015, p. 16, tab. 1: M 189/34.

1,56).

Dallo spoglio bibliografico si evince la documentazione dei tipi alto-arcaici Sol/Pan 2.1/T-13.2.2.1 (con spalla carenata) e Sol/Pan 2.2 (ovoidale) anche nella necropoli di Palermo (tab. 1,87-88). Molto interessante risulta, infine, la documentazione di un'anfora andalusa (?) del tipo T-10.1.2.1 nel territorio di Caccamo (tab. 1,3), nella media valle del fiume S. Leonardo. Alla stessa forma potrebbe essere riferito forse anche un frammento rinvenuto a Entella e identificato come anfora arcaica di provenienza nordafricana[43].



A Himera, nel corso della prima metà del VI sec. a.C. continua l'importazione da centri non siciliani di alcune anfore ovoidali da Cartagine[44] (fig. 4,2), insieme ad alcune anfore attribuite alla Sardegna occidentale/area di Tharros[45] (fig. 4,6-7) e alla Sardegna centro-occidentale[46] (fig. 4,8-9). Nel contempo circolano le forme Sol/Pan 2.2 (fig. 5,7) e Sol/Pan 3.1 (fig. 5,8) di produzione soluntina[47]. Gli stessi tipi, di accertata produzione locale, sono documentati anche nella stessa Solunto (tab. 1,134-136), dove troviamo inoltre un'anfora T-1.3.2.1 di probabile provenienza nordafricana (tab. 1,137). La forma Sol/Pan 3.1 di ipotetica produzione soluntina è attestata anche a Palermo[48].

Durante la seconda metà del VI sec. a.C., a Himera le importazioni dall'esterno dell'isola provengono ancora da Cartagine[49] (fig. 4,3), dall'area dello Stretto di Gibilterra[50] (fig. 4,5) e dalla Sardegna occidentale[51]. Quantitativamente prevalgono, tuttavia, le anfore dalla vicina *Solus* che sino alla fine della colonia greca nel 409 a.C. costituiranno la produzione punica maggiormente attestata nel sito. I tipi caratteristici della seconda metà del VI-inizi del V sec. a.C. si iscrivono nell'ambito delle forme cilindriche con orlo più o meno rilevato con faccia esterna spesso ad andamento obliquo[52] (fig. 5,9-10).

Fig. 4 Anfore fenicio-puniche di provenienza non siciliana documentate nella provincia di Palermo (fine del VII-VI sec. a.C.). Anfore cartaginesi. 1. Karthago 1 A2/3 2. Sourisseau 2a 3. Sourisseau 2b evoluto. Anfore dall'area dello Stretto di Gibilterra. 4. T-10.1.2.1 5. T-10.2.2.1. Anfore dalla Sardegna occidentale. 6. T-1.4.2.1 7. T-1.3.2.1. Anfore dalla Sardegna centro-occidentale. 8. T-1.2.1.1 9. T-1.3.2.1

43 QUARTARARO 2015, p. 18, tab. 1: M 187/25, qui assimilata al tipo Karthago 1 A2/3 oppure Karthago 2 e secondo le analisi archeometriche di produzione nordafricana. L'ipotetica attribuzione al tipo T-10.1.2.1, caratteristica dell'area dello Stretto di Gibilterra, si basa sulla mia interpretazione delle microfoto di un campione ceramico del frammento (M 187/25) e del profilo di orlo, entrambi ancora inediti. Va ricordato anche il cenno alla presenza di anfore arcaiche di produzione moziese (QUARTARARO 2012, p. 129) che non è stata riscontrata, tuttavia, fra la selezione dei 26 frammenti analizzati nell'ambito del progetto indicato nella nota 21.

44 BECHTOLD, VASSALLO 2018, pp. 104-105, cat. 6-8, fig. 15,6-8.

45 BECHTOLD, VASSALLO 2018, p. 139, cat. 206-207, fig. 31,206-207.

46 BECHTOLD, VASSALLO 2018, p. 136, cat. 186-187, fig. 26,186-187.

47 BECHTOLD, VASSALLO 2018, pp. 77-78, cat. 77-80, fig. 21,77-80.

48 ALEO NERO *et alii* 2018, pp. 23-24, cat. 19.

49 BECHTOLD, VASSALLO 2018, p. 105, cat. 9-10, fig. 15,9-10. Altre anfore assimilate ai tipi Karthago 1 A4/T-1.4.2.1 o T-1.4.3.1 databili fra la seconda metà del VI e l'inizio del V sec. a.C. sono alle pp. 105-106, cat. 11-16, figg. 15,11-15, 16,16.

50 BECHTOLD, VASSALLO 2018, p. 146, cat. 247-248, fig. 34,247-248.

51 BECHTOLD, VASSALLO 2018, pp. 139-140, cat. 208-210, fig. 31,208-210.

52 BECHTOLD, VASSALLO 2018, pp. 118-120, cat. 82-89, figg. 21-22.

Contemporaneamente circolano alcune anfore cilindriche di produzione moziese[53] (fig. 5,3-4). Le varianti Sol/Pan 3.2-3 sono attestate pure a Solunto stessa (tab. 1,138-139) e a Palermo[54] dove questo tipo viene prodotto anche localmente[55].

Al di fuori dalle città costiere, segnaliamo la documentazione di frammenti probabilmente assimilabili al tipo T-1.4.2.1 a Pizzo Nicolosi (tab. 1,124), nell'alta valle dell'Eleuterio, e nel territorio di Caccamo, nella bassa valle del S. Leonardo (tab. 1,4). Alcune anfore palermitane e soluntine delle varianti Sol/Pan 3.2-4 provengono inoltre da Monte Porcara[56] e da Pizzo Cannita[57] (vedi anche tab. 1,109-110), sempre nella valle dell'Eleuterio. Per Monte Iato, infine, va ricordata una T-1.4.2.2 (tab. 1,58).

3.1.1. Osservazioni sulla circolazione di anfore fenicio-puniche nel periodo arcaico

Le informazioni di gran lunga più dettagliate derivano al momento dallo studio di circa 75 anfore fenicio-puniche riutilizzate a Himera, che offrono un quadro molto vario dei rapporti continui fra la colonia dorico-calcidese e il mondo fenicio-punico del Mediterraneo centrale[58]. Per la fase più antica risalta l'alta incidenza percentuale di contenitori cartaginesi[59], interpretata come indice della probabile, precoce presenza di mercanti cartaginesi nella città greca che va inquadrata nel panorama più ampio della proiezione commerciale della metropoli nord-africana verso l'area tirrenica e di specifico verso la Sardegna sud-occidentale.

Infatti, anche la documentazione di alcune anfore fenicio-puniche sarde e dall'area dello Stretto di Gibilterra è stata collegata ai commerci tirrenici cartaginesi che facevano tappa negli *emporia* della Sicilia nord-occidentale. Con quantità all'incirca uguali sono attestate anfore prodotte a Solunto e a Mozia che evidenziano rapporti economici della colonia con il mondo punico-siciliano a partire dagli ultimi decenni del VII sec. a.C. Nel suo insieme, la documentazione archeologica di Himera esemplifica il panorama pressoché completo di contenitori fenicio-punici di età arcaica in circolazione nel Mediterraneo centro-meridionale.

Molto più frammentario rimane il contemporaneo quadro anforico noto per le due città fenicio-puniche dell'area, una mancanza per lo meno in parte dovuta alla più generale scarsezza di dati archeologici a disposizione. Sia Solunto che Palermo avviano una produzione locale di anfore da trasporto verso fine del VII sec. a.C. e presentano fino all'età ellenistica un repertorio morfologico parallelo[60].

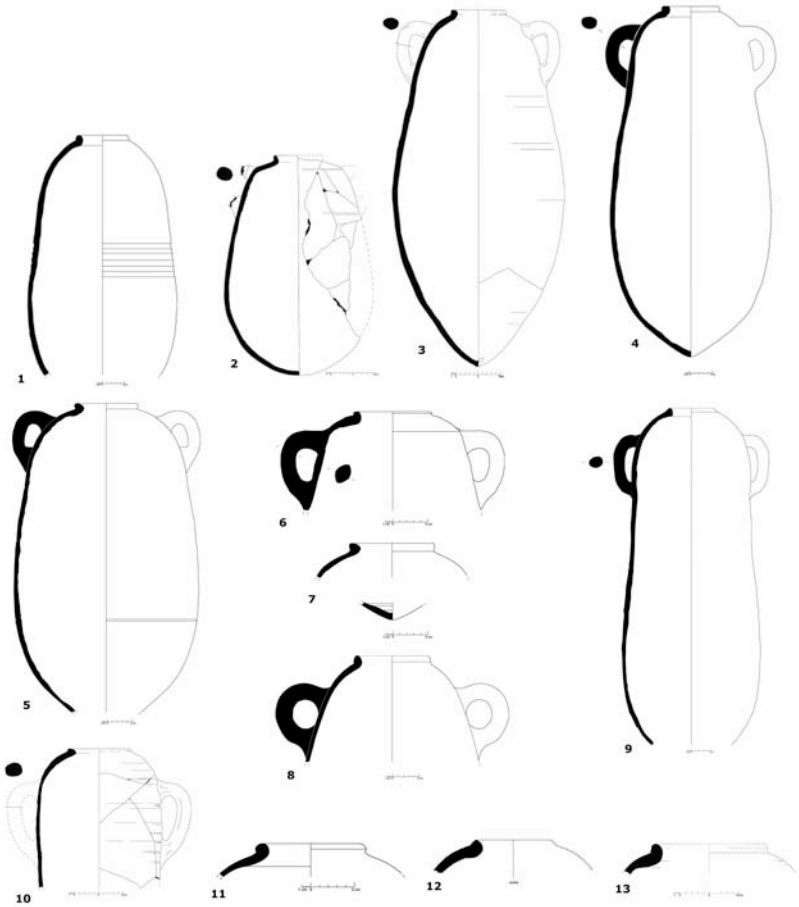


Fig. 5 Anfore punico-siciliane documentate nella provincia di Palermo (fine del VII-VI sec. a.C.). Anfore moziesi. 1. Toti 3/T-2.1.1.2 2. T-13.2.2.1 3. T-1.3.2.1 4. Toti 7/T-1.4.2.1. Anfore soluntine. 5. Sol/Pan 1/T-2.1.1.2 6. Sol/Pan 2.1/T-13.2.2.1 7. Sol/Pan 2.2/T-1.1.2.1 8. Sol/Pan 3.1/T-1.3.2.1 9. Sol/Pan 3.2/T-1.4.2.1 10. Sol/Pan 3.3/T-1.4.2.2 Anfore palermitane. 11. Sol/Pan 1/T-2.1.1.2 12. Sol/Pan 3.2-3/T-1.4.2.2 13. Sol/Pan 3.4/T-1.4.3.1.

53 BECHTOLD, VASSALLO 2018, p. 112, cat. 47-48, fig. 18,47-48.
54 BECHTOLD 2015a, p. 106-107, tab. 4, fig. 36,3-4: M 106/18-19.
55 Frammento inedito, rinvenuto negli scavi della Soprintendenza di Palermo in Crs. Calatafimi (civ. 133-137): M 106/66. Un'anfora di produzione palermitana della forma Sol/Pan 3.2 è stata identificata anche nelle necropoli di Himera, vedi BECHTOLD, VASSALLO 2018, p. 133, cat. 171, fig. 26,171.
56 MURATORE 2015, pp. 19-20, tab. 1: M 193/7, M 193/8.
57 ARENA 2015, p. 16, tab. 1: M 189/4, M 189/28, p. 20, tab. 2: M 189/3.
58 BECHTOLD, VASSALLO 2018, pp. 43-44, figg. 38-39.
59 Per delle ipotesi sul contenuto delle anfore cartaginesi (vino, olio, conserve di carne, pesce salato?), cf. BECHTOLD, DOCTER 2010, p. 102, tab. 4.
60 BECHTOLD 2015a, pp. 4-21.

Ad eccezione di un'unica anfora nord-africana identificata a Solunto, al momento, non sono note, nei due *emporia* punici, eventuali importazioni di prodotti non siciliani, né di Mozia[61]. Da rilevare, infine, l'attuale mancanza di anfore moziesi.

Al di fuori delle tre grandi città della costa nord-occidentale, la circolazione di anfore fenicio-puniche nell'*hinterland* risulta ancora alquanto limitata e circoscritta, sostanzialmente, agli insediamenti delle valli dell'Eleuterio[62] e del S. Leonardo, nonché a *Iaitas* nella valle del fiume Iato, tutti in vita durante l'età arcaica[63].

Contenitori di produzione soluntina e palermitana vengono distribuiti sicuramente lungo la bassa valle dell'Eleuterio (Monte Porcara e Pizzo Cannita), ma forse anche nella parte alta dello stesso corso fluviale, a Pizzo Nicolosi, dove si registra la presenza di un frammento arcaico che tipologicamente *potrebbe* rientrare nelle serie soluntine-palermitane. Anche la valle del S. Leonardo, più a Est e posta a confine fra i territori delle città di *Solus* e Himera[64], appare interessata, sino dall'età arcaica, dalla circolazione di anfore fenicio-puniche, come documentano i rinvenimenti di Caccamo e Pizzo di Ciminna. In base alle osservazioni macroscopiche di M. Palaczyk, le anfore arcaiche segnalate per *Iaitas* sarebbero di provenienza soluntina-palermitana[65]. Al momento isolato è il rinvenimento di un'anfora certamente arcaica di tipo e produzione ancora incerti a Entella (vedi *supra*, nota 43). Infine, mancano tuttora indizi della circolazione di anfore punico-arcaiche nell'entroterra imerese[66].

Da questo quadro ancora abbastanza lacunoso sembra già emergere la funzione di Solunto arcaica come centro di distribuzione di merci puniche. In base agli unici studi di provenienza di anfore punico-arcaiche eseguiti per siti dell'entroterra (Monte Porcara, Pizzo Cannita e ora forse anche *Iaitas*), possiamo ipotizzare una commercializzazione – a scala ancora alquanto ridotta - di prodotti soprattutto soluntini verso gli insediamenti collinari di media e grande estensione delle valli dell'Eleuterio e del S. Leonardo[67].

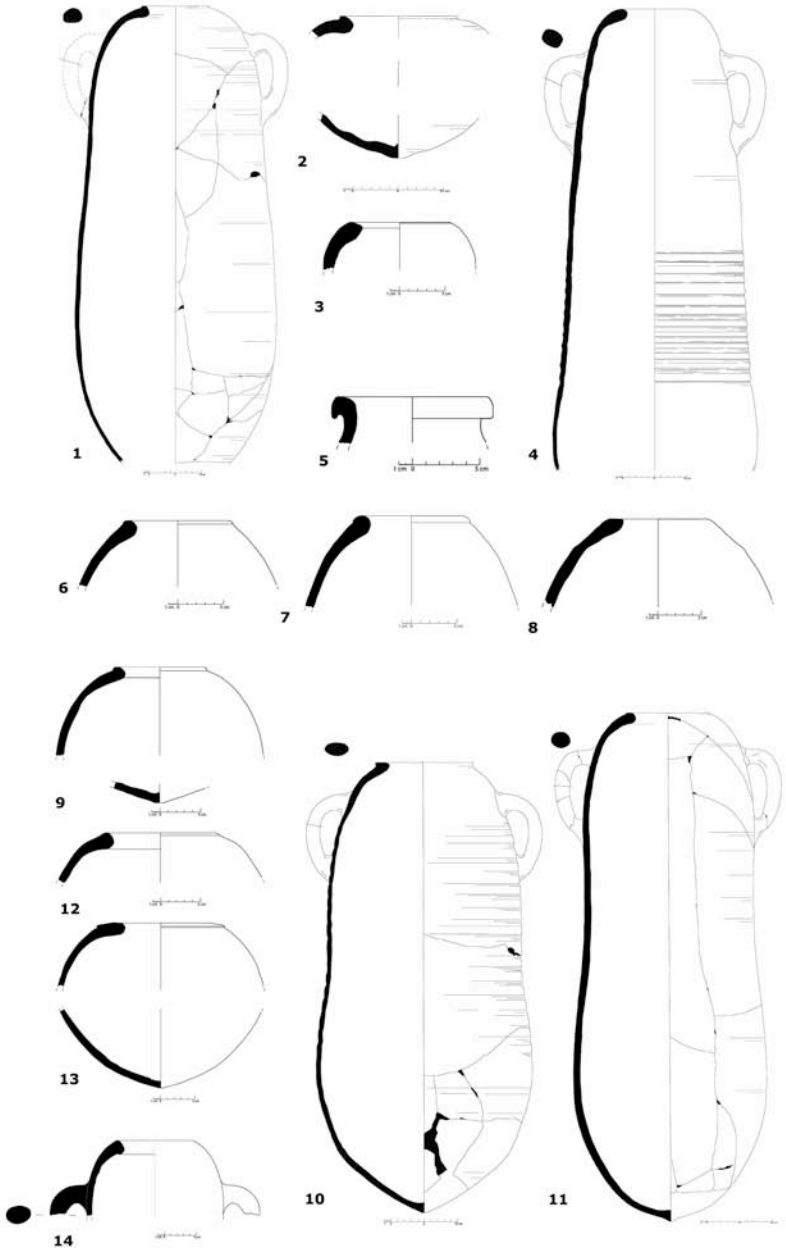


Fig. 6 Anfore puniche di provenienza non siciliana documentate nella provincia di Palermo (V sec. a.C.). Anfore cartaginesi. 1. Karthago 1 A4/T-1.4.2.2 2. T-4.1.1.2 3. T-4.2.1.6/7 4. T-4.2.1.2 5. T-2.2.1.2. Anfore dalla Sardegna centro-occidentale. 6. T-1.4.2.2. 7. T-1.4.4.1 8. T-4.2.1.3/4. Anfore dalla Sardegna occidentale. 9. T-1.4.2.2 10. T-1.3.2.5 11. T-1.4.4.1 12. T-4.1.1.3 13. T-1.4.5.1 14. T-1.4.4.1.

61 Per Solunto vedi anche ALAIMO *et alii* 2003, p. 3 "Da sottolineare che nessuno dei campioni arcaici sino a ora esaminati (un totale di 20 campioni su 59) è risultato di importazione".

62 Per "(…) la straordinaria importanza per i collegamenti tra mondo punico e culture locali (…)" dell'Eleuterio cf. SPATAFORA 2012, pp. 305-306.

63 SPATAFORA 2012, pp. 306-308; per la valle dell'Eleuterio si veda anche MURATORE 2016, precedentemente cf. anche SPATAFORA 2000. Per l'occupazione dell'alta valle dello Iato in età arcaica si veda ora MANGO 2014, pp. 205-206, fig. 2a.

64 LAURO 1997, p. 355.

65 PALACZYK 2017, pp. 102, 114, tav. 4,1.3, anche se, paradossalmente, l'autore riassume alla p. 109 "Die archaischen Amphoren stammen aus Mozia und vereinzelt aus der Umgebung von Karthago."

66 BECHTOLD, VASSALLO 2018, pp. 46-47.

67 A conferma, quindi, delle precedenti osservazioni espresse in SPANÒ GIAMMELLARO, SPATAFORA 2008, pp. 141, 148.

Queste anfore viaggiavano insieme ai "(…) prodotti di lusso e suppellettili di pregio (…)" che le comunità indigene scambiavano con "(…) merci e beni di prima necessità e, soprattutto, la possibilità di transito attraverso quei territori così saldamente presidiati."[68].

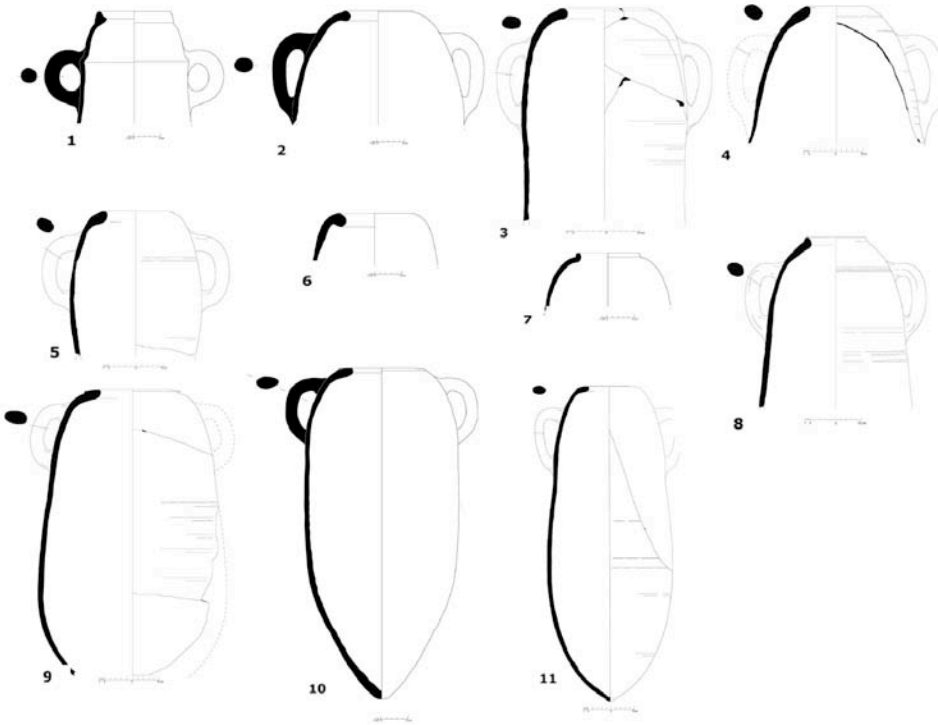
Il centro di consumo più importante dell'area era comunque la città greca di Himera contraddistinta dall'importazione di una pluralità di prodotti fenicio-punici che rimane senza confronto in ambito siciliano. Nonostante il rapporto continuo della colonia dorico-calcidese con il suo *hinterland* indigeno sino dai tempi della sua fondazione, rapporto complesso e caratterizzato non solo dai più ovvi scambi commerciali, ma anche da interazioni culturali e sociali di vario tipo[69], durante questa più antica fase arcaica la circolazione di anfore fenicio-puniche rimane fondamentalmente limitata alla città greca e non pare interessare gli insediamenti nell'entroterra.

3.2 Il V sec. a.C.: i dati anforici (figg. 3, 6-8)

A Himera, l'affluenza di anfore cartaginesi continua durante la prima metà del V sec. a.C. come attesta la documentazione di alcuni contenitori cilindrici dei tipi Karthago 1 A4/T-1.4.2.2[70] (fig. 6,1). La stessa forma di probabile origine nordafricana/cartaginese è stata trovata anche a Monte Maranfusa, nella media valle del Belice, in associazione con materiale databile all'inizio del V sec. C. (tab. 1,78).

Per la fase finale di Himera è documentata la circolazione di anfore cartaginesi dal profilo cilindrico ormai molto allungato con orli rientranti (fig. 6,2-4) e della forma ovoidale con orlo a profilo triangolare e breve collo cilindrico (fig. 6,5)[71].

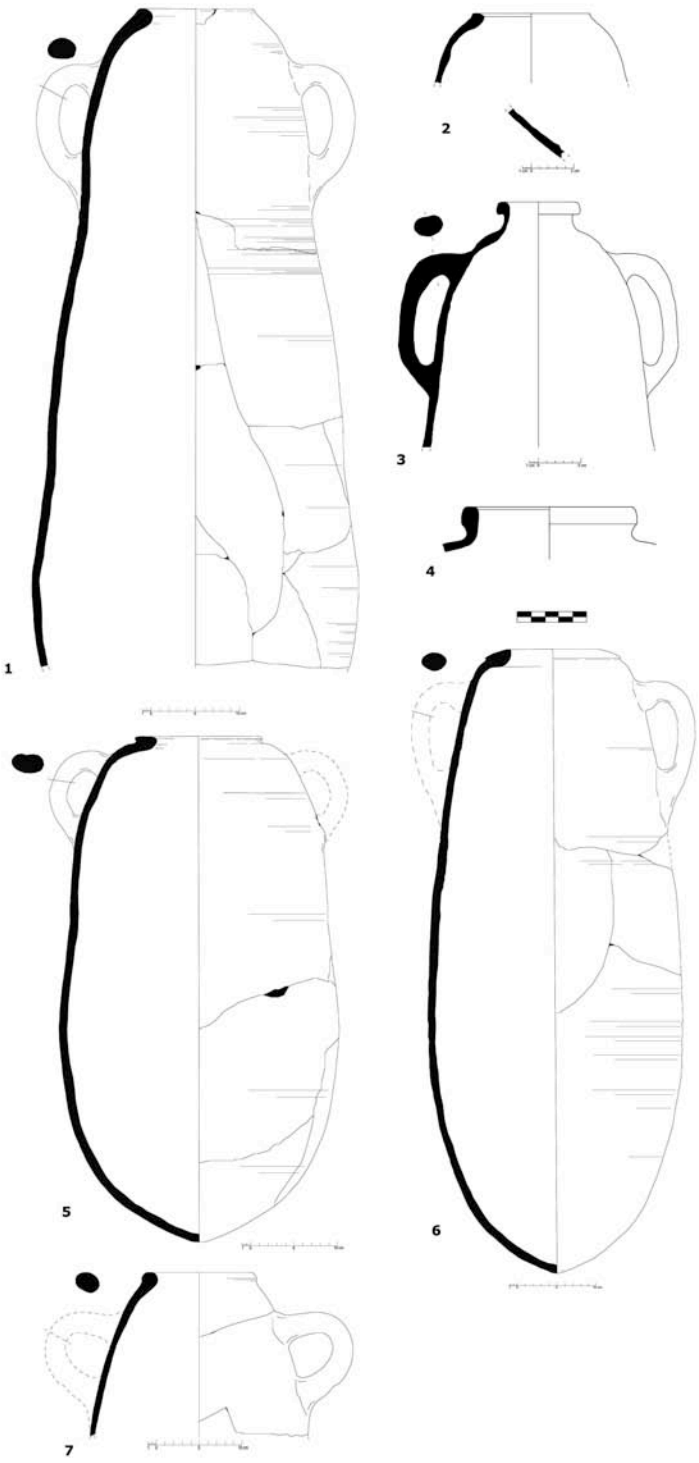
Altre importazioni dall'esterno della Sicilia provengono dalla Sardegna: alcune anfore prodotte nella parte centro-occidentale dell'isola sono state ricondotte a tipi cilindrici con orli appena rilevati (fig. 6,6-7), attestati a Himera[72], Monte Porcara[73] e *Iaitas* (?) (tab. 1,59).



Alla fine del V sec. a.C. data un'anfora cilindrica molto allungata con orlo rientrante della forma T-4.2.1.3/4 (fig. 6,8)[74]. Più numerose sono le anfore dall'area di Tharros: alla prima metà del V sec. a.C. appartengono alcuni esemplari delle forme T-1.4.2.2 (fig. 6,9), T-1.3.2.5 (fig. 6,10) e T-1.4.4.1 (fig. 6,11) identificate a Himera[75] ed Entella[76]. Durante la seconda metà del secolo, a Himera continua la circolazione della forma T-1.4.4.1[77] e compaiono le T-4.1.1.3 (fig. 6,12)[78], alcune imitazioni del tipo nord-siciliano T-1.4.5.1 (fig. 6,13)[79], nonché, sullo scorcio del V sec. a.C., il tipo T-4.1.1.4 (fig. 6,14)[80].

Fig. 7 Anfore puniche documentate nella provincia di Palermo (V sec. a.C.). Anfore dall'area dello Stretto di Gibilterra. 1. T-11.2.1.3. Anfore moziesi. 2. Toti 10/T-1.4.2.2 3. Toti 9/T-1.4.4.1 4. Toti 13/T-1.4.5.1 5. Toti 19/T-4.2.1.2 6. T-4.1.1.4. Anfore soluntine. 7.-8. Sol/Pan 3.4/T-1.4.2.1/3.1 9. Sol/Pan 4.1/T-1.4.5.1 10. Sol/Pan 4.2/T-1.4.5.1 11. Sol/Pan 4.3/T-1.4.5.1.

68 SPATAFORA 2000, pp. 910-911.
69 Per queste tematiche si vedano in dettaglio VASSALLO 2010 e VALENTINO 2018.
70 BECHTOLD, VASSALLO 2018, pp. 106-107, cat. 17-20, fig. 16,17-20.
71 BECHTOLD, VASSALLO 2018, pp. 108-109, cat. 23-27, fig. 16,23-27.
72 BECHTOLD, VASSALLO 2018, p. 136, cat. 188, fig. 29,188; p. 137, cat. 189-191, fig. 29,189-191.
73 MURATORE 2015, p. 21, tab. 3: M 193/9.
74 BECHTOLD, VASSALLO 2018, pp. 137-138, cat. 194, fig. 29,194.
75 BECHTOLD, VASSALLO 2018, pp. pp. 140-141, cat. 211-214 (T-1.4.2.2), cat. 215 (T-1.3.2.5) e cat. 216 (T-1.4.4.1), fig. 31,211-216.
76 QUARTARARO 2015, p. 18, tab. 1: M 187/6, M 187/14 (T-1.4.4.1).
77 BECHTOLD, VASSALLO 2018, pp. 141-142, cat. 217-219, fig. 31,17, 32,18-19.
78 BECHTOLD, VASSALLO 2018, p. 142, cat. 220-222, fig. 32,220-222.
79 BECHTOLD, VASSALLO 2018, pp. 142-143, cat. 223-224, fig. 32,223-224.
80 BECHTOLD, VASSALLO 2018, p. 143, cat. 225-226, fig. 32,225-226.



Notevole è la circolazione, per tutto il V sec. a.C., di anfore del tipo T-11.2.1.3, prodotto in diversi siti dell'area dello Stretto di Gibilterra (fig. 7,1), molto ben attestato a Himera[81], ma identificato anche a Solunto (tab. 1,141), Palermo[82] ed Entella (tab. 1,25). In base alle analisi archeometriche, anche un frammento di una T-1.4.5.1 da Solunto proverebbe dall'Andalusia meridionale (tab. 1,143).

Anfore moziesi sicuramente databili al V sec. a.C. si conoscono al momento soltanto a Himera dove troviamo pochi esemplari della forma Toti 10 (fig. 7,2)[83] della prima metà del V sec. a.C. e del tipo Toti 9 (fig. 7,3)[84] posteriore al primo quarto del secolo.

Un secondo gruppetto di esemplari data, invece, nell'ultimo terzo del V sec. a.C.: due imitazioni moziesi della forma nord-siciliana T-1.4.5.1, cioè la Toti 13 (fig. 7,4)[85], due frammenti del tipo Toti 19 (fig. 7,5)[86] e una T-4.1.1.4 (fig. 7,6)[87].

Fra tutti i repertori di anfore puniche di V sec. a.C. esaminati, dominano, invece, le anfore di produzione soluntina. A Himera troviamo, fra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C., insieme ai più recenti esemplari cilindrici delle varianti Sol/Pan 3.2-3.3 (vedi *supra*), alcuni esemplari del tipo Sol/Pan 3.4 con alto orlo verticale (fig. 7,7-8)[88].

All'inizio del V sec. a.C. compare poi una forma altamente caratteristica dell'ambito produttivo di Solunto e Palermo[89], la Sol/Pan 4.1 con corpo tendenzialmente ovoidale e orlo a disco ad andamento pressoché orizzontale (fig. 7,9), che nelle varianti Sol/Pan 4.2. e 4.3 - con orli sempre più inclinati - circolerà per tutto il V sec. a.C. (fig. 7,10-11). Il tipo Sol/Pan 4.1-3 di fabbrica soluntina rappresenta l'anfora punica meglio documentata nelle necropoli imeresi[90], ben attestato, ovviamente, a Solunto stessa (tab. 1,142, 144-146), ma anche a Palermo[91] ed Entella[92].

Fig. 8 Anfore punico-siciliane documen-tate nella provincia di Palermo (V sec. a.C.). Anfore soluntine. 1. Sol/Pan 3.5/T-1.4.4.1 2. Sol/Pan 3.6/Toti 18 3. Sol/Pan 6.2/T-2.2.1.2 4. Sol/Pan 6.1/T-2.2.1.1. Anfore palermitane. 5. Sol/Pan 4.1/T-1.4.5.1 6. Sol/Pan 4.3/T-1.4.5.1 7. Sol/Pan 3.7/T-1.3.2.3.

81 BECHTOLD, VASSALLO 2018, pp. 146-147, cat. 249-253, figg. 35,249-253. Un solo esemplare è stato attribuito alla più recente forma T-11.2.1.4: cat. 254.
82 Per la segnalazione di questo esemplare rinvenuto nella necropoli Tuköry e ancora inedito vedi BECHTOLD, VASSALLO 2018, p. 41, nota 163.
83 BECHTOLD, VASSALLO 2018, p. 113, cat. 51-52, fig. 18,51-52.
84 BECHTOLD, VASSALLO 2018, pp. 113-114, cat. 53-55, fig. 19,53-55.
85 BECHTOLD, VASSALLO 2018, p. 156, cat. 56-57, fig. 19,57.
86 BECHTOLD, VASSALLO 2018, p. 115, cat. 59-60, fig. 19,59-60. Per un esemplare di probabile produzione moziese dallo strato di distruzione scavato nel Quartiere Cancila, città bassa, vedi tab. 1,45.
87 BECHTOLD, VASSALLO 2018, p. 114, cat. 58, fig. 19,58.
88 BECHTOLD, VASSALLO 2018, p. 120, cat. 90-92, fig. 22,90-92.
89 In dettaglio vedi BECHTOLD 2015a, pp. 21-26.
90 BECHTOLD, VASSALLO 2018, pp. 121-128, cat. 95-132, figg. 22-24.
91 ALEO NERO *et alii* 2018, p. 24, cat. 20 e un esemplare inedito dalla necropoli di Palazzetto Orlando: PORL 8 (scavi della Soprintendenza di Palermo, 2011).
92 QUARTARARO 2015, p. 17, tab. 1: M 187/13.

A Himera, nel corso dell'ultimo terzo del V sec. a.C., compaiono tre forme minoritarie, ovvero le Sol/Pan 3.5 (fig. 8,1)[93], le Sol/Pan 3.6 di imitazione moziese (fig. 8,2)[94] e le più antiche anfore con orlo aggettante e breve collo cilindrico, le Sol/Pan 6.2 (fig. 8,3)[95]. La circolazione di quest'ultima forma in Sicilia si colloca fra la fine del V e probabilmente buona parte del IV sec. a.C. ed esemplari di produzione soluntina provengono anche da Palermo[96] ed Entella[97] (fig. 8,4). Per quanto riguarda le anfore palermitane[98], il "fossile guida" del V sec. a.C., le Sol/Pan 4.1-3 (fig. 8,5-6), è documentato, oltreché a Palermo stessa[99], a Himera[100] e a Pizzo Cannita[101]. All'ultimo terzo del V sec. a.C. data una Sol/Pan 3.7 (fig. 8,7) da Himera[102].

Rispetto all'età arcaica, la circolazione di anfore puniche di V sec. a.C. al di fuori dagli *emporia* della costa nord-occidentale è certamente aumentata (fig. 3). Anfore tardo-arcaiche del tipo T-1.4.3.1 vengono segnalate per due insediamenti della valle dell'Eleuterio: Montagnola di Marineo (tab. 1,49) e Pizzo Cannita (tab. 1,110). La forma più frequente, la Sol/Pan 4.1-3, da attribuire alle serie regionali di Solunto e Palermo, è attestata a Serra di Puccia (tab. 1,130), a Colle Madore, fra le alte valli del Platani e del fiume Torto (tab. 1,15), a Terravecchia di Cuti (tab. 1,172), nell'alta valle dell'Imera meridionale, a Monte Rotondo nell'alta valle del S. Leonardo (tab. 1,84), lungo il corso dell'Eleuterio sulla Montagnola di Marineo (tab. 1,49), nonché nella valle del Belice, nel territorio di Entella (tab. 1,32), a Pizzo Nicolosi (tab. 1,125) e a Monte Iato (tab. 1,62). Un'ipotetica imitazione moziese di questo caratteristico tipo nord-siciliano, la forma Toti 13, viene segnalata per un sito del territorio di Caccamo (tab. 1,5). Due frammenti forse riconducibili alla forma T-1.3.2.3 della seconda metà del V sec. a.C. sono stati identificati a Pizzo di Ciminna (tab. 1,116), nella valle del S. Leonardo, e a Serra di Puccia (tab. 1,131). Contenitori assimilabili al tipo T-1.4.4.1 della seconda metà del V-inizi del IV sec. a.C. sono attestati a Pizzo di Ciminna nella valle del S. Leonardo (tab. 1,115), a Monte Iato (tab. 1,59), nonché a Palermo, nella necropoli di Caserma Tuköry (tab. 1,91). Grosso modo contemporanea sarà una T-4.1.1.4 da Contrada Gargi di Cenere nel territorio di Himera (tab. 1,39). Fra la fine del V e i primi decenni del IV sec. a.C. dateranno, infine, alcune anfore con orlo aggettante e breve collo cilindrico del tipo T-2.2.1.2 segnalate per Pizzo Cannita (tab. 1,111) e Pizzo di Ciminna (tab. 1,117) nelle vallate di Eleuterio e S. Leonardo, e per il Monte Pellegrino a Palermo (tab. 1,79).

3.2.1 Osservazioni sulla circolazione di anfore puniche nel V sec. a.C.

Nel V sec. a.C. è ancora Himera a offrire le informazioni più dettagliate e il panorama anforico più completo. Con oltre il 40% (N 186) dominano le anfore soluntine, ipotetici contenitori di prodotti ittici (vedi anche *infra*, cap. 5)[103], seguite da diverse produzioni della Sardegna[104] occidentale e centro-occidentale e dall'area dello Stretto di Gibilterra[105]. Meno frequenti risultano ora i contenitori cartaginesi, moziesi e palermitani[106].

Al di fuori dalla colonia dorico-calcidese, invece, abbiamo solo scarse evidenze per la distribuzione di contenitori punici di provenienza non siciliana: un'anfora nordafricana è stata rinvenuta nell'importante centro indigeno di Monte Maranfusa, nella valle del Belice Destro, sul pavimento di un'abitazione abbandonata all'inizio V sec. a.C. Per questo esemplare è possibile ipotizzare l'arrivo o da uno dei due *emporia* punici della costa nord-occidentale, oppure da Selinunte, attraverso la valle del Belice che costituiva la "(...) via di percorrenza obbligatoria e privilegiata (...) verso l'entroterra (...)[107].

Un contenitore andaluso per il trasporto di pesce salato da Entella e altri due esemplari dello stesso tipo, ancora inediti, da Palermo e Solunto integrano significativamente il quadro distributivo di questa classe nella Sicilia occidentale, a conforto dell'ipotizzato passaggio dell'asse commerciale dalla penisola iberica lungo i

93 BECHTOLD, VASSALLO 2018, p. 128, cat. 134-136, fig. 24,134-136.
94 BECHTOLD, VASSALLO 2018, p. 128, cat. 133, fig. 24,133.
95 BECHTOLD, VASSALLO 2018, p. 129, cat. 137-138, fig. 24,137-138.
96 ALEO NERO *et alii* 2018, pp. 24-25, cat. 21.
97 QUARTARARO 2015, p. 18, tab. 1: M 187/17.
98 BECHTOLD 2015a, pp. 4-26.
99 Per due esemplari editi cf. BECHTOLD 2015a, pp. 106-107, fig. 36,1-2. Altri esemplari, ancora inediti, sono stati rinvenuti negli scavi della Soprintendenza di Palermo nella necropoli di Palazzetto Orlando (2011): PORL 5.6.31. Sempre dalle necropoli provengono altre anfore di possibile produzione locale (tab. 1,93-96).
100 BECHTOLD, VASSALLO 2018, pp. 133-134, cat. 172-176, fig. 27,172-176.
101 ARENA 2015, p. 16, tab. 1: M 189/18.
102 BECHTOLD, VASSALLO 2018, p. 134, cat. 178, fig. 26,178.
103 Per primi cenni agli ipotetici contenuti delle anfore puniche di Solunto e Palermo: BECHTOLD 2015a, pp. 42-43, 58. Per la segnalazione di strutture forse per la lavorazione del pesce nel territorio delle due città puniche: SPANÒ GIAMMELLARO, SPATAFORA 2012, p. 345; BOTTE 2009, pp. 71-73, 80-82. Per la somma importanza della pesca del tonno per l'economia siciliana sino dall'età antica e fino alle soglie dell'età moderna, cf. da ultime CHIOVARO, SCOPELLITI 2018 con bibliografia precedente dove si sottolinea che "...le tonnare più redditizie in Sicilia erano concentrate sulla costa nord-occidentale..." (p. 5), quindi proprio nel territorio delle città fenicio-puniche di *Solus* e *Panormos*.
104 Una buona parte delle anfore punico-sarde, tuttavia poco distribuite nell'entroterra palermitano, è stata destinata probabilmente al trasporto di carne conservata, cf. MADRIGALI, ZARA 2018 con bibliografia precedente.
105 Per l'uso delle anfore andaluse di V sec. a.C. per il trasporto di pesce salato, cf. SÁEZ ROMERO, MUÑOS VICENTE 2016 con bibliografia precedente.
106 BECHTOLD, VASSALLO 2018, p. 45, fig. 40.
107 Per il collegamento di Monte Maranfusa con le città della costa vedi SPATAFORA 2003, 3, figg. 3-4.

porti della costa nord-occidentale della Sicilia verso i grandi centri di consumo localizzati in Grecia[108]. Vanno ricordate, infine, le due anfore dall'area di *Tharros* di recente identificate a Entella e le anfore dalla Sardegna centro-occidentale da Monte Porcara e *Iaitas*, un'insieme da collegare probabilmente alla presenza di queste classi a Himera da dove potrebbero aver raggiunto l'entroterra nel contesto più ampio di interazioni commerciali e culturali fra la colonia e il mondo anellenico[109].

Come nella colonia dorico-calcidese, anche nel resto dell'area geografica qui presa in esame, la maggior parte delle anfore puniche in circolazione nel corso del V sec. a.C. va attribuita alle officine di *Solus*. Emblematica di questa espansione commerciale è l'anfora con orlo a disco Sol/Pan 4.1-3, capillarmente documentata in tutto il territorio con attestazioni non soltanto nelle valli di Eleuterio e S. Leonardo, ma anche a *Iaitas* ed Entella, a Pizzo Nicolosi, nei pressi della sorgente del Belice Sinistro, a Colle Madore, nell'alta valle del fiume Torto, e nella *chora* imerese. Per una migliore comprensione del fenomeno ricordiamo brevemente l'ampia circolazione di queste anfore anche al di fuori dalla provincia di Palermo, con attestazioni nei maggiori centri urbani della Sicilia occidentale (Mozia, Selinunte, Segesta), ma soprattutto in ambito tirrenico (Pithecusa, *Neapolis*, Elea) e a Corinto[110]. Lo schema distributivo delle Sol/Pan 4.1-3, ipotetici contenitori di prodotti ittici dell'area compresa fra il Capo Gallo e Termini Imerese, indica, in ogni caso, un evidente potenziamento della produzione anforica della zona attorno a Solunto durante il V sec. a.C. Questo dato anforico risulta di grande interesse, anche perché a tutt'oggi rimane difficile delineare lo sviluppo storico-archeologico della città di *Solus* dalla tarda età arcaica alla distruzione dionigiana del 396 a.C.[111] . Ci si potrebbe chiedere se l'invigorirsi della produzione anforica di V sec. a.C. a Solunto sia da mettere in relazione con la battaglia nella vicinissima Himera nel 480 a.C. e il conseguenziale allontanamento di Cartagine dalla politica siciliana[112] ? Di contro ricordiamo che dall'analisi del nutrito gruppo di oltre 180 anfore puniche di V sec. a.C. dalle necropoli imeresi emerge una selezione significativa di una quindicina di contenitori di produzione cartaginese e di ca. 40 anfore punico-sarde. Queste evidenze sono state interpretate come "(…) testimonianza materializzata di un incremento dei commerci fra Cartagine e il golfo di Oristano nella media età punica (…) a favore di una sostanziale indipendenza delle strategie commerciali dalle vicende politiche (…)", commercio che faceva tappa intermedia negli *emporia* della Sicilia nord-occidentale[113]. I motivi della crescita economica di Solunto durante il V sec. a.C. sono quindi ancora poco chiari, ma potrebbero essere legati a un intensificarsi dei rapporti commerciali proprio con le comunità indigene dell'entroterra.

Enigmatico rimane, infine, nello scacchiere dei commerci insulari del V sec. a.C., il ruolo di Mozia. Le uniche attestazioni sicure di anfore moziesi di questo periodo provengono dalle necropoli di Himera dove la classe costituisce, tuttavia, uno dei gruppi minori[114]. Contenitori moziesi mancano, invece, fra gli insiemi anforici analizzati a Palermo, Monte Porcara, Pizzo Cannita e probabilmente anche a Monte Iato. A Entella sono stati identificati cinque orli del tipo T-2.2.1.2 che in teoria *potrebbero* appartenere ancora alla scorcio del V sec. a.C., anche se le anfore moziesi identificate a Himera non afferiscono a questa forma (vedi *supra*, cap. 3.2). In base ai dati attuali possiamo supporre che le serie anforiche di Mozia non giocassero un ruolo di primo piano nell'approvvigionamento dei centri di consumo della Sicilia centro-occidentale di V sec. a.C. La commercializzazione di prodotti agricoli confezionati a Mozia non sembra, in base ai dati a disposizione, rapportabile alla ricca documentazione archeologica dell'isola dello Stagnone che per il V sec. a.C. attesta, invece, stretti rapporti commerciali con il mondo siceliota[115].

3.3 Il IV-primo terzo del III sec. a.C.: i dati anforici (figg. 9-11)

Il IV sec. a.C. è caratterizzato dall'ampia distribuzione di contenitori soprattutto di produzione palermitana, ma anche soluntina che superano di gran lunga tutte le altre classi di anfore puniche identificate in ambito regionale. In seguito alla caduta di Himera nel 409 a.C. e la distruzione di Mozia nel 397 a.C. inizia la circolazione delle anfore cilindriche Sol/Pan 4.4 con orlo a disco assottigliato e molto inclinato, derivate dal tipo chiave del V sec. a.C. Sol/Pan 4.1-3 e diffuse fino all'ultimo terzo del IV sec. a.C.[116] . La variante

108 Per questa ipotesi vedi da ultimi BECHTOLD, VASSALLO 2018, p. 41.
109 Va tuttavia sottolineato che l'evidenza numismatica attualmente disponibile per Entella del V sec. a.C. comprende una sola moneta imerese, ma sei emissioni di Siracusa, tre di Akragas, tre di Gela, una di Selinunte e una di Poseidonia e non dà, quindi, evidenza, per il periodo in questione, per rapporti economici particolarmente stretti fra la costa nord-occidentale ed Entella (cf. FREY-KUPPER, WEISS 2010, pp. 92-93 e FREY-KUPPER 2016, p. 285). Sostanzialmente sconosciute rimangono, infine, le aree di provenienza delle ceramiche di importazioni regionali e supra-regionali sia di Entella che di Monte Porcara.
110 BECHTOLD 2015a, p. 40.
111 Per una recente sintesi vedi SPATAFORA 2009, pp. 224-226.
112 BONDÌ 2006, p. 133 secondo il quale dopo il 480 a.C. Cartagine "(…) viene meno come autorevole interlocutore degli equilibri politici nell'isola."
113 BECHTOLD, VASSALLO 2018, p. 49.
114 BECHTOLD, VASSALLO 2018, p. 45, fig. 40.
115 BONDÌ 2009, p. 460.
116 BECHTOLD 2015a, p. 13.

Sol/Pan 4.4 (fig. 10,1) di produzione palermitana è documentata a Palermo stessa[117], a Pizzo Cannita[118], Monte Porcara[119] ed Entella[120]. Nei medesimi siti circola anche il sotto-tipo successivo Sol/Pan 4.5 con orlo inclinato oltre i 40° con profilo esterno concavo (fig. 10,2)[121].

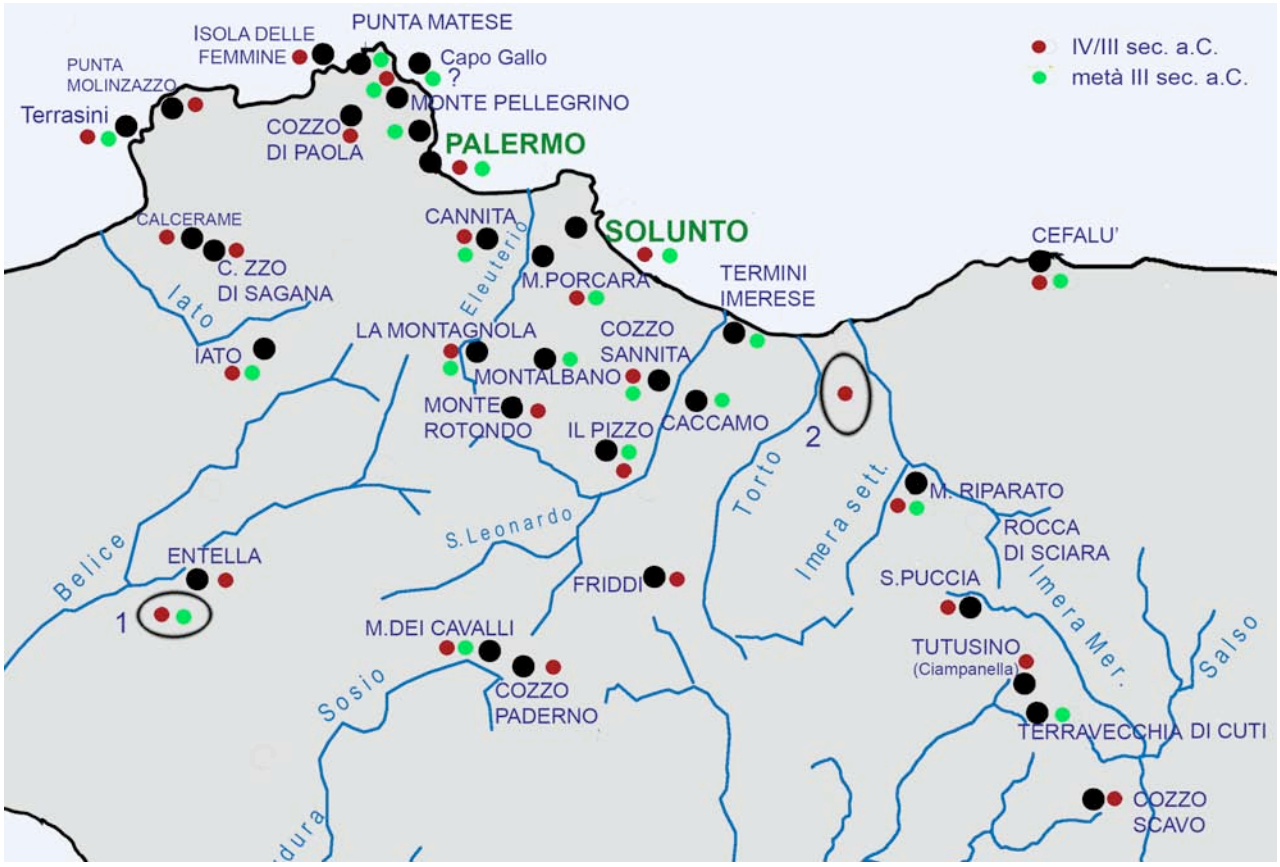


Fig. 9 La distribuzione delle anfore puniche tra il IV e il III sec. a.C

Parallelamente, a Palermo[122] e Pizzo Cannita[123] sono attestate anfore con orlo aggettante e breve collo cilindrico della forma Sol/Pan 6.2-3 (fig. 10,3-4) di produzione palermitana. Le coeve serie soluntine si distribuiscono in questo modo: mentre la forma Sol/Pan 4.4 (fig. 10,5) è documentata, al momento, soltanto a Solunto stessa (tab. 1,147-148), le Sol/Pan 4.5 (fig. 10,6) risultano attestate, oltreché a Solunto (tab. 1,153), anche a Palermo[124], Monte Porcara[125] ed Entella[126]. Per Solunto vengono inoltre segnalate le forme Sol/Pan 5 (fig. 10,7)[127] e T-4.2.1.4 (tab. 1,150-151).

Anfore delle varianti Sol/Pan 4.4-5 di IV sec. a.C. di probabile produzione soluntina o palermitana, ma non studiate nell'ambito del nostro progetto, sono documentate nella valle del S. Leonardo a Monte Rotondo (tab. 1,85), Cozzo Sannita (tab. 1,19) e Pizzo di Ciminna (tab. 1,118), nonché a Serra di Puccia (tab. 1,132), Cozzo Scavo e Cozzo Tutusino (tab. 1,22.24) nell'alta valle del Platani. Per Monte Iato, M. Palaczyk segnala la

117 ALEO NERO *et alii* 2018, p. 17, cat. 1.
118 ARENA 2015, p. 16, tab. 1: M 189/24.
119 MURATORE 2015, p. 20, tab. 1: M 193/11.
120 QUARTARARO 2015, p. 17, tab. 1: M 187/5. Altri esemplari di produzione non identificata, ma sicuramente attribuibili all'ambito soluntino/palermitano, sono pubblicati in CORRETTI, CAPELLI 2003, p. 307, cat. 71.73, tav. LX,71.73. Da un grafico pubblicato in QUARTARARO 2012, fig. 248 si evince che a Entella la forma T-4.2.2.6 / Sol/Pan 4.4 rappresenta con 25 esemplari il tipo di anfora punica meglio documentata. Per il territorio di Entella si veda infine VAGGIOLI 2001, p. 63.
121 Per Palermo: ALEO NERO *et alii* 2018, pp. 17-18, cat. 2-3 e altri due esemplari inediti dalla US 701. Per un esemplare di probabile produzione dalle necropoli vedi inoltre tab. 1,98. Per Pizzo Cannita: ARENA 2015, p. 17, tab. 1: M 189/12, M 189/26, M 189/32. Per Monte Porcara: MURATORE 2015, p. 19, tab. 1: M 193/2. Per Entella: QUARTARARO 2015, p. 17, tab. 1: M 187/1, M 187/3, M 187/11, M 187/15. Altri esemplari di questo tipo di produzione non identificata sono pubblicati in CORRETTI, CAPELLI 2003, p. 307, cat. 76-78, tav. LX. La forma Sol/Pan 4.5 rappresenta il secondo tipo punico nell'ordine di frequenza (23 frammenti, vedi QUARTARARO 2012, fig. 248).
122 ALEO NERO *et alii* 2018, p. 18, cat. 4 e altri due esemplari inediti rinvenuti in recenti scavi della Soprintendenza di Palermo nella necropoli di Palazzetto Orlando (2011: PORL 25) e allo Steri/Sala delle Verifiche (2015: STV36.3a).
123 ARENA 2015, p. 16, tab. 1: M 189/6, M 189/7.
124 ALEO NERO *et alii* 2018, p. 25, cat. 22 e altri due esemplari inediti rinvenuti in scavi della Soprintendenza di Palermo nella necropoli di Piazza Indipendenza, Palazzo d'Orléans (2011: PIO 9-10).
125 MURATORE 2015, p. 20, tab. 2: M 193/3.
126 QUARTARARO 2015, p. 18, tab. 1: M 187/35.
127 GRECO 1997, p. 61, fig. 3,16, p. 68, cat. 16; BECHTOLD 2015a, p. 35, fig. 11,3.

presenza di poche Sol/Pan 4.4, ma di alcune dozzine di anfore della forma Sol/Pan 4.5 (tab. 1,63-64)[128].

Al momento, le uniche anfore di accertata produzione moziese probabilmente di IV sec. a.C. sono state identificate a Entella dove troviamo cinque frammenti del tipo T-2.2.1.2 (fig. 10,8) databile fra la fine del V e la prima metà del IV sec. a.C.[129], nonché un frammento di una Toti 19 (fig. 10,9)[130]. Sempre da Entella provengono anche le più antiche anfore puniche di fabbrica selinuntina, assimilabili alla forma ebusitana T-8.1.1.1 (fig. 10,10)[131], nonché al tipo moziese Toti 18 (fig. 10,11)[132].

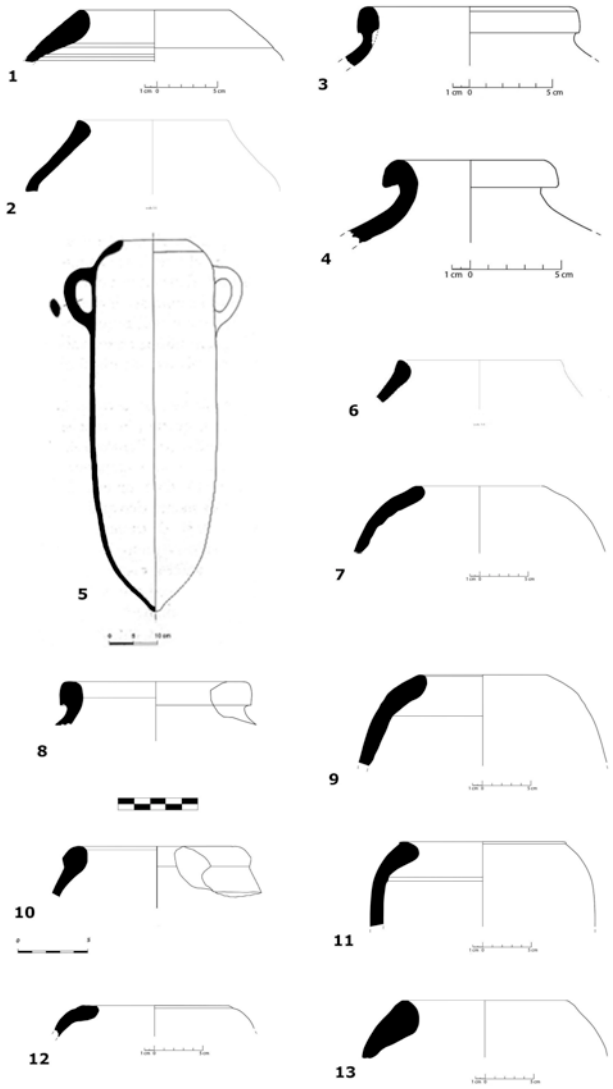


Fig. 10 Anfore puniche documentate nella provincia di Palermo (IV sec. a.C.). Anfore palermitane. 1. Sol/Pan 4.4/T-4.2.2.6 2. Sol/Pan 4.5/4.2.2.7 3. Sol/Pan 6.2/T-2.2.1.2 4. Sol/Pan 6.3/T-2.2.1.2. Anfore soluntine. 5. Sol/Pan 4.4/T-4.2.2.6 6. Sol/Pan 4.5/4.2.2.7 7. Sol/Pan 5/T-4.2.1.2. Anfore moziesi. 8. T-2.2.1.2 9. Toti 19/T-4.2.1.2. Anfore selinuntine. 10. T-8.1.1.1 11. Toti 18. Anfore cartaginesi. 12. T-4.2.1.6. Anfore sarde. 13. T-4.2.1.10.

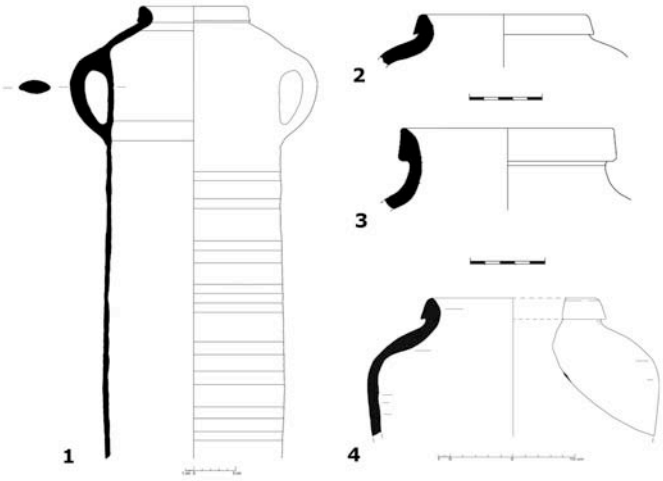


Fig. 11 Anfore punico-siciliane documentate nella provincia di Palermo (primo terzo del III sec. a.C.). Anfore palermitane. 1. Sol/Pan 7.1/T-7.1.2.1 2. Sol/Pan 7.2/T-6.1.1.2 3. Sol/Pan 7.3/T-6.1.2.1. Anfore soluntine. 4. Sol/Pan 7.1/T-7.1.2.1.

Vanno ricordate le pochissime anfore di produzione cartaginese - o perlomeno di provenienza nordafricana - identificate in ambito regionale: tre frammenti da Palermo[133], Entella[134] e Monte Iato (tab. 1,63) assomigliano al tipo T-4.2.1.6 (fig. 10,12) con caratteristico orlo rientrante, esternamente distinto da un gradino, mentre due frammenti da Solunto sono stati attribuiti alle forme T-4.2.1.4 e T-4.2.1.5 con orlo rientrante a disco (tab. 1,151-152). Infine, di recente è stata identificata a Palermo un'anfora sarda (dalla Sardegna meridionale?) dell'ultimo terzo del IV-inizi del III sec. a.C. del tipo T-4.2.1.10 (fig. 10,13)[135].

Per tutta la prima metà del III sec. a.C. dominano ancora le anfore puniche prodotte a Palermo e Solunto. Per cominciare con le serie palermitane, fra la fine del IV e il primo trentennio del III sec. a.C. circolano le

128 PALACZYK 2017, p. 103.
129 QUARTARARO 2015, p. 17, tab. 1: M 187/12, M 187/22, M 187/27, M 187/4 (T-2.2.1.2), M 187/9 (T-2.2.1.1?).
130 QUARTARARO 2015, p. 17, tab. 1: M 187/7.
131 QUARTARARO 2015, p. 15, fig. 3,24, p. 18, tab. 1: M 187/19; BECHTOLD 2015a, pp. 85-86, fig. 31,2.
132 QUARTARARO 2015, pp. 16, 18, fig. 4,1, tab. 1: M 187/8; BECHTOLD 2015a, pp. 85-86, fig. 31,1.
133 ALEO NERO *et alii* 2018, p. 28, cat. 29, attribuito al *fabric* CAR-REG-A-4.
134 QUARTARARO 2015, p. 18, tab. 1: M 187/10, attribuito al *fabric* CAR-REG-A-4.
135 ALEO NERO *et alii* 2018, pp. 29-30, cat. 33.

varianti Sol/Pan 7.1-3 con brevi orli a collarino (fig. 11,1-3), attestate, oltre che nella stessa Palermo[136], anche a Pizzo Cannita[137] e su Monte Porcara[138]. Le contemporanee serie soluntine (fig. 11,4) sono distribuite nello stesso ambito geografico: a Solunto (tab. 1,154-155), Palermo[139] e Pizzo Cannita[140]. Al momento, il tipo chiave Sol/Pan 7.1-3 non risulta prodotto al di fuori dalla Sicilia nord-occidentale. Per questo motivo sembra plausibile l'attribuzione a Solunto/Palermo anche dei numerosi esemplari della medesima forma menzionati in bibliografia per l'*hinterland* di Himera (tab. 1,40), nelle valli del S. Leonardo a Cozzo Sannita (tab. 1,20) e Pizzo di Ciminna (tab. 1,119), lungo l'Eleuterio sulla Montagnola di Marineo (tab. 1,51), nell'alta valle dello Iato a *Iaitas* (tab. 1,65), nella zona di Montelepre (tab. 1,54) e nel territorio di Entella lungo la valle del Belice, a Piano Cavaliere[141] (tab. 1,34). Un rinvenimento sottomarino da Terrasini (tab. 1,168) esemplifica, probabilmente, la commercializzazione di queste anfore per mezzo della navigazione di cabotaggio lungo la costa occidentale della Sicilia, fino al porto di *Selinus* e oltre[142] .

3.3.1 Osservazioni sulla circolazione di anfore puniche nel IV-primo terzo del III sec. a.C.

Nella Sicilia occidentale, la fase successiva al trattato punico-siracusano del 405-404 a.C. è caratterizzata dai continui conflitti bellici fra Cartagine e Siracusa che si chiudono con la pace del 339 a.C. e la rinnovata definizione della frontiera fra l'*epikrateia* cartaginese e il regno siracusano lungo il fiume *Lykos* (F. Platani). In questo periodo si avverte anche, per la prima volta, una "preoccupazione della conquista territoriale" e un interesse "per un più denso popolamento dei territori della Sicilia occidentale" da parte del "partito della guerra" cartaginese che sul suolo siciliano si traduce, fra l'altro, nella "(...) creazione di una catena di centri e roccaforti cartaginesi tra Platani e Belice (...)" a difesa del limite orientale dell'epicrazia[143] . In sintonia con le fonti storiche, anche i risultati emersi da diverse ricognizioni in superficie hanno accertato un notevole incremento dell'insediamento rurale nel corso del IV sec. a.C.[144] . Alla luce di queste considerazioni di ordine storico-archeologico, i dati distributivi delle anfore puniche di IV sec. a.C. nella provincia di Palermo potrebbero assumere un significato particolare nel precisare sia il momento cronologico del *floruit* dell'abitato rurale[145] che le aree produttive maggiormente rappresentate fra i contenitori punici diffusi nel territorio.

Per la prima metà del IV sec. a.C., i dati anforici documentano soprattutto la continuità dei circuiti di distribuzione dei prodotti ittici soluntini/palermitani, ora esemplificati dalla forma Sol/Pan 4.4, lungo le valli dell'Eleuterio e del S. Leonardo, ma anche nel *hinterland* di Himera, a Entella, nella valle del Belice, e a *Iaitas* nella valle dello Iato. A prescindere da alcune attestazioni nel trapanese e a Mozia, il tipo risulta diffuso anche al di fuori dell'isola, a Pithecusa, in Lucania, ma anche a *Emporion* e a Corinto[146] . Tuttavia, solo per Entella[147] e forse per il suo territorio[148] si coglie un evidente aumento quantitativo della variante Sol/Pan 4.4 (400-330 a.C.) rispetto al precedente sotto-tipo Sol/Pan 4.3 (seconda metà del V sec. a.C.).

Fuori dall'ambito geografico qui preso in esame, nella *chora* segestana, le più antiche anfore puniche afferiscono alla variante Sol/Pan 4.4, mentre in alcuni contesti urbani della città di Segesta compaiono già i più antichi sotto-tipi Sol/Pan 4.1-3[149] . A partire dalla prima metà del IV sec. a.C. i derivati di pesce (vedi

136 BECHTOLD 2015a, p. 51, fig. 17,4. Inoltre numerosi frammenti ancora inediti, provenienti dagli scavi della Soprintendenza di Palermo allo Steri/Sala delle Verifiche (2015, 12 frammenti), nelle necropoli di Palazzetto Orlando (2011, 1 frammento) e Piazza Indipendenza, Palazzo Orléans (2011, 2 frammenti) e in Via Celso (2016, 3 frammenti). Per la documentazione, a Palermo, di esemplari delle varianti Sol/Pan 7.1-3 non analizzati nell'ambito del nostro progetto vedi tab. 1,100.

137 ARENA 2015, p. 17-19, tab. 1: M 189/16, M 189/29, M 189/25, M 189/2, M 189/8, M 189/22, M 189/21.

138 MURATORE 2015, p. 19, tab. 1: M 193/4.

139 Due frammenti inediti dagli scavi della Soprintendenza di Palermo nelle necropoli di Piazza Indipendenza, Palazzo Orléans (2011, 1 frammento) e allo Steri/Sala delle Verifiche (2015, 1 frammento).

140 ARENA 2015, p. 20, tab. 2: M 189/27.

141 Notevole è, invece, la mancanza di questo tipo comunissimo sulla Rocca di Entella, eccezione fatta per un solo frammento identificato come olla, ma forse in realtà piuttosto relativo a una Sol/Pan 7.1, a quanto pare rinvenuta in uno strato superficiale dell'ambiente D nel SAS 3, vedi tab. 1,29.

142 BECHTOLD 2015a, pp. 110-114 per l'ampia attestazione del tipo Sol/Pan 7.1 a Segesta e Selinunte; per una recente carta di distribuzione della forma in ambito regionale e supra-regionale cf. p. 101, fig. 34.

143 ANELLO 1986, pp. 169-171; di recente cf. anche SPANÒ GIAMMELLARO, SPATAFORA 2012, p. 339; BONDÌ 2014, pp. 420-421.

144 Da ultima MANGO 2014, p. 205 con ulteriore bibliografia e per la *chora* di Entella, cf. ora FACELLA *et alii* 2019, pp. 245-251. Le recenti ricognizioni intensive nel territorio di Entella hanno permesso di datare il momento della rifioritura del popolamento rurale a partire dal 340 a.C. ca.; precedentemente vedi SPANÒ GIAMMELLARO, SPATAFORA 2012, p. 341; SPANÒ GIAMMELLARO *et alii* 2008, pp. 146-147 e SPATAFORA, VASSALLO 2007, pp. 114-115 che segnalano una particolare crescita dell'abitato rurale a cavallo fra IV e III sec. a.C.

145 Dato che al momento sono pochissime le pubblicazioni di ricognizioni topografiche dotate di una buona illustrazione del materiale ceramico raccolto, rimane ancora poco chiaro l'inizio cronologico della crescita dell'abitato rurale nella Sicilia occidentale, forse neanche uniforme in tutti i casi studiati. Per questa problematica si vedano SPANÒ GIAMMELLARO *et alii* 2008, p. 146 e MANGO 2014, p. 205 che postula un aumento significativo dell'abitato rurale nelle *chorai* di Iaitas, Entella e Segesta soprattutto fra la seconda metà del IV e il III sec. a.C, ipotesi ora pienamente confermata per il territorio di Entella: FACELLA *et alii* 2019, pp. 264, 267, grafico 1, figg. 5-6.

146 Per l'aggiornata bibliografia dell'attestazione del tipo fuori dalla provincia di Palermo cf. BECHTOLD 2015a, p. 41.

147 QUARTARARO 2012, fig. 248.

148 Nell'attesa della prossima pubblicazione monografica del *survey* rimandiamo alle osservazioni preliminari riportate in SPANÒ GIAMMELLARO, SPATAFORA 2012, p. 344.

149 BECHTOLD 2008, per la *chora* vedi p. 543, nota 21 (4 esemplari); per l'area pubblica (SAS 4) vedi p. 541 e nota 4.

supra nota 103) trasportati nelle Sol/Pan 4.4-5 di produzione palermitana[150] e soluntina[151] vengono quindi consumati anche nelle piccole unità abitative sorte attorno ai grandi centri urbani[152] . A eccezione di Monte Iato (vedi *supra* nota 128), il quadro distributivo dell'ultima variante di questa famiglia anforica, la forma Sol/Pan 4.5 dell'ultimo terzo del IV-inizi del III sec. a.C., rientra, grosso modo, nel panorama dell'ampia documentazione attestata in Sicilia e in altri centri del Mediterraneo verificato già per i sottotipi precedenti, anche se non siamo in grado di riconoscere un significativo aumento quantitativo. Sembra particolarmente emblematica, tuttavia, la presenza di questa forma nel *phrourion* di Cozzo Scavo, nell'alta valle del Platani, che sottolinea l'integrazione anche di questa zona di frontiera con il regno siracusano nella rete commerciale delle città di Solunto e Palermo.

A differenza delle serie soluntine e palermitane, la seriazione crono-tipologica delle altre produzioni puniche di età pre-ellenistica risulta ancora poco chiara. Per iniziare con le classi siciliane, l'identificazione di anfore moziesi – soprattutto della forma T-2.2.1.2 – rimane al momento circoscritta a Entella, da dove provengono anche alcuni vasi di ceramica comune prodotti sull'isola dello Stagnone che trovano buoni confronti in esemplari della seconda metà del IV-inizio del III sec. a.C.[153] . Inoltre, a Mozia stessa, la forma T-2.2.1.2 sembra più emblematica di contesti della seconda metà del IV[154] e non della fine del V sec. a.C.[155] Sempre a Entella sono documentate anche le uniche due anfore di produzione selinuntina[156]. Per l'Entella di IV sec. a.C., i dati anforici quantitativi sottolineano l'inserimento della città nel circuito commerciale delle due città puniche della costa nord-occidentale. La documentazione, molto più occasionale, di contenitori originari da Mozia, Selinunte e in un caso anche da Cartagine, è da collegare, invece, a un secondo circuito distributivo, che partiva proprio da Selinunte attraverso la valle del Belice.

La presenza di materiali archeologici di tipo punico provenienti dalla Sicilia sud-occidentale in un posto strategico come quello di Entella, più volte duramente conteso nel corso dei conflitti di IV sec. a.C. fra Cartagine e Siracusa[157] , sarebbe da interpretare non come l'esito di veri e propri flussi commerciali. Sembra più plausibile, invece, che questi oggetti siano giunti sulla Rocca in seguito allo spostamento di truppe militari nel più ampio contesto della politica di controllo di Cartagine su quella parte dell'*epikrateia*. Parallelamente alle anfore, anche il panorama numismatico di Entella della metà/seconda metà del IV sec. a.C. rivela, oltre alla circolazione delle note serie puniche supra-regionali, la presenza di una decina di emissioni in bronzo probabilmente attribuibili a zecche della costa nord-occidentale della Sicilia e quindi all'area di produzione della maggior parte delle anfore puniche rinvenute. Una sola moneta, invece, è stata forse coniata nella zona di Mozia/Lilibeo[158]. In passato, S. Frey-Kupper aveva già sottolineato la sovrapposizione geografica dei circuiti distributivi delle anfore puniche fabbricate nelle due aree di Solunto/Palermo e Mozia/*Lilybaion* con gli schemi distributivi delle monete in *aes* di circolazione locale-regionale[159].

È importante ripetere, infine, che il primo *dossier* di anfore puniche disponibile per Monte Iato sembra documentare la distribuzione pressoché esclusiva di contenitori provenienti dall'area di Solunto/Palermo, in armonia con la circolazione monetale che attesta un maggior numero di emissioni puniche di zecca regionale probabilmente attribuibili alla Sicilia nord-occidentale[160].

Le produzioni anforiche delle città siciliane fra la fine del IV e il primo terzo del III sec. a.C. sono state analizzate di recente in un lavoro specifico[161]. In questa sede basti ricordare che nel periodo in questione si assiste a una "(…) uniformazione del linguaggio anforico, diviso fra costa Nord-Ovest e costa Sud-Ovest, che vede l'introduzione di tipi nuovi (…). Per le serie di *Panormos* e *Solus*, ora esemplificate dalle T-7.1.2.1 e T-6.1.2.1, gli anni compresi fra lo scorcio del IV e il primo terzo del III sec. a.C. rappresentano indubbiamente il periodo aureo dell'intero arco produttivo di entrambe le città"[162]. Contemporaneamente finiscono le emissioni in *aes* delle città della Sicilia occidentale, mentre si incrementa la circolazione di alcune serie monetali a diffusione supra-regionale fra cui *in primis* SNG Cop., North Africa 109-119, la serie più frequente

150 BECHTOLD 2015a, p. 57.
151 L'ampia circolazione di anfore soluntine di IV sec. a.C. constatata nel presente lavoro sembra trovare conferma anche in una fase di floridezza e vitalità attestata nei centri del suo entroterra, come ricordato da Francesca Spatafora, che sottolinea: "l'intensificarsi di quei traffici commerciali con l'entroterra e in direzione tirrenica attestati dalla documentazione archeologica proveniente dagli insediamenti distribuiti lungo la Valle dell'Eleuterio, e dai ritrovamenti nelle acque antistanti il Promontorio di Solanto." (SPATAFORA 1997, pp. 132-135; SPATAFORA 2009, p.232).
152 Per delle prime osservazioni in questa direzione vedi SPANÒ GIAMMELLARO *et alii* 2008, p. 147.
153 QUARTARARO 2015, p. 17, tab. 1, nn. 6-12.
154 Vedi a esempio gli esemplari pubblicati in NIGRO 2011, pp. 256-257, tav. LXII e pp. 312-313, tav. XCI.
155 Per M.P. Toti, la sua forma 20, equivalente ai tipi T-2.2.1.1/2, non è di produzione moziese, cf. TOTI 2002, pp. 295-297, tavv. 22-24, anche se l'anfora n. 6 sarebbe realizzata nell'impasto B di origine locale. Tutti gli esemplari illustrati dalla Toti provengono da contesti dei periodi V-VII, cioè dalla fase di abbandono della fine del IV-III sec. a.C. oppure da contesti di epoca moderna.
156 Per la produzione di anfore puniche a Selinunte, vedi BECHTOLD 2015a, pp. 82-88.
157 Per una breve sintesi, anche delle fonti storiche, vedi CORRETTI, VAGGIOLI 2001, p. 187. Da ultimi: FACELLA *et alii* 2019, pp. 248-249.
158 FREY-KUPPER 2013, p. 312, fig. 83.
159 FREY-KUPPER 2013, p. 177, nota 305.
160 FREY-KUPPER 2013, p. 123.
161 BECHTOLD 2015b.
162 BECHTOLD 2015b, p. 69.

in tutta la Sicilia punica[163], a testimonianza, quindi, di una centralizzazione dell'amministrazione cartaginese nell'*epikrateia*. L'interpretazione dell'insieme dei dati archeologici e numismatici ha portato a ipotizzare che nel periodo in cui il trattato di *Philinos* regolava le azioni commerciali fra Romani e Cartaginesi sull'isola, i due *emporia* punici di *Solus* e *Panormos* avrebbero "(…) definitivamente assunto la funzione di intermediario commerciale fra la sempre più potente area economica campano-lucana e il mercato cartaginese, perennemente assettato di vino d'importazione (…)". L'acme economica delle due città corrisponderebbe, quindi, proprio alla fase in cui le comunità punico-siciliane perdevano la loro secolare autonomia politica[164].

Per tornare alla circolazione delle anfore puniche nella provincia di Palermo, i fossili guida delle officine soluntine e palermitane della fine del IV-primo terzo del III sec. a.C., le Sol/Pan 7.1-3, risultano attestati in tutti i siti con livelli di frequentazione della prima metà del III sec. a.C. che precedentemente erano già stati interessati dall'importazione dei più antichi tipi di IV sec. a.C.[165]. L'assenza, pressoché totale, delle varianti Sol/Pan 7.1-3 sulla Rocca di Entella[166], dove nel contempo mancano anche altre forme ceramiche caratteristiche di contesti regionali della prima metà del III sec. a.C.[167], nonché monete della serie SNG Cop., North Africa 109-119[168], evidenzia una discontinuità della cultura materiale di questo sito fra la fine del IV e la metà/seconda metà del III sec. a.C., da collegare quasi certamente agli avvenimenti catastrofici subiti dalla città in età agatoclea[169]. In sintesi, anche nel periodo compreso fra la l'età agatoclea e l'inizio della prima guerra punica *Solus* e *Panormos* rifornivano il territorio palermitano di prodotti ittici commercializzati nelle anfore di produzione propria. Nel contempo, i due *emporia* facevano da centro di distribuzione per il vino italico, a partire dall'inizio del III sec. a.C. abbondantemente consumato in tutto il territorio dell'*epikrateia*[170].

3.4 Il secondo terzo del III sec. a.C.: i dati anforici (figg. 9, 12-13)

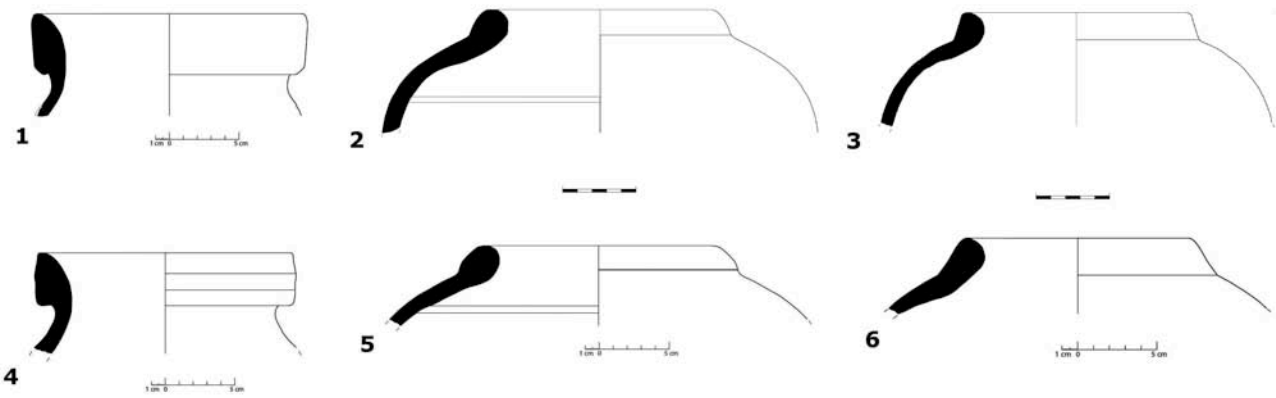


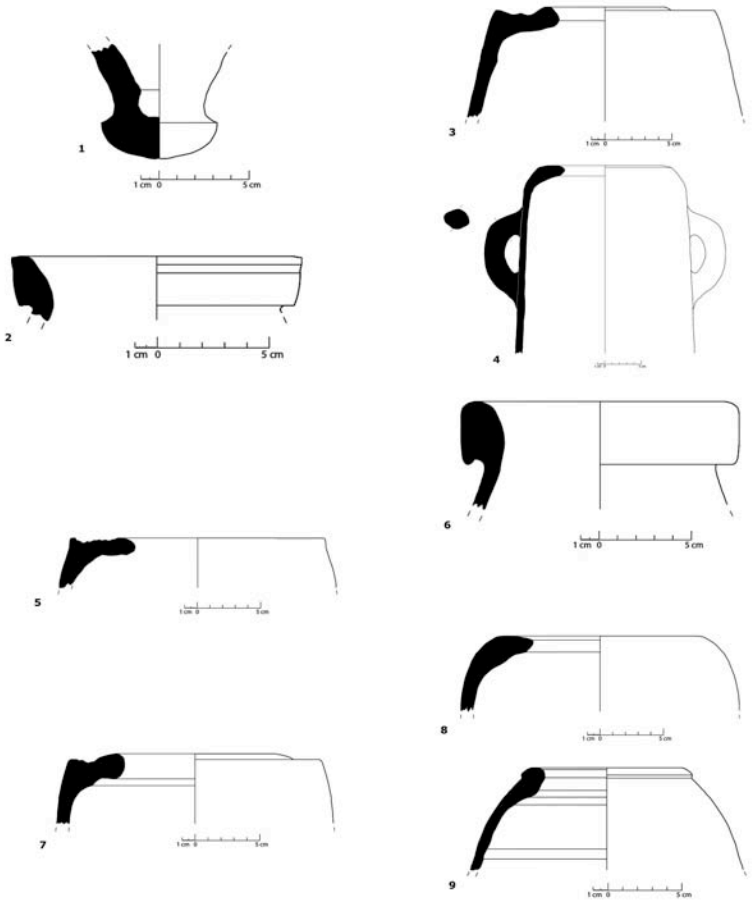
Fig. 12 Anfore punico-siciliane documentate nella provincia di Palermo (secondo terzo del III sec. a.C.). Anfore palermitane. 1. Sol/Pan 7.4/T-6.1.2.1/7.1.1.2 2. Sol/Pan 8.1 3. Sol/Pan 8.2. Anfore soluntine. 4. Sol/Pan 7.4/T-6.1.2.1/7.1.1.2 5. Sol/Pan 8.1 6. Sol/Pan 8.2.

In base ai recenti studi, le serie palermitane-soluntine evolvono nel corso del secondo terzo del III sec. a.C. nel sotto-tipo Sol/Pan 7.4[171] con orlo a collarino triangolare più allungato (fig. 12,1.4), con attestazioni a Palermo[172], Pizzo Cannita[173] e Solunto (tab. 1,156-157). Grosso modo coeva è la forma Sol/Pan 8 nelle varianti 1-2 con orli rilevati e molto ingrossati, esclusiva dell'ambito produttivo di Solunto/Palermo, con

163 BECHTOLD 2015b, p. 68.
164 BECHTOLD 2015b, p. 70.
165 Per la documentazione della forma fuori dalla provincia di Palermo, vedi BECHTOLD 2015a, pp. 41-42.
166 Per questo fenomeno, vedi BECHTOLD 2008a, p. 558.
167 BECHTOLD 2008b, p. 370, nota 244.
168 FREY-KUPPER 2013, pp. 118, 316-317.
169 Per primi cenni ai diversi orizzonti di distruzione identificati sulla Rocca di Entella, cf. CORRETTI 1999, pp. 145-146, nota 15.
170 Da ultima, cf. BECHTOLD *et alii* 2018, pp. 25-26; precedentemente BECHTOLD 2015b, pp. 70-71; per l'accertata, ampia diffusione di anfore tirreniche (campane e lucane) nell'entroterra entellino a partire dalla fine del IV sec. a.C. vedi CORRETTI *et alii* 2014, p. 524, fig. 7. Per la probabile presenza, a giudicare dalla documentazione archeologica qui proposta, di anfore tirreniche presso il sito di Pizzo di Ciminna nella valle del S. Leonardo cf. RONDINELLA 2012, pp. 58-61. In maniera più generica, cf. OLCESE 2010, 302.
171 Per la forma: BECHTOLD 2015a, pp. 17-18, fig. 5,1.
172 Di produzione palermitana: ALEO NERO *et alii* 2018, pp. 19-20, cat. 5-9 e altri due frammenti inediti, nonché altri esemplari non ancora pubblicati dagli scavi della Soprintendenza di Palermo nelle necropoli di Palazzetto Orlando (2011, due frammenti) e Piazza Indipendenza, Palazzo Orléans (2011, un frammento) e allo Steri/Sala delle Verifiche (2015, tre frammenti). Di produzione soluntina: ALEO NERO *et alii* 2018, p. 25, cat. 23 e un frammento inedito dagli scavi della Soprintendenza di Palermo in Via Celso (2016).
173 ARENA 2015, p. 19, tab. 1: M 189/5, M 189/15.

attestazioni limitate sostanzialmente alla provincia di Palermo[174]. Esemplari di produzione palermitana (fig. 12,2-3) provengono da Palermo[175] e Pizzo Cannita[176], mentre le contemporanee serie soluntine (fig. 12,5-6) sono state identificate a Palermo[177], Pizzo Cannita[178] e Monte Porcara[179].

Molto interessante è la documentazione a Palermo e sul Monte Pellegrino (Villa Belmonte) di alcune anfore puniche di produzione lilibetana[180] che per ragioni stratigrafiche e tipologiche non sembrano anteriori alla metà del III sec. a.C. Troviamo un puntale (fig. 13,1) di una forma non identificata da un contesto archeologico chiuso, databile attorno alla metà del III sec. a.C.[181], insieme ad alcuni orli[182] del tipo T-7.2.1.1 (fig. 13,2), circoscritto fra la metà del III e l'inizio del II sec. a.C.



Sempre dai recenti scavi della Soprintendenza di Palermo proviene un gruppo di anfore con largo orlo a disco rientrante dei tipi T-5.2.3.1 (fig. 13,3)[183] e T-5.2.3.2 (fig. 13,4)[184] di produzione selinuntina[185] databile, per motivi storico-archeologici, attorno alla metà del III sec. a.C. Alla produzione di Selinunte si attribuisce inoltre un frammento di ansa con bollo di Tanit[186] che si aggiunge alla piccola selezione di bolli di ipotizzata produzione selinuntina rinvenuti in Villa Belmonte[187].

La dettagliata analisi dei materiali trovati di recente a Palermo ha permesso, infine, di isolare un piccolo gruppo di anfore nordafricane databili fra la metà/seconda metà del III e gli inizi del II sec. a.C.: alla produzione di Cartagine[188] si attribuiscono alcuni frammenti con orlo a disco modanato del tipo T-5.2.3.1[189] (fig. 13,5) e una T-6.1.1.4 con massiccio orlo aggettante[190] (fig. 13,6), mentre al *fabric* della fornace di Besbassia presso Utica corrispondono altri frammenti dei tipi T-5.2.3.1/3.2[191] (fig. 13,7-8).

Fig. 13 Anfore puniche documentate nella provincia di Palermo (metà/seconda metà del III sec. a.C.). Anfore lilibetane. 1. puntale 2. T-7.2.1.1. Anfore selinuntine. 3. T-5.2.3.1 4. T-5.2.3.2. Anfore cartaginesi. 5. T-5.2.3.1 6. T-6.1.1.4. Anfore dell'area di Utica. 7.-8. T-5.2.3.1/2. Anfore dalla Sardegna centro-occidentale. 9. T-5.2.1.1.

174 BECHTOLD 2015a, pp. 18-20, fig. 5,4-5.
175 BECHTOLD 2015a, p. 51, fig. 17,8-9; ALEO NERO *et alii* 2018, pp. 20-23, cat. 10-17, nonché numerosi frammenti ancora inediti, provenienti dagli scavi della Soprintendenza di Palermo nelle necropoli di Palazzetto Orlando (2011, due frammenti) e Piazza Indipendenza, Palazzo Orléans (2011, quattro frammenti), allo Steri/Sala delle Verifiche (2015, nove frammenti) e in Via Celso (2016, un frammento). Per altri frammenti di possibile produzione palermitana, non analizzati nell'ambito del nostro progetto, vedi inoltre tab. 1,105.
176 ARENA 2015, pp. 17-19, tab. 1: M 189/10, M 189/11, M 189/33, M 189/20, M 189/1, M 189/9.
177 ALEO NERO *et alii* 2018, pp. 25-27, cat. 23-25, nonché alcuni frammenti ancora inediti, provenienti dagli scavi della Soprintendenza di Palermo nelle necropoli di Piazza Indipendenza, Palazzo Orléans (2011, un frammento) e allo Steri/Sala delle Verifiche (2015, tre frammenti).
178 ARENA 2015, pp. 20-21, tab. 2: M 189/14, M 189/19, M 189/17, M 189/30.
179 MURATORE 2015, p. 20, tab. 2: M 193/1.
180 Per delle analisi archeometriche, cf. BATTAGLIA *et alii* 2019, pp. 42-48, primo gruppo d'impasto.
181 ALEO NERO *et alii* 2018, p. 27, cat. 27.
182 Scavi della Soprintendendenza di Palermo nel 2015 allo Steri/Sala delle Verifiche: STV 34.60, STV 22.1; per Villa Belmonte/Monte Pellegrino, cf. BATTAGLIA *et alii* 2019, pp. 17-18, fig. 19,1-4.
183 ALEO NERO *et alii* 2018, pp. 27-28, cat. 28.
184 BATTAGLIA *et alii* 2019, pp. 17, 19, figg. 17-18.
185 Per delle analisi archeometriche, cf1. BATTAGLIA *et alii* 2019, pp. 42-48, secondo gruppo d'impasto.
186 Scavi della Soprintendendenza di Palermo allo Steri/Sala delle Verifiche (2015): STV 27.14.
187 BATTAGLIA *et alii* 2019, pp. 17, 38-40.
188 Altri due frammenti grosso modo contemporanei e da D. Lauro ritenuti di impasto cartaginese delle forme T-5.2.3.2 e T-7.2.1.1 provengono dalla Via d'Alessi (tab. 1,106-107).
189 Frammenti inediti dagli scavi della Soprintendenza di Palermo allo Steri/Sala delle Verifiche (2014-2015), nonché materiali rinvenuti in Villa Belmonte: BATTAGLIA *et alii* 2019, pp. 21-23, fig. 22.
190 ALEO NERO *et alii* 2018,p. 28, cat. 30.
191 ALEO NERO *et alii* 2018, p. 29, cat. 31-32 e altri due frammenti inediti dagli scavi della Soprintendenza di Palermo in Piazza Bologni (2011) e in Via Celso (2016), nonché materiali rinvenuti in Villa Belmonte: BATTAGLIA *et alii* 2019, pp. 21-23, fig. 21.

Estremamente interessante risulta, infine, l'identificazione di un orlo a sezione sub-quadrangolare di una T-5.2.1.1 (fig. 13,9) proveniente dalla Sardegna centro-occidentale[192], nonché un puntale d'anfora probabilmente da Olbia[193].

Passiamo alle anfore note dalla bibliografia: il sotto-tipo Sol/Pan 7.4 caratteristico delle officine di Solunto e Palermo viene occasionalmente imitato anche a Lilibeo[194]. Sembra tuttavia plausibile che la maggior parte dei frammenti di questa forma attestati a Monte Iato (tab. 1,67), Pizzo Cannita (tab. 1,112), Pizzo di Ciminna (tab. 1,120), Termini Imerese (tab. 1,163) e nel territorio di Entella (tab. 1,35) sia da attribuire a produzioni della Sicilia nord-occidentale.

Altri frammenti della stessa famiglia anforica, riconducibili ai tipi T-6.1.1.1/2/3, provengono da Cefalù (tab. 1,13) e dalla Montagnola di Marineo (tab. 1,52). Di produzione soluntina o palermitana saranno anche le Sol/Pan 8 documentate a Cefalù (tab. 1,14), Montalbano (tab. 1,53), Caccamo (tab. 1,6-7), Cozzo Sannita (tab. 1,21), Pizzo di Ciminna (tab. 1,121), Monte Riparato (tab. 1,83), Entella (tab. 1,30) e Monte Iato (tab. 1,68-69)[195]. Potrebbe appartenere a questa forma inoltre un frammento rinvenuto nel mare antistante a Terrasini (tab. 1,169). Eccezionale rimane, invece, il rinvenimento di tre frammenti dei tipi T-5.2.2.1 (probabilmente dalla Sardegna centro-occidentale, tab. 1,70) e T-4.2.1.5 avanzato (nordafricana, tab. 1,72) a Monte Iato. Sempre a *Iaitas* (tab. 1,71) e a Terravecchia di Cuti (tab. 1,173) è documentata, infine, una forma probabilmente tipica dell'area dei Canali di Malta e Sicilia, la T-3.2.1.2[196].

3.4.1 Osservazioni sulla circolazione di anfore puniche negli anni della prima guerra punica

In analogia con quanto constatato per il primo terzo del III sec. a.C., anche nel secondo trentennio le anfore di produzione palermitana-soluntina sono diffuse capillarmente in tutto l'ambito geografico preso in esame. Particolarmente interessante è la circolazione di una forma esclusiva delle officine di Solus e Panormos, la Sol/Pan 8, che al momento sembra attestata prevalentemente nella provincia di Palermo. Anche se la fisionomia di questo tipo anforico rimane ancora incerta, possiamo ipotizzare contenitori relativamente alti e pesanti dall'imboccatura molto ampia[197], finalizzati al trasporto di una merce apprezzata nel *hinterland* delle due città produttrici.

È importante ricordare che solo negli anni della prima guerra punica compaiono a Palermo, l'unico sito analizzato in dettaglio, alcune anfore prodotte certamente fuori dall'ambito locale: nell'area di Cartagine/Ustica, a Selinus, *Lilybaion* e a Olbia in Sardegna. Altamente significativa a questo riguardo è la recente scoperta di una postazione militare sul versante meridionale del Monte Pellegrino il cui impianto è stato riferito all'accampamento cartaginese di Amilcare Barca. Fra i rinvenimenti più interessanti contano i resti di un magazzino (fig. 16) che ha restituito numerose anfore puniche fabbricate innanzitutto a Selinunte, ma anche a Lilibeo e a Cartagine/Utica[198]. La preziosa associazione fra tipi e produzioni all'interno di un contesto archeologico ben leggibile fornisce indicazioni molto importanti sul panorama anforico in circolazione nel periodo della prima guerra punica. La presenza di anfore nordafricane, selinuntine e lilibetane va certamente collegata al mantenimento delle truppe militari nel più ampio contesto degli eventi bellici. I recenti dati anforici di Monte Iato, fino al 254 a.C. sede di una guarigione cartaginese[199], sembrano confermare perfettamente questa ipotesi, nel momento che a *Iaitas* anfore di importazione supra-regionale (tab. 1,70-72) circolano proprio nei decenni centrali del III sec. a.C.

3.*5 La fine del III e il II-I a.C.: i dati anforici* (figg. 13-15)

Con il passaggio della parte occidentale dell'isola sotto il dominio romano, la circolazione di anfore puniche appare sensibilmente ridotta. Attualmente mancano delle evidenze chiare per una continuità della produzione anforica nel comprensorio di Palermo e Solunto negli anni posteriori alla prima guerra punica. Labili dati archeologici parlano, tuttavia, a favore di un proseguimento, probabilmente alquanto limitato, dopo la metà del III sec. a.C., documentato dalle varianti Sol/Pan 7.6/T-7.1.1.1 (con altissimo orlo verticale), Sol/Pan 9.3/T-5.2.3.1 (con orlo a disco rientrante) e Sol/Pan 10.1/T-7.2.1.1 (con orlo esternamente modanato)[200], tutte espressione, oramai, del "linguaggio morfologico delle officine cartaginesi"[201].

192 Scavi della Soprintendenza di Palermo nella porzioni di necropoli di Corso Calatafimi nel 2011 (civ. 133-137): CAL 11.
193 ALEO NERO *et alii* 2018, p. 30, cat. 34.
194 BECHTOLD 2015a, p. 18.
195 Va osservato, però, che secondo M. PALACZYK (2017, p. 103) la provenienza stratigrafica di questi esemplari, da lui attribuiti a un nuovo tipo T-1.4.3.2, suggerisce una datazione della forma fra il IV e l'inizio del III sec. a.C. al più tardi; di contro, di recente RUSSENBERGER 2019, p. 248, fig. 11 che associa queste anfore alla fase d'uso del quartiere residenziale a Ovest della casa a peristilio 2, databile fra la fine del IV e la metà del III sec. a.C.
196 Per la produzione di questo tipo a Selinunte e a Malta, cf. BECHTOLD 2015a, p. 88.
197 Per un esemplare conservato nella sua parte superiore, cf. ora RUSSENBERGER 2019, p. 248, fig. 11.
198 BATTAGLIA *et alii* 2019.
199 Per il più aggiornato quadro storico-archeologico di Monte Iato post-arcaico, vedi RUSSENBERGER 2016, pp. 228-231.
200 BECHTOLD 2015a, pp. 10-11, 17-18, 20, 55-56. Esemplari della variante Sol/Pan 10.1 di produzione soluntina e forse anche palermitana vengono menzionati nella bibliografia: (tab. 1,106.160).
201 BECHTOLD 2015a, p. 21.

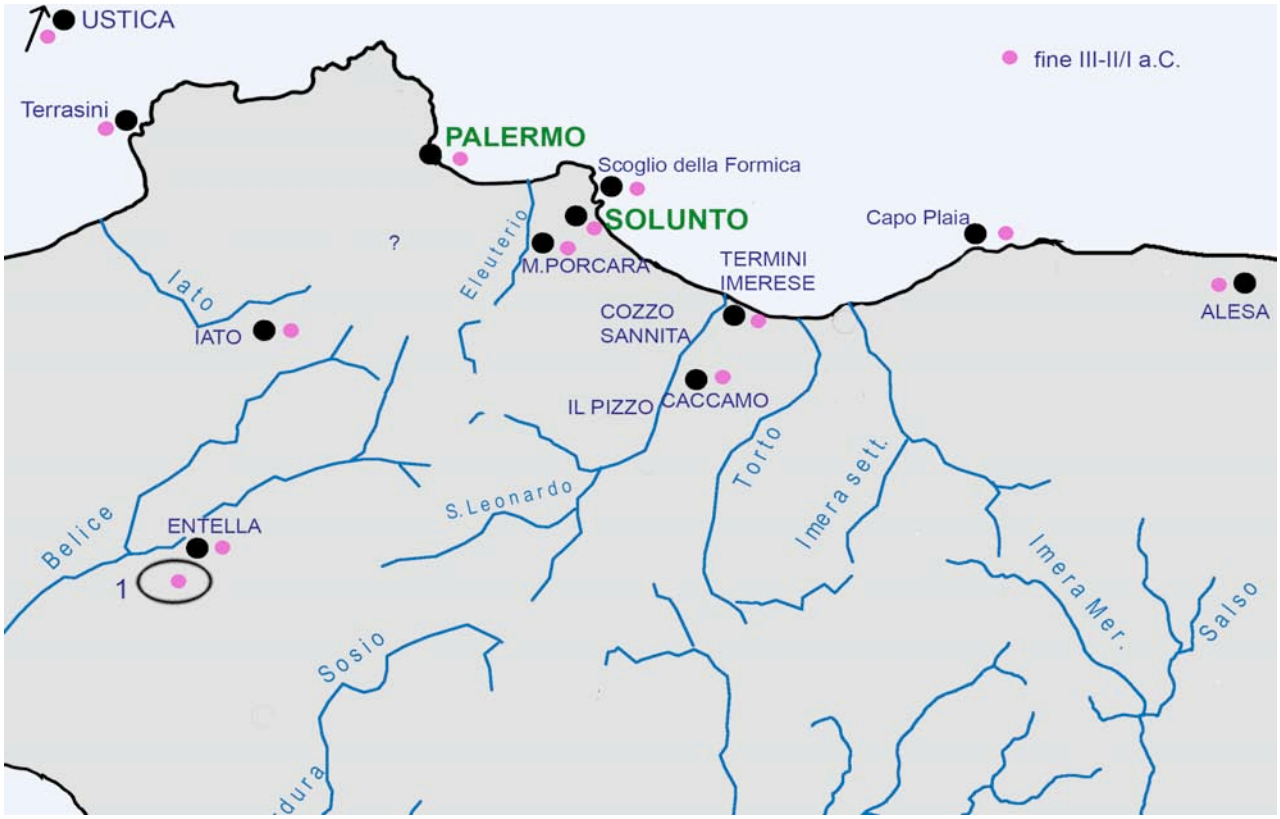


Fig. 14 La distribuzione delle anfore puniche tra fine III e I sec. a.C.

La datazione e soprattutto la provenienza geografica di alcuni frammenti di T-7.2.1.1, segnalati per Termini Imerese (tab. 1,164), Monte Iato (tab. 1,74) e Pizzo di Ciminna (tab. 1,123), e di T-5.2.3.1/2, attestati a *Iaitas* (tab. 1,73), rimangono quindi aperte. Anfore cilindriche della forma Maña D, ancora inedite, sono state trovate nelle ricognizioni del territorio di Monreale[202]. Infine, da Terrasini (tab. 1,170) provengono alcune anfore con altissimo orlo verticale del sotto-tipo Sol/Pan 7.6, quasi sicuramente databili già alla seconda metà del III sec. a.C.

L'ancora scarsa documentazione, nella Sicilia centro-occidentale, di anfore puniche posteriori alla seconda guerra punica ha almeno due ragioni: 1) il numero esiguo di contesti archeologici pubblicati per l'età tardo-repubblicana e 2) il calo delle produzioni anforiche delle città di *Solus* e *Panormos* a partire dalla fine della prima guerra punica[203]. Ai fini della nostra ricerca grava poi pesantemente la mancanza pressoché totale di frammenti databili al II-I sec. a.C. analizzati autopticamente: al momento disponiamo di una sola anfora di probabile produzione palermitana del tipo Sol/Pan 10.3 rinvenuta a Monte Porcara (fig. 15,1)[204], per motivi morfologici databile fra la fine del II e il I sec. a.C. Per la produzione locale di Solunto ricordiamo un puntale di una tipologia tardo-punica (tab. 1,161). Un frammento di una T-7.4.2.1 dallo scavo in Via Celso a Palermo sembra riferibile a una fabbrica cartaginese[205] (fig. 15,2) e per Solunto viene segnalata la presenza di una T-7.6.1.1 di provenienza nordafricana (tab. 1,162). Da Entella provengono altri frammenti per i quali anche le analisi archeometriche suggeriscono una origine nordafricana: una T-7.4.2.1/3.1 (fig. 15,3) di II sec. a.C. potrebbe provenire da Cartagine[206], mentre due frammenti delle forme T-7.3.1.1 e T-7.5.2.2 sono più genericamente di *fabric* nordafricano[207]. Sempre da Entella, un frammento di una T-7.6.2.1 (?) non è stato ancora analizzato (tab. 1,31) e una seconda T-7.4.2.1 è stata raccolta nelle ricognizioni (tab. 1,37).

Dalla bibliografia archeologica conosciamo altre anfore tardo-puniche senza indicazioni di provenienza: frammenti delle forme T-7.3.1.1 e T-7.4.2.1/3.1, particolarmente caratteristiche della produzione di Cartagine[208], vengono segnalati per l'*hinterland* di *Alesa* (tab. 1,1-2), per la Secca di Colombaia a Ustica (tab. 1,174) e per Monte Iato, qui di ipotizzata origine tunisina (tab. 1,75).

202 SPANÒ GIAMMELLARO *et alii* 2008, p. 136, nota 2.
203 BECHTOLD 2015a, pp. 38, 55-56, 102.
204 MURATORE 2015, p. 19, tab. 1: M 193/6.
205 Scavi della Soprintendenza di Palermo nel 2016: FRC US 14/23. Un secondo frammento di questo tipo considerato di produzione locale proviene dallo scavo in Via d'Alessi (tab. 1,108).
206 QUARTARARO 2015, p. 18, tab. 1: M 187/26.
207 QUARTARARO 2015, p. 18, tab. 1: M 187/21, M 187/23.
208 BECHTOLD 2010, pp. 59-62.

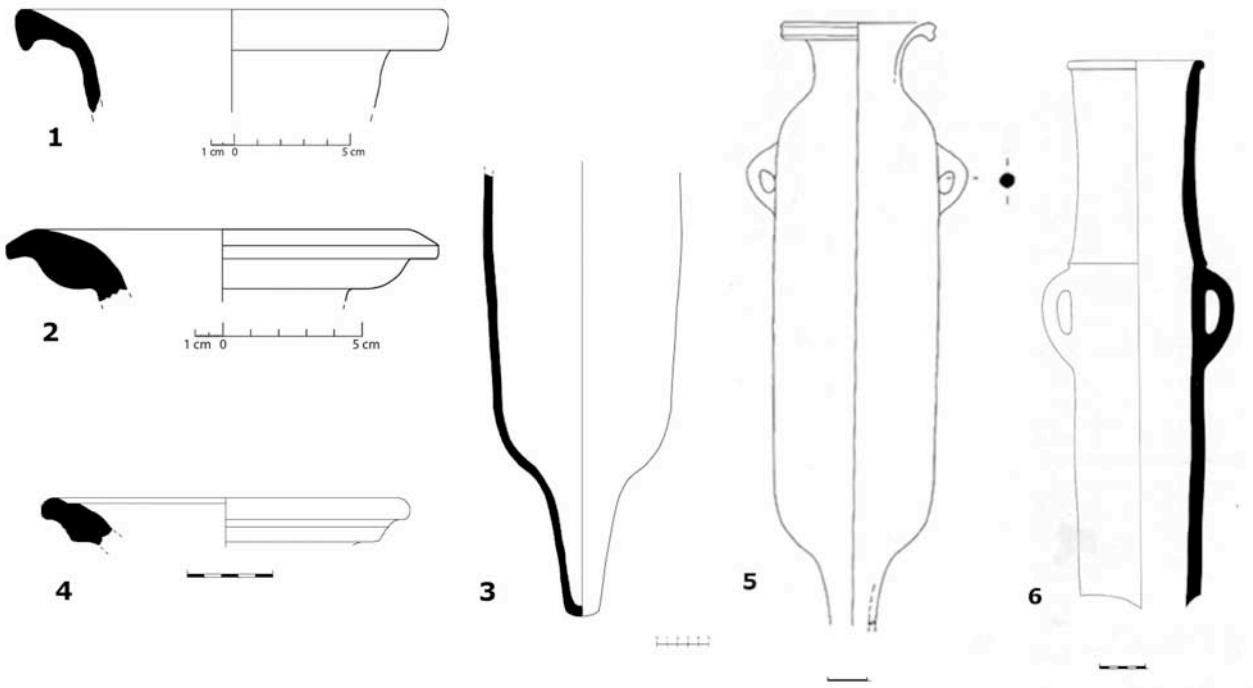


Fig. 15 Anfore puniche documentate nella provincia di Palermo (II-I sec. a.C.). Anfore palermitane. 1. Sol/Pan 10.3/T-7.6.1.1/2. Anfore cartaginesi. 2.-3. T-7.4.2.1/3.1. Anfore tardo-puniche di provenienza non identificata. 4. T-7.5.2.2 5. T-7.4.3.3 6. Sol/Pan 10.3/T-7.6.2.1.

Contenitori assimilabili alla famiglia G-7.5/7.6, grosso modo databili fra la fine del II e il I sec. a.C., provengono dallo Scoglio della Formica a Santa Flavia (tab. 1,129), dalla necropoli occidentale di Termini Imerese (tab. 1,165-166), dal territorio di Caccamo (tab. 1,8-9), da Capo Plaia a Cefalù (tab. 1,11) e da Terrasini (tab. 1,171). Un frammento forse piuttosto attribuibile a una T-7.5.2.2 (fig. 15,4) è stato rinvenuto a Termini Imerese, in un contesto urbano del I sec. d.C. (tab. 1,166). Lo strato di distruzione della metà del I sec. d.C. scavato nella casa a peristilio 1 a Monte Iato ha restituito un'anfora tardo-punica quasi completa di probabile produzione africana della forma T-7.4.3.3 (fig. 15,5). Sempre nella casa a peristilio 1 di *Iaitas*, in uno strato di abbandono datato all'inizio del I sec. d.C., è stata trovata un'anfora del tipo Sol/Pan 10.3 di ipotizzata origine soluntina/palermitana (fig. 15,6). Infine, vanno ricordate le anfore puniche inedite del tipo Maňa C (probabilmente riferibili ai gruppi G-7.4/5) rinvenute nel Monreale survey[209].

3.5.1 Osservazioni sulla circolazione di anfore puniche nella prima età romana

I lunghi anni della prima guerra punica ebbero effetti disastrosi sul popolamento della Sicilia occidentale, portando all'abbandono o alla distruzione di una serie di floridi insediamenti dell'entroterra palermitano[210]. Non sorprende, quindi, un generale calo di anfore puniche posteriori alla fine del conflitto[211]. Mancano indizi sicuri per la circolazione di anfore soluntine-palermitane, anche se i frammenti della forma T-7.1.1.1 rinvenuti a Terrasini (tab. 1,170) potrebbe appartenere alla variante Sol/Pan 7.6 soluntina, attestata a *Cossyra* ed Elea[212]. Le anfore della forma T-7.2.1.1 segnalate per Palermo, Termini Imerese, Monte Iato e la valle del S. Leonardo non sono anteriori alla metà del III sec. a.C., ma potrebbe scendere fino all'inizio del II sec. a.C.[213] . Anche se in maniera ancora preliminare perché in base a pochi dati, è tuttavia possibile notare che la conquista romana della parte occidentale della Sicilia provocò un forte ridimensionamento dell'industria anforica di *Solus* e di *Panormos* che da questo momento in poi perdono il primato nel

209 SPANÒ GIAMMELLARO *et alii* 2008, p. 136, nota 2.
210 Per la Montagnola di Marineo, vedi SPATAFORA 2007a, p.33; per Cozzo Spolentino cf. SPATAFORA 2007b, p. 54; per la Montagna dei Cavalli, cf. DI LEONARDO 2007, p. 68. Per l'area indagata nell'ambito del Monreale survey, vedi JOHNS 1992, p. 413. Per notizie preliminari relative alla ricognizione di Entella cf. VAGGIOLI 2001, p. 60.
211 Per la rarità di rinvenimenti numismatici nel periodo compreso fra le prime due guerre puniche, vedi FREY-KUPPER 2013, pp. 180-183.
212 BECHTOLD 2015a, pp. 17-18.
213 Gli unici esemplari di questo tipo di probabile produzione palermitana si conoscono attualmente da Velia dove ricorrono in contesti dell'ultimo terzo del III e del II sec. a.C., vedi BECHTOLD 2015a, p. 544, nota 218. I pochi frammenti di T-7.2.1.1 di produzione lilibetana non sono anteriori all'ultimo quarto del III sec. a.C., vedi BECHTOLD 2015a, p. 78, note 315-316, mentre dal sito subacqueo 1 di Cala Tramontana (Pantelleria), secondo R. Baldassari databile attorno alla metà del III sec. a.C., si conoscono alcune T-7.2.1.1 di provenienza nordafricana. Altre T.7.2.1.1 di produzione cartaginese sono state rinvenute in depositi del secondo terzo del III sec. a.C. a Velia, vedi BECHTOLD 2015b, p. 71, nota 75 con bibliografia completa per Pantelleria e Velia.

rifornimento del territorio con i propri prodotti[214].

Per il periodo posteriore alla seconda guerra punica la documentazione archeologica attualmente disponibile è talmente lacunosa che non è possibile offrire un quadro neppure parziale. Tuttavia, il fatto che le uniche anfore tardo-puniche della famiglia S-7 analizzate da Palermo, Solunto, Entella e probabilmente anche da *Iaitas* siano tutte di origine nordafricana non sarà certo casuale. Appare molto probabile, infatti, che la maggior parte dei contenitori punici attestati nella Sicilia occidentale fra la seconda e l'ultima guerra punica provenga dall'area di Cartagine, a dimostrazione dell'espansione commerciale della metropoli a partire dalla seconda metà avanzata del III sec. a.C.[215]. Emblematico di questa rotta sarebbe il carico dell'ipotetico relitto di Cala Gadir II (Pantelleria)[216] della prima metà del II sec. a.C. Anche un buon numero delle anfore tardo-puniche della seconda metà del II e del I sec. a.C. rinvenute in Sicilia, ma anche in contesti italiani e del Mediterraneo occidentale sarà di provenienza tunisina[217]. È opinione comune che questi contenitori per vino e/o olio d'oliva[218] abbiano viaggiato, come merce secondaria e di accompagnamento, su navi di *negotiatores* romani[219] nel più ampio contesto della "crescita esponenziale del commercio vinario" italico in età repubblicana[220]. Una parte delle anfore tardo-puniche segnalate nella fig. 14 proviene, infatti, da siti subacquei (Ustica, Terrasini, S. Flavia, Cefalù), a indicazione del passaggio di una di queste rotte lungo le coste nord-occidentali della Sicilia.

D'altra parte disponiamo di labili evidenze per la circolazione di anfore tardo-puniche di produzione siciliana anche nel primo periodo romano come dimostrano gli esemplari di probabile produzione palermitana da Monte Porcara e Monte Iato (vedi *supra*, cap. 3.5), unitamente a pochi altri frammenti attribuiti alle officine di queste due città, rinvenuti a *Cossyra*, *Lilybaion*, Segesta ed Elea[221]. Un recente riesame, inedito, dei campioni di una decina di anfore tardo-puniche dei sottogruppi SG-5.2, 7.4, 7.5 provenienti dagli scavi e dalla ricognizione di Segesta[222] sembrerebbe confermare, infatti, la compresenza di anfore tunisine e siciliane. In riferimento alle produzioni insulari, emerge chiaramente una continuità delle officine di *Lilybaion* e *Panormos*, entrambe impegnate nella produzione di modelli nordafricani, a volte probabilmente realizzati con morfologie tipicamente locali[223]. Nel contempo, per il II sec. a.C. anche le principali zecche di serie monetali a circolazione regionale sono state localizzate a *Lilybaion* e *Panormos*[224], a ulteriore conferma dell'importanza politico-economica di queste due città portuali durante il primo secolo del dominio romano.

In rapporto al territorio della provincia di Palermo non sappiamo ancora se la rarità di segnalazioni di anfore tardo-puniche per l'entroterra corrisponda a un reale vuoto di documentazione oppure se essa non sia dovuta, piuttosto, allo stato ancora embrionale degli studi. Fondamentale a questo proposito sarà la prossima pubblicazione delle ricognizioni nell'entroterra di Entella che potrebbe confermare la circolazione di contenitori dei sottogruppi SG-7.4 e SG-7.5, provvisoriamente segnalata, per altro, per il territorio di Monreale (vedi *supra*, nota 209) dove fra il II-I sec. a.C. sorgono 19 siti nuovi[225] e già confermata, invece, per la *chora* segestana[226]. Le ricognizioni nei territori di Colle Madore, Montagna dei Cavalli[227] e Himera[228] sembrano, in ogni caso, evidenziare una crescita dell'abitato rurale a partire dalla fine del III sec. a.C., ma non hanno potuto rilevare la presenza di anfore puniche.

B.B.

214 Precedentemente, vedi BECHTOLD 2007, p. 63.

215 Per una dettagliata discussione di questo fenomeno in riferimento alle evidenze siciliane, non ancora sensibilmente aumentate in seguito all'apparsa del lavoro citato, vedi BECHTOLD 2007, pp. 58-59, 66-67. Per una carta di distribuzione delle anfore puniche di II-I sec. a.C. attestate in Sicilia (aggiornata al 2007) vedi BECHTOLD 2008a, p. 549, fig. 6. Per i vigorosi rapporti commerciali fra Cartagine e la sua colonia Cossyra nel Canale di Sicilia vedi BECHTOLD 2013, pp. 443-444, tab. 15. Per una sintesi delle serie S-5 e S-7 vedi BALDASSARI, FONTANA 2006, pp. 44-50 e per il sottogruppo SG-7.5, cf. FONTANA 2009, pp. 272-275.

216 BALDASSARI 2012, p. 98, fig. 4, il carico del relitto sarebbe stato composto, secondo questa recente ricostruzione, da anfore puniche dei tipi T-7.3.1.1, T-7.4.1.1 e T-7.4.2.1/3.1, associate ad anfore greco-italiche tarde. Per delle analisi archeometriche di 12 campioni relativi a questo relitto (qui ancora denominato Cala Gadir I) comprovanti una origine nordafricana delle anfore puniche (da Cartagine e/o dal Sahel tunisino), cf. AMADORI *et alii* 2002. Per una sintesi di altri possibili relitti databili in questo periodo cf. BALDASSARI, FONTANA 2006, pp. 41-54.

217 Per una recente sintesi vedi BECHTOLD 2013, pp. 446-447; FONTANA 2009, p. 277, tab. 16.13 con una sintesi dei relitti caratterizzati dalla presenza di anfore di tradizione punica di origine bizacena o tripolitana. Il csd. relitto di Cala Gadir III dovrebbe esemplificare le tipiche associazioni anforiche del periodo compreso fra la fine del II e la prima metà del I sec. a.C., composte da anfore dei tipi Dressel 1, Lamboglia 2 e tardo-puniche T-7.5.2.1/2.2, T-7.6.1.1, vedi BALDASSARI 2012, pp. 95, 99, fig. 5. Per le analisi archeometriche di 18 campioni relativi a questo relitto (qui ancora denominato Cala Gadir II) comprovanti una origine nordafricana di queste anfore (da Cartagine e/o dal Sahel tunisino), cf. AMADORI *et alii* 2002.

218 Per l'ipotetico contenuto delle anfore di tradizione punica prodotte a Jerba, vedi da ultimo FONTANA 2009, pp. 275-277.

219 RAMON 1995, p. 295.

220 Per un'aggiornata sintesi riguardo le anfore tirreniche vedi in PANELLA 2010, pp. 45-56.

221 BECHTOLD 2015a, pp. 55-56, fig. 185-6 per la produzione palermitana; pp. 76-78, fig. 28,9-10 per la produzione lilibetana.

222 Studio macroscopico per mezzo della lente a ingrandimento x8 e in alcuni casi anche con l'aiuto di microfoto della frattura fresca secondo le norme applicate per la banca dati di FACEM di anfore studiate nell'ambito del lavoro presentato in BECHTOLD 2008a che aveva già rilevato la presenza di una selezione di ca. 25 frammenti di anfore tardo-puniche (II-I sec. a.C.) a Porta di Valle (area 7000), segnalando inoltre l'attestazione di questa classe anche in nelle aree di scavo 5000 e 15000, nonché nel territorio segestano (pp. 543-544, fig. 4).

223 Vedi il tipo lilibetano AC 8/T-7.6.2.1, cf. BECHTOLD 2015a, p. 78, nota 317.

224 FREY-KUPPER 2013, p. 193, fig. 36, pp. 259-262, fig. 60.

225 JOHNS 1992, p. 413.

226 BECHTOLD 2008a, p. 544, note 27-28.

227 SPANÒ GIAMMELLARO *et alii* 2008, p. 145.

228 *Himera* III.2, p. 392.

4. Appunti per una lettura diacronica della circolazione di anfore fenicio-puniche nella Sicilia occidentale

Sulla base delle attuali conoscenze e specificatamente dei nuovi dati anforici esposti nel cap. 3, si possono proporre, dal punto di vista storico, tre macro fasi che costituiscono la griglia fondamentale delle trasformazioni dell'insediamento nella Sicilia centro-settentrionale, utili per inquadrare meglio il fenomeno di cui ci occupiamo e per leggere i dati archeologici in rapporto al territorio.

I fase: seconda metà VII-fine V sec. a.C. (cf. cap. 3.1-2, figg. 3-8)

Sono secoli caratterizzati nella Sicilia centro-settentrionale dalle fondazioni fenicio-puniche e greche di città lungo la costa – Palermo, Solunto e Himera – e dal loro immediato sviluppo e floridezza, che determinò profonde trasformazioni anche nel sistema degli insediamenti indigeni/sicani dell'entroterra. Si tratta di una felice stagione per lo sviluppo del popolamento in tutta l'isola; nella nostra area, lungo i rilievi della vallate interne (Iato, Eleuterio, Belice, San Leonardo, Fiume Torto, Imera Settentrionale, Imera Meridionale/Salso), fiorirono numerosi insediamenti, sotto la spinta politica e culturale delle colonie costiere[229]. Alcuni di essi raggiunsero una considerevole estensione, rivestendo una rilevante posizione nel panorama politico di quest'area; pensiamo alle già citate Iato ed Entella, ubicate lungo le vallate dello Iato e del Belice, oppure Terravecchia di Cuti, una grande città indigena/ellenizzata al centro dell'isola tra le vallate dell'Imera Meridionale e del Fiume Platani.

Quasi sempre gli abitati erano situati su alti rilievi, ben difesi dalla natura dei luoghi, spesso anche limitati a poche migliaia di metri quadrati, ma dalla forte connotazione strategica, in quanto distribuiti in posizioni legate al controllo del territorio. È il caso, per fare due esempi, di Cozzo Paparina, nella valle del Fiume Oreto, che domina una degli accessi più importanti dall'entroterra verso Palermo, o il Pizzo Nicolosi, nell'alta valle del Belice sinistro. Possiamo ipotizzare che l'arrivo dagli *emporia* costieri di anfore fenicio-puniche, attraverso la rete dei percorsi naturali della Sicilia centro-settentrionale, possa essere stato determinato da esigenze legate alla vita quotidiana.

La distribuzione nella Sicilia centro-settentrionale di contenitori fenicio-punici, ma anche la presenza di anfore da trasporto prodotte in altri centri del Mediterraneo e soprattutto l'intensa circolazione di ceramiche importate dalla Grecia o dalle colonie greche, sono il sintomo di un generale e diffuso livello di benessere, molto evidente nella fase compresa tra la metà del VI e i primi decenni del V sec. a.C., com'è documentato dalle ricerche nella Sicilia centro-settentrionale, sulla base di diversi indicatori archeologici[230]. La diffusione di anfore puniche in località anche molto distanti dai porti di Palermo, Solunto e Himera, sino al cuore della "Sicania", lungo le vallate dei fiumi Platani, Imera Settentrionale e Salso/Imera, appare un indizio non secondario del livello di gradimento nelle comunità indigene dei prodotti alimentari punici.

II fase: IV secolo-secondo terzo III sec. a.C. (cf. cap. 3.3-4, figg. 9-13)

Dopo la conquista cartaginese delle colonie greche della parte occidentale dell'isola, Selinunte, Himera e Agrigento e di quelle della costa mediterranea, Gela e Camarina, tra il 409 e il 405 a.C., il quadro geopolitico della Sicilia mutò radicalmente. Ebbe inizio la fase dell'eparchia punica che vide fissati precisi limiti geografici alla sfera di influenza politica e militare di Cartagine nella parte occidentale dell'isola e di Siracusa in quella orientale. Pur se vi furono numerosi e violenti conflitti tra Greci e Punici, con ripetuti episodi di sconfinamenti, sostanzialmente le competenze politiche nei due settori dell'isola si mantennero invariate fino alla prima guerra punica.

Nel territorio centro-settentrionali della Sicilia, i cambiamenti del quadro degli insediamenti furono per certi aspetti radicali[231]. Il sistema delle principali città costiere subì grandi modifiche: Himera, dopo la distruzione nel 409 a.C. venne abbandonata e nell'area dell'antica colonia non sono più attestati centri urbani[232]. Probabilmente anche in seguito alla scomparsa di una città tanto rilevante e strategica per gli equilibri di questo tratto di costa tirrenica e per l'importanza politica esercitata verso le popolazioni indigene, il suo ruolo di porto e di tramite per il commercio con l'entroterra, venne preso dalle nuove fondazioni filo-puniche di Termini Imerese e Cefalù e ancora più a Est dalla nascita di Alesa, non distante dalla costa. Anche il sito della città arcaica e classica di Solunto, sviluppatosi a diretto contatto del mare, sul promontorio di Solanto[233], dopo la distruzione di Dionigi il Vecchio nel 397 a.C. fu abbandonato, probabilmente nel corso del IV sec. a.C.[234], a favore di una nuova città sul monte Catalfano, ben organizzata e strutturata dal punto di vista urbanistico, ma lontana dai punti di approdo.

In pochi anni il panorama geografico dei principali porti della costa tirrenica, più direttamente legati alla produzione e alla circolazione delle anfore puniche, mutò profondamente; soltanto Palermo si mantenne nel luogo in cui era stata fondata. Meno traumatica, ma teatro di sostanziali trasformazioni, fu pure il sistema

229 Bibliografia di riferimento *supra* nota 3.
230 VASSALLO 2000; VASSALLO c.d.s.
231 VASSALLO 2011.
232 ALLEGRO 1997, pp. 78-80.
233 GRECO 1997; GRECO 2005a.
234 GRECO 2005b.

degli insediamenti nell'entroterra; alcune grandi città, come Entella, Iato, Monte Riparato, Montagna dei Cavalli, la Montagnola di Marineo, continuarono a esistere, anzi furono sede di un fervido rinnovamento urbanistico, culturale ed economico; mentre tanti centri, anche estesi e non secondari nel popolamento di età precedente, come Terravecchia di Cuti, Colle Madore, e altri minori, subirono un rapido spopolamento[235].

In questa fase di grandi trasformazioni il panorama della diffusione delle anfore puniche continua a mantenere le caratteristiche dei secoli precedenti, con una circolazione che interessa sia i centri costieri, sia le vallate dell'entroterra. Non disponiamo di dati sufficienti per un'approfondita valutazione quantitativa, ma è probabile che il consolidamento della presenza punica, anche attraverso forme di controllo militare per garantire la sicurezza del territorio dell'eparchia, determinò un consolidamento e un incremento nella diffusione dei prodotti. Le anfore sono presenti nei grandi abitati, ma anche in alcuni insediamenti rurali (Friddi, Cozzo Padermo, Calcerame, Gargi di Cenere) in accordo con una crescita del popolamento nelle campagne.

Un cenno particolare meritano le tante attestazioni di anfore databili intorno alla metà del III sec. a.C., nei lunghi anni della prima guerra punica (264-241 a.C.), quando tutta la Sicilia occidentale fu teatro di ripetuti e violenti scontri armati tra Cartagine e Roma, come attestato dalle fonti, diverse città dell'interno e della costa, capisaldi dell'epicrazia cartaginese vennero conquistate. La frequenza di rinvenimenti di anfore in questi decenni potrebbe anche essere messa in relazione con le fasi della guerra e con un'accresciuta necessità di approvvigionare le città e le truppe in un momento particolarmente critico (vedi *supr*a, cap. 3.4).

In tal senso il rinvenimento sporadico di un'anfora punica databile in questi decenni a Terravecchia di Cuti (tab. 1,173), dove l'abitato sembra essere stato abbandonato dopo la fine del V sec. a.C., si potrebbe spiegare in relazione alla necessità da parte di Cartagine di presidiare un sito elevato, strategicamente centrale nel cuore della Sicilia, a ridosso del fiume Salso/Imera.

III fase: Fine III-I sec. a.C. (cf. cap. 3.5, figg. 13-15)

Una volta divenuta romana, in Sicilia ancora una volta si innestarono processi di cambiamento spesso molto radicali, che investirono l'intera isola. Nella seconda metà del III sec. a.C. numerosi abitati dell'interno soffrirono per una progressiva decrescita demografica e alcuni di essi furono abbandonati, anche in relazione a eventi bellici nel contesto della prima guerra punica, come Ippana, sulla Montagna dei Cavalli[236]. Raggiunta, sotto il controllo di Roma la stabilità politica e grazie agli effetti della grande riorganizzazione del sistema isolano attuata da Marco Valerio Levino, volta a incrementare la produzione granaria, si assiste, parallelamente a un indebolimento dei siti di altura, a un'esplosione dell'insediamento rurale, una trasformazione che investì in pieno anche l'intera Sicilia centro-settentrionale, come ben attestato dai lavori di ricognizione sistematici in diversi settori[237]. La circolazione di anfore tardo-puniche nel territorio subisce una sensibile riduzione (cf. *supra*, cap. 3.5.1); è probabile che l'uscita di scena di Cartagine come soggetto politico dal panorama della Sicilia, avrà indebolito quel sistema di approvvigionamento e diffusione delle anfore che appare forte e radicato fino agli anni della prima punica e che soprattutto tra V e la metà del III sec. a.C. era sostenuto principalmente dai prodotti di Solunto e Palermo. Ma bisogna anche chiedersi se tale diminuzione di attestazioni possa essere dovuta anche a una scarsa conoscenza, più in generale dei prodotti circolanti nella Sicilia Occidentale tra II e I sec. a.C.[238]. In attesa, quindi, di un incremento delle ricerche che possa chiarire meglio i termini della riduzione della presenza di contenitori tardo-punici nel territorio, non ci sembra secondario che anche la progressiva affermazione di un nuovo modello di popolamento ben distribuito nelle campagne e fondato su una fitta rete di fattorie rurali potrebbe considerarsi un motivo del progressivo esaurimento nella richiesta di prodotti alimentari caratteristici dei Punici, sempre meno sostenuto da strategie economiche e commerciali che appartenevano ormai al passato.

S.V.

5. Prospettive di ricerca per il consumo di prodotti ittici "alla punica"

Tonno in scatola per gli indigeni? Il titolo provocatorio di questo contributo intende attirare l'attenzione per future ricerche su una problematica di difficile soluzione: il contenuto originario delle diverse classi di anfore puniche in circolazione nel territorio palermitano e nelle diverse aree del Mediterraneo centro-meridionale. Nel quadro della ricerca qui proposta, sarebbe di grande interesse riuscire a identificare la merce (o le merci) trasportate nelle anfore puniche prodotte a Palermo e Solunto che – come abbiamo potuto dimostrare - risultano sicuramente di gran lunga le più diffuse, almeno fino al periodo della prima guerra punica.

Purtroppo, per l'epoca arcaica non disponiamo ancora di dati archeologici o archeozoologici che autorizzano a delle ipotesi fondate.

235 VASSALLO 2011, pp. 58-60.
236 VASSALLO 1997, pp. 302-305.
237 *Supra*, nota 11.
238 Osservazioni in tal senso sono in BECHTOLD 2007, p. 58, anche per riferimenti bibliografici sull'argomento.

Di contro, alla fase di IV-III sec. a.C. potrebbe appartenere una serie di probabili strutture per la lavorazione del pesce identificati in particolare nella zona fra Punta Molinazzo (Punta Raisi) e l'Isola delle femmine (cf. nota 103). A questo riguardo va ricordato il rovescio di un numerale in *aes* raffigurante un tonno, attribuito alla zecca di *Solus* della prima età ellenistica che sembra alludere chiaramente all'importanza, per l'economica locale, di questa specifica risorsa marinara[239]. Infine, si aggiungono i recenti dati archeologici relativi allo scavo di un grande scarico soprattutto di anfore nell'area centrale dell'agora di Morgantina di cui si sono distinti più fasi databili fra il primo e il secondo quarto del III sec. a.C.

Il deposito ha restituito, fra l'altro, ca. 180 frammenti di anfore puniche soprattutto del tipo T-7.1.2.1 (Sol/Pan 7.1-3), ma anche T-6.1.1.3 e T-7.2.1.1 di ipotetica produzione soluntina/palermitana trovati "…in associazione con pelle, squame e spine di pesce…"[240]. L'insieme di questi indizi sembra consolidare sufficientemente l'ipotesi di considerare perlomeno le anfore puniche prodotte a Palermo e Solunto fra IV-III sec. a.C. contenitori per la vendita di derivati della lavorazione del pesce – fra cui sicuramente vi era il tonno. In considerazione della stretta interdipendenza morfologica delle forme di IV sec. a.C. dai più antichi tipi di V sec. a.C.[241] ci sembra altrettanto probabile assumere lo stesso contenuto anche per le diffusissime anfore soluntine Sol/Pan 4.1-3 di età classica. Di conseguenza, la maggior parte delle anfore puniche di età classico-ellenistica rinvenute nei siti indigeni della Sicilia centro-occidentale sarebbe il sintomo del consumo di prodotti ittici confezionati nei due *emporia* siciliani.

Infine, una nuova prospettiva di ricerca viene aperta dalla recente scoperta di numerose anfore soprattutto dei tipi T-5.2.3.1 e T-5.2.3.2 di produzione selinuntina e nordafricana conservate per una buona parte del loro profilo (fig. 16) nei resti di un magazzino che faceva parte di una postazione militare della prima guerra punica rinvenuta sul Monte Pellegrino[242]. L'accurato recupero di anfore ancora piene del loro contenuto originario permetterà auspicabilmente l'avvio di analisi scientifiche per chiarire l'entità e la tipologia di prodotti alimentari importati dal settore sud-occidentale dell'isola e dalla Tunisia, per destinarli all'approvvigionamento e al sostenimento delle truppe cartaginesi impegnate nella riconquista di *Panormos*.



Fig. 16 Scavo in Villa Belmonte sul Monte Pellegrino (2017). Anfore puniche dei tipi T-5.2.3.1/2 di produzione selinuntina e nordafricana dal saggio 7, US 80 (archivio Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo)

B.B. e S.V.

239 BOTTE 2009, p. 50; FREY-KUPPER 2013, pp. 146, 597 (= Gabrici nn. 39-47).
240 BELL c.d.s. già menzionato in BECHTOLD 2015a, p. 43. Ringrazio M. Bell del fruttuoso scambio di idee via email (novembre 2012) sulle anfore puniche rinvenute a Morgantina.
241 In dettaglio, cf. BECHTOLD 2015a, p. 13.
242 Per questo recente rinvenimento: BATTAGLIA *et alii* 2019, vedi in particolare p. 12, fig. 12 (saggio 7).

TABELLA 1

	Sito	Tipo	Inv. Sito	Dati sul luogo di rinvenimento	N	Datazione anfora	Datazione contesto	Bibliografia
1	**Alesa, survey**	T-7.3.1.1/4.3.1		Serra del Gallo UT 11	1	200-100	superficie	BURGIO 2008, p. 66, n. 8
2	**Alesa, survey**	T-7.4.2.1/5.2.1		Serra di Bruno UT 61	1	130-50	superficie	BURGIO 2008, p. 105,1
3	**Caccamo, survey**	T-10.1.2.1		Contrada S. Rosalia, Vallone Piscina	1	650-600	superficie	LAURO 2009, p. 113, 48.1, tav. VI
4	**Caccamo, survey**	T-1.4.2.1		Contrada Monaci	1	550-500?	superficie	LAURO 2009, p. 102, 30.2, tav. VI
5	**Caccamo, survey**	Sol/Pan 4.3		Contrada Monaci	1	430-400	superficie	LAURO 2009, p. 102, 30.1, tav. VI, prod. moziese? (p. 196)
6	**Caccamo, survey**	Sol/Pan 8.1		Forra del San Leonardo	1	300-250	superficie	LAURO 2009, p. 72, n. 2
7	**Caccamo, survey**	Sol/Pan 8.1		Contrada Sannita	1	300-250	superficie	LAURO 2009, p. 76, 3, tav. II 10.3
8	**Caccamo, survey**	T-7.6.1.1		Fattoria Pizzo Bosco	1	100-1	superficie	LAURO 2009, p. 130, 69.15, tav. XII
9	**Caccamo, survey**	G-7.5/7.6		Fattoria Pizzo Bosco	1	100-1	superficie	LAURO 2009, p. 130, 69.13, tav. XII
10	**Capo Gallo, relitto**	"A siluro"		Golfo di La Fossa	?		300-200?	LO CASCIO, MERCADANTE 2005, p. 85 n. 49
11	**Cefalù, relitto**	T-7.5.2.3?		Capo Plaia (scogli)	1	130-50		PURPURA 1975, pp. 80-81, foto 21
12	**Cefalù, necropoli**	Sol/Pan 4.5/7.1	K78/220	Deposizione 119 livello II	1	350-250	300-200	ALOISIO 2008, p. 90 CC 10, fig. 53, tav. XVII,5
13	**Cefalù, necropoli**	T-6.1.1.1/2	K78/195	Deposizione 112 livello II	1	300-250	300-200	ALOISIO 2008, p. 90 CC 9, fig. 53, tav. XVII,4
14	**Cefalù, necropoli**	Sol/Pan 8	K78/200	Deposzione 113 livello II	1	300-200	300-200	ALOISIO 2008, p. 90 CC 8, fig. 53, tav. XVII,3
15	**Colle Madore, abitato**	Sol/Pan 4.3	M40	Sporadico	1	450-400	Fine del V a.C.	POLIZZI 1999, pp. 223, 228, 231 cat. 421, fig. 222,421
16	**Cozzo Paderno (Prizzi), survey**	Sol/Pan 4.4	18-5/6	Fattoria età classica UT 18	2	400-330	superficie	VASSALLO *et alii* 2018, p. 31, tav. II
17	**Cozzo di Paola, survey**	T-5.2.3.1/2?		Abitato?	1	300-200	superficie	MERCADANTE 2006, pp. 117, fig. 17,2
18	**Cozzo Paparina, survey**	"Cintas 314"/314bis ?			3	?	superficie	TUSA *et alii* 1990, p. 52, nn. 80-82
19	**Cozzo Sannita, survey**	Sol/Pan 4.4.			1	400-330	superficie	LAURO 1997, p. 353, fig. 7,34
20	**Cozzo Sannita, survey**	Sol/Pan 7.1			1	310-270	superficie	LAURO 1997, p. 353, fig. 7,15
21	**Cozzo Sannita, survey**	Sol/Pan 8.1			2	300-200	superficie	LAURO 1997, p. 353, fig. 7,32-33

22	**Cozzo Scavo, abitato**	Sol/Pan 4.5		Complesso pubblico, strato di distruzione	8	330-290	Età agatoclea	ACQUARO, FARISELLI 1997, p. 18, fig. 9
23	**Cozzo Tutusino, survey**	SG-4.2		Cntrada Ciampanella (santuario)	1	400-300		BURGIO 2002, p. 128, 82.8, tav. XII
24	**Cozzo Tutusino, survey**	Sol/Pan 4.5		Cntrada Ciampanella (santuario)	1	330-290		BURGIO 2002, p. 131, 84.7, tav. XII
25	**Entella, abitato**	T-11.2.1.2/3		SAS 3, US 302	1	500-400	superficie	CORRETTI, CAPELLI 2003, p. 305, cat. 66, tav. LIX,66
26	**Entella, abitato**	T-2.2.1.2		SAS 3, US 301, US 3011	2	430-350	Superficie e uso ellenistico	CORRETTI, CAPELLI 2003, p. 305, cat. 68-69, tav. LIX,68-69
27	**Entella, abitato**	Sol/Pan 4.4		SAS 3, US 301, US 302	2	400-330	superficie	CORRETTI, CAPELLI 2003, p. 307, cat. 71.73, tav. LX,71.73
28	**Entella, abitato**	Sol/Pan 4.5		SAS 3, US 383, US 3022 (riempimento cava)	3	330-290	Uso ellenistico	CORRETTI, CAPELLI 2003, pp. 307-308, cat. 76-78, tav. LX,76-78
29	**Entella, abitato**	Sol/Pan 7.1	Inv. 1625	SAS 3, US 3010-4, crollo amb. D	1	310-270		*Entella* 1992, p. 698, 3), tav. XXXIV,4 definito "olla"
30	**Entella, abitato**	Sol/Pan 8.2		SAS 3, US 3022 DII (riempimento cava)	1	300-200		CORRETTI, CAPELLI 2003, p. 306, cat. 70, tav. LIX,70
31	**Entella, abitato**	T-7.6.2.1?		SAS 3, US 302 B3	1	120-50	Superficie	CORRETTI, CAPELLI 2003, p. 308, cat. 80, tav. LX,80
32	**Entella, survey**	Sol/Pan 4.3		Vaccarizzo	1	460-400	Superficie	CANZANELLA 1993, pp. 266-267, fig. 31,6
33	**Entella, survey**	Sol/Pan 4.4		Piano Cavaliere	?		Superficie	VAGGIOLI 2001, p. 63
34	**Entella, survey**	Sol/Pan 7.1		Piano Cavaliere	?		Superficie	VAGGIOLI 2001, p. 63
35	**Entella, survey**	Sol/Pan 7.4		Badessa 1, Roccella	2	270-240	Superficie	CANZANELLA 1993, pp. 239, fig. 10,1, 244-245, fig. 14,4
36	**Entella, survey**	T-4.2.1.5		Piano Cavaliere	?		Superficie	VAGGIOLI 2001, p. 63
37	**Entella, survey**	T-7.4.2.1		Quattrocase	2	200-150	Superficie	CANZANELLA 1993, pp. 278-279, fig. 43,2-3
38	**Entella, survey**	Tardo-punica		Quattrocase	1	120-50	Superficie	CANZANELLA 1993, pp. 278-279, fig. 43,1
39	**Gargi di Cenere (Himera), survey**	T-4.1.1.4			2	420-350	superficie	*Himera* III.2, p. 326, fig. 239, 173.12, p. 330, fig. 239, 176.13, definite "olla"
40	**Gargi di Cenere (Himera), survey**	Sol/Pan 7.1			1	310-270	superficie	*Himera* III.2, p. 328, fig. 240, 175.5
41	**Himera, città alta**	T-2.1.1.2		Isolato II, blocco 3, vano 43	1	650-580	648-580/60	ALLEGO 2005, 156, tav. LXIX,172
42	**Himera, città alta**	Non id.		Santuario di Atena	1	600-500?		ALLEGO 1993, pp. 78-79, n. 98,
43	**Himera, città alta**	Sol/Pan 4.1-3	N. 1238	Blocco I, ed. Nord, vano I; Isolato II, blocco 2, vano 44	2	500-400	Superficie e 409	*Himera* V, p. 55, n. 193, tav. XX; p. 96, 122, tav. LI

44	**Himera, città bassa**	Sol/Pan 4.3	HA852	Quartiere Cancila	1	450-400	409	VASSALLO 1999, pp. 396-372, n. 67
45	**Himera, città bassa**	Toti 19	HA399	Quartiere Cancila	1	430-400	409	VASSALLO 1999, pp. 396-372, n. 68, moziese?
46	**Isola delle Femmine, survey**	SG-4.2.5/5.2.3			1	350-200	superficie	BOTTE 2009, pp. 81-82, fig. 3-21
47	**Lercara Friddi, survey**	Toti 18?		Contrada Friddi 3, fattoria ellenistico-romana, sito 22	1	410-350?	superficie	GIARDANO, VALENTINO 2004, p. 96, fig. 85,16
48	**Montagna dei Cavalli, abitato**	Non id.		Strato di distruzione	?		258	S. VASSALLO (dati inediti)
49	**Montagnola di Marineo, abitato**	T-1.4.3.1?	MNT 91	SAS 2, US 215b	1	500-450?	superficie	TERMINI 1997, p. 162, fig. 3,44
50	**Montagnola di Marineo, abitato**	Sol/Pan 4.2	MNT 91	SAS 2, US 201b	1	470-440	superficie	TERMINI 1997, p. 162, fig. 3,42
51	**Montagnola di Marineo, abitato**	Sol/Pan 7.1	MNT 91	SAS 2, US 215b	1	310-270	superficie	TERMINI 1997, p. 162, fig. 3,41
52	**Montagnola di Marineo, abitato**	Sol/Pan 7.5	MNT 93	SAS 5, US 503	1	300-250	superficie	TERMINI 1997, p. 162, fig. 3,43
53	**Montalbano (Baucina), survey**	Sol/Pan 8.1	20-12.13.14	Insediamento rurale	3	300-250	superficie	BORDONARO 2011, pp. 52-55, fig. 59
54	**Montelepre, survey**	Sol/Pan 7.1		Contrada Calcerame	?	310-270	superficie	PURPURA 2008-2009
55	**Montelepre, survey**	Sol/Pan 7.5		Castellaccio di Sagana	?	300-250	superficie	PURPURA 2008-2009
56	**Monte Iato, abitato**	T-2.1.1.2	K14908, 18369, 26137		3	620-550		PALACYK 2017, tav. 1,2.5-6, prod. palermitana/soluntina?
57	**Monte Iato, abitato**	T-1.3.2.1	K8510		1	620-550		PALACYK 2017, tav. 1,1
58	**Monte Iato, abitato**	T-1.4.2.2	K9593	Teatro	1	520-470		PALACYK 2017, tav. 1,3
59	**Monte Iato, abitato**	T-1.4.4.1	K1931, 7182		2	500-450		PALACYK 2017, tav. 1,4; FRÖHLICH 1990, pp. 333-334, cat. 544
60	**Monte Iato, abitato**	T-4.2.1.6	K12838		1	420-350		PALACYK 2017, tav. 1,8
61	**Monte Iato, abitato**	T-2.2.1.2?	K15920		1	420-350		PALACYK 2017, tav. 2,2, prod. cartaginese?
62	**Monte Iato, abitato**	Sol/Pan 4.3	K9647, 15559	Teatro	2	450-400		FRÖHLICH 1990, pp. 330-331, cat. 539; PALACYK 2017, tav. 3,1, prod. palermitana/soluntina?

63	**Monte Iato, abitato**	Sol/Pan 4.4	16113		?	400-330		PALACYK 2017, tav. 3,2, prod. palermitana/soluntina?
64	**Monte Iato, abitato**	Sol/Pan 4.5	10701		?	330-290		PALACYK 2017, tav. 3,3, prod. palermitana/soluntina?
65	**Monte Iato, abitato**	Sol/Pan 7.1	K13966, 14644, 20722, 21039, 21040, 23890, 24062, 26325, 26594, 27517	Agora Sud, quartiere residenziale a Ovest della casa a peristilio 2	10	310-270		ISLER 2011, p. 114, foto 42-45, figg. 74-76; Isler 1993, pp. 22-23, fig. 36; REUSSER *et alii* 2011, p. 79, nota 50; RUSSENBERGER 2019, nota 44; PALACYK 2017, tav. 2,13
66	**Monte Iato, abitato**	Sol/Pan 7.3?	K26139		1	300-250		PALACYK 2017, tav. 2,4
67	**Monte Iato, abitato**	Sol/Pan 7.4	K9797	Teatro	1	270-240		FRÖHLICH 1990, pp. 337-338, cat. 551
68	**Monte Iato, abitato**	Sol/Pan 8	K20069, 27555		2	300-200		PALACYK 2017, tav. 1,12-13
69	**Monte Iato, abitato**	Sol/Pan 8		Quartiere residenziale a Ovest della casa a peristilio 2	?	300-200		RUSSENBERGER 2019, nota 44
70	**Monte Iato, abitato**	T-5.2.2.1	K26146		1	300-250		PALACYK 2017, tav. 3,4
71	**Monte Iato, abitato**	T-3.2.1.2	K20890		1	280-200		PALACYK 2017, tav. 3,7
72	**Monte Iato, abitato**	T-4.2.1.5 avanzato	K14849		1	270-250		PALACYK 2017, tav. 1,9
73	**Monte Iato, abitato**	T-5.2.3.1	K4936		1	250-180		ISLER 1980, p. 27, nota 47
74	**Monte Iato, abitato**	T-7.2.1.1	K12176, 26167, 12191		3	250-180		PALACYK 2017, tav. 2,4.8.9; n. 4 prod. palermitana/soluntina?
75	**Monte Iato, abitato**	T-7.4.1.1/2.1/3.1	K4186, 12265, 26178		3	200-140		PALACYK 2017, tav. 3,5.8-9
76	**Monte Iato, abitato**	T-7.6.2.1 variante	K10303	Casa a peristilio 1, abbandono vano 20	1	100-1	Inizio del I sec. d.C.	PALACYK 2017, tav. 3,11 prod. palermitana/soluntina?
77	**Monte Iato, abitato**	T-7.4.1.1	K9127	Casa a peristilio 1, distruzione vano 18	1	70-1	Metà del I sec. d.C.	PALACYK 2017, tav. 3,10
78	**Monte Maranfusa, abitato**	T-1.4.2.2	MA86	Campo A, area 3, loc. 317, pavimento vano B	1	520-480		FRESINA 2003, pp. 278-279, fig. 238, A8; ALAIMO *et alii* 2003, pp. 434-438, fig. 350, prod. nordafricana?
79	**Monte Pellegrino, survey**	T-2.2.1.2		Zona 9	1	430-350		GIUSTOLISI 1979, tav L.8

80	**Monte Pellegrino, survey**	T-5.2.3.1		Zone 1 Parco Belmonte, 2 Romito, 3 La Croce, 5, 7, 9, 10	13	250-180		GIUSTOLISI 1979, tav. A.17-20, B.4-6, C.2, E.14-15, G.1, L.1, M.8
81	**Monte Pellegrino, survey**	T-5.2.3.2		Zone 1 Parco Belmonte, 2 Romito, 5, 7	10	250-180		GIUSTOLISI 1979, tav. A.1-3.6, B.1-3, C.1, E.13, G.2.4
82	**Monte Pellegrino, survey**	T-7.2.1.1		Zona 3 La croce	1	250-180		GIUSTOLISI 1979,tav. C.9
83	**Monte Riparato, survey**	Sol/Pan 8			1	300-200		FIORANO 2004-2005, p. 113
84	**Monte Rotondo (Baucina), survey**	Sol/Pan 4.1-3	33-7.17	Sito 33	2	500-400	superficie	BORDONARO 2011, pp. 60-61, figr. 70-71
85	**Monte Rotondo (Baucina), survey**	Sol/Pan 4.4	33-18	Sito 33	1	400-330	superficie	BORDONARO 2011, pp. 60-61, figr. 70-71
86	**Monte Rotondo (Baucina), necropoli**	Non id.		US 13	1		420-400	BELVEDERE *et alii* 2016, p. 4, fig. 6.
87	**Palermo, necropoli**	Sol/Pan 2.1	NI2882/2.28	Crs. Calatafimi/Crs. Pisani saggio XIII, 1954, tomba 218	2	610-550	600-550	*Palermo Punica*, p. 129, cat. 15-16
88	**Palermo, necropoli**	Sol/Pan 2.2	NI22811/7	Crs. Pisani, scavo 1980, tomba 42	1	610-550	575-525	*Palermo Punica*, p. 317, R10
89	**Palermo, necropoli**	SG-1.4.2?	NI29924	Caserma Tuköry, tomba 18	1	550-500		SARÀ 1993, p. 299, cat. 363
90	**Palermo, necropoli**	Sol/Pan 3.4?	NI28796	Scavi 1953, tomba 19 (fuori)	1	520-480		*Palermo Punica*, p. 317 R11
91	**Palermo, necropoli**	T-1.4.4.1?	GE18142/1	Caserma Tuköry, tomba 135	1	450-400?		SPATAFORA 2014, p. 304, fig. 12
92	**Palermo, necropoli**	Toti 14?	NI33876	Scavi 1953, tomba 170	1	450-400		*Palermo Punica*, pp. 318-320, prod. moziese?
93	**Palermo, necropoli**	Sol/Pan 4.1-2		Caserma Tuköry, tomba 109	1	475-450		SPATAFORA 2010b, p. 50
94	**Palermo, necropoli**	Sol/Pan 4.2	NI33739/5	Crs. Pisani, Vivai Gitto, tomba 91	1	460-440		*Palermo Punica*, p. 317, R14
95	**Palermo, necropoli**	Sol/Pan 4.3	NI28853	Scavi 1954, tomba 278	1	430-400		*Palermo Punica*, p. 317, R15
96	**Palermo, necropoli**	Sol/Pan 4.1-3	NI47102	Caserma Tuköry, tomba 58	1	500-400		DI STEFANO 2009, p. 172
97	**Palermo, necropoli**	Sol/Pan 4.4.	NI33877, 5826	Scavi 1953, tomba 47; Crs. Calatafimi/Crs. Pisani, saggio IV, 1953	2	400-330		*Palermo Punica*, 317, R16; TAMBURELLO 1967, p. 376, fig. 26b
98	**Palermo, necropoli**	Sol/Pan 4.5	NI47004	Caserma Tuköry, tomba 49	1	330-290		DI STEFANO 2009, p. 144, n. 23 prod. locale?
99	**Palermo, necropoli**	Sol/Pan 6.2	NI33738/2	Scavi 1980, tomba 89	1	430-340		*Palermo Punica*, p. 317, R12
100	**Palermo, abitato/po**	Sol/Pan 7.1-2		Palazzo Mirto	7	310-270		DI STEFANO 1993, p. 267, figg. 19-20

	rto							
101	**Palermo, necropoli**	Sol/Pan 7.3	NI33752 /67.92.1 10	Crs. Pisani/Vivai Gitto, Tomba 28 della Regina	3	310-250		*Palermo Punica*, p. 224, VG179-181
102	**Palermo, necropoli**	Sol/Pan 7.3?	NI40316	Caserma Tuköry, tomba 50	1	310-270		DI STEFANO 2009, p. 140, n. 1
103	**Palermo, abitato**	Sol/Pan 7.3		Via d'Alessio, US 116 strato d'uso	3	300-250	Metà del III sec. a.C.?	LAURO 2005, p. 743, fig. 3,d
104	**Palermo, necropoli**	Sol/Pan 7.4	NI4032 7	Caserma Tuköry, tomba 50	3	270-240		DI STEFANO 2009, p. 140, n. 3
105	**Palermo, abitato**	Sol/Pan 8.1		Via d'Alessio, US 116 strato d'uso	3	300-200	Metà del III sec. a.C.?	LAURO 2005, pp. 743, fig. 3,a-b, 751, fig. 4,b
106	**Palermo, abitato**	T-7.2.1.1		Via d'Alessio, US 72 scarico per livello d'uso	2	250-180		LAURO 2005, p. 753, fig. 6,b.d
107	**Palermo, abitato**	T-5.2.3.2		Via d'Alessio, US 72 scarico per livello d'uso	1	250-180		LAURO 2005, p. 753, fig. 6,a
108	**Palermo, abitato**	T-7.4.2.1		Via d'Alessio, US 126 scarico scala sopra US 116	1	200-150		LAURO 2005, p. 753, fig. 6,c prod. locale?
109	**Pizzo Cannita, survey**	T-1.4.2.2			1	520-480		LAURO 2009, p. 634, fig. 449,7
110	**Pizzo Cannita, survey**	T-1.4.3.1			1	520-480		LAURO 2009, p. 634, fig. 449,5
111	**Pizzo Cannita, survey**	T-2.2.1.2			1	430-350		LAURO 2009, p. 634, fig. 449,2
112	**Pizzo Cannita, survey**	Sol/Pan 7.4			1	270-240		LAURO 2009, p. 634, fig. 449,6
113	**Pizzo Cannita, survey**	Sol/Pan 8.1			3	300-200		LAURO 2009, p. 634, fig. 449,1.3-4
114	**Pizzo di Ciminna, survey**	T-1.4.2.1			1	550-480		LAURO 2009, p. 181, 148.4, tav. XXIII
115	**Pizzo di Ciminna, survey**	T-1.4.4.1			1	450-430		LAURO 2009, p. 181, 148.5, tav. XXIII
116	**Pizzo di Ciminna, abitato**	T-1.3.2.3			1	450-400		RONDINELLA 2012, p. 62, tav. 5,30, con alef inciso
117	**Pizzo di Ciminna, abitato**	T-2.2.1.1/2			1	430-330		RONDINELLA 2012, p. 62, tav. 5,31
118	**Pizzo di Ciminna, abitato**	Sol/Pan 4.5			2	330-290		RONDINELLA 2012, p. 62, tav. 7,40-41
119	**Pizzo di Ciminna, abitato**	Sol/Pan 7.1			5	310-270		RONDINELLA 2012, p. 62, tavv. 5,32-34, 6,35-36
120	**Pizzo di Ciminna, abitato**	Sol/Pan 7.4			2	270-240		RONDINELLA 2012, p. 62, tav. 6,37-38

121	**Pizzo di Ciminna, abitato**	Sol/Pan 8			5	300-200		RONDINELLA 2012, p. 62, tavv. 5,26-29, 7,42
122	**Pizzo di Ciminna, abitato**	T-4.2.1.5			1	300-250		RONDINELLA 2012, p. 62, tav. 7,43
123	**Pizzo di Ciminna, abitato**	T-7.2.1.1			1	250-180		RONDINELLA 2012, p. 62, tav. 6,39
124	**Pizzo Nicolosi, survey**	T-1.4.2.1?			1	600-500?		VASSALLO 1985, pp. 128, 133 fig. 29,34
125	**Pizzo Nicolosi, survey**	Sol/Pan 4.2-3			1	460-400		VASSALLO 1985, pp. 128, 133 fig. 29,33
126	**Punta Matese, survey**	T-5.2.3.1/2?			?	260-240		S. VASSALLO (dati inediti)
127	**Punta Molinazzo survey**	Anfore puniche			?	400-300		SPANÒ GIAMMELLARO, SPATAFORA 2012, p. 345
128	**Rocca di Sciara, survey**			Abitato	1		Età classica	FIORANI 2004-2005, p. 84
129	**Scoglio della Formica (Santa Flavia), relitto**	T-7.6.2.1			3	100-1		PURPURA 1986, p. 143, fig. 5,a-c
130	**Serra di Puccia, survey**	Sol/Pan 4.1			1	500-450	superficie	*Himera* III.2, p. 218, fig. 231, 126.7
131	**Serra di Puccia, survey**	T-1.3.2.3?			1	430-300	superficie	*Himera* III.2, p. 136, fig. 225, 89.7, definita "brocchetta"
132	**Serra di Puccia, survey**	Sol/Pan 4.4			1	400-330	superficie	*Himera* III.2, p. 317, fig. 238, 165.3 definita "olla"
133	**Solunto**	Sol/Pan 1			7	630-580		ALAIMO *et alii* 2003, p. 3, prod. locale arcaica
134	**Solunto**	Sol/Pan 2.2			11	610-550		ALAIMO *et alii* 2003, p. 3, prod. locale arcaica
135	**Solunto, area artigianale**	Sol/Pan 2.2		Solanto, SAS III, US 70	2	610-550	620-550	GRECO 2000, p. 686, tav. CXV,10-11
136	**Solunto**	Sol/Pan 3.1			1	600-550		ALAIMO *et alii* 2003, p. 4, prod. locale classica
137	**Solunto**	T-1.3.2.1			1	600-500		ALAIMO *et alii* 2003, pp. 5-6, prod. nordafricana (imp. C)
138	**Solunto**	Sol/Pan 3.2			4	550-480		ALAIMO *et alii* 2003, p. 4, prod. locale classica
139	**Solunto, necropoli**	Sol/Pan 3.2		Tomba 82, US 134 B23	1	550-480		GRECO 1997, pp. 58-59, fig. 1,2, prod. locale arcaica
140	**Solunto, necropoli**	Sol/Pan 3.4		Tomba 3, pulitura B46	1	520-480		GRECO 1997, pp. 57, 66, cat. 3, prod. locale arcaica

141	**Solunto**	T-11.2.3.1			1	500-400		ALAIMO *et alii* 2003, pp. 5-7, prod. iberica (imp. D)
142	**Solunto**	Sol/Pan 4.1-3			5	500-400		ALAIMO *et alii* 2003, p. 3, prod. locale classica
143	**Solunto**	T-1.4.5.1			1	500-400		ALAIMO *et alii* 2003, pp. 5-6, prod. andalusa (imp. A)
144	**Solunto, necropoli**	Sol/Pan 4.1-3		Tomba 148, US 128 B7, tomba 84 US 121 B5, tomba 138 US 139 B31	3	500-400		GRECO 1997, pp. 58-59, fig. 1,4, prod. locale classica; pp. 61, 68, fig. 3,14-15 prod. locale arcaica
145	**Solunto, necropoli**	Sol/Pan 4.3		Tomba 148, US 150 b10, B13	2	450-400		GRECO 1997, pp. 81, 67, fig. 3,7, cat. 6-7, prod. local classica
146	**Solunto, necropoli**	Sol/Pan 4.3		Tomba 84, US 150 b10	1	450-400		GRECO 1997, pp. 81, 67, fig. 3,5, cat. 5, prod. non locale (imp. L)
147	**Solunto**	Sol/Pan 4.4			1	400-330		ALAIMO *et alii* 2003, p. 4, prod. locale classica
148	**Solunto, necropoli**	Sol/Pan 4.4		Tomba 148, US 150, B11, B16, US 155 B14, US 51 B48, tomba 138 US 169 B25	5	400-330		GRECO 1997, pp. 67-68, figg. 1,9, 5, cat. 9-13
149	**Solunto, necropoli**	Sol/Pan 5		Tomba 42, US 43 B18	1	420-350		GRECO 1997, pp. 61, 68, fig. 3,16, cat. 16
150	**Solunto**	T-4.2.1.4			6	420-350		ALAIMO *et alii* 2003, p. 4, prod. locale classica
151	**Solunto**	T-4.2.1.4			1	420-350		ALAIMO *et alii* 2003, pp. 5-7, prod. cartaginese? (imp. E)
152	**Solunto**	T-4.2.1.5			1	350-300?		ALAIMO *et alii* 2003, pp. 5-7, prod. locale cartaginese? (imp. E)
153	**Solunto, necropoli**	Sol/Pan 4.5		Tomba 84, US 128.135 B8, US 121 B3; tomba 3 pulitura B44; tomba 111 US 171 B30; tomba 138 US 139 B32	5	330-290		GRECO 1997, pp. 64, 68, fig. 4,17.20-21, cat. 17-21, prod. locale classica
154	**Solunto, necropoli**	Sol/Pan 7.1		Tomba 148, US 157 B9	1	310-270		GRECO 1997, p. 58, fig. 1,22, cat. 22, prod. locale classica
155	**Solunto**	Sol/Pan 7.1			5	310-270		ALAIMO *et alii* 2003, p. 4, prod. locale classica
156	**Solunto**	Sol/Pan 7.4			1	270-240		ALAIMO *et alii* 2003, p. 4, prod. locale classica
157	**Solunto**	Sol/Pan 7.4		Tomba 111 US 171 B24; US 0 B42	2	270-240		GRECO 1997, p. 69, fig. 4,23, cat. 23.25, prod. non locale (imp. L)
158	**Solunto, necropoli**	Sol/Pan 8?		Tomba 138, US 169 B15	1	300-200?		GRECO 1997, pp. 58-59, fig. 1,1, prod. locale classica, qui definita T-1.4.2.1
159	**Solunto, necropoli**	T-7.2.1.1		Tomba 111, US 149 B26	2	250-180		GRECO 1997, p. 69, cat. 26-27, prod. non locale (imp. L)
160	**Solunto**	Sol/Pan 10.1			1	250-180		ALAIMO *et alii* 2003, p. 4, prod. locale classica

161	**Solunto, necropoli**	T-7.5.2.1?		Tomba 2 US 51 B47	1	130-50		GRECO 1997, p. 69, cat. 28, pr
162	**Solunto**	T-7.6.1.1			1	130-50		ALAIMO *et alii* 2003, pp. 5-6, prod. nordafricana (imp. C)
163	**Termini Imerese, necropoli W**	Sol/Pan 7.4			1	270-240		RIZZO 1993, pp. 146, 203, cat. 1239
164	**Termini Imerese, necropoli W**	T-7.2.1.1			1	250-180		RIZZO 1993, pp. 145, 202, cat. 1204
165	**Termini Imerese, necropoli W**	G-7.5/6			1	130-50		RIZZO 1993, pp. 145, 202, cat. 1205
166	**Termini Imerese, abitato**	T-7.5.2.2			1	50 a.C.-50 d.C.	1-100	RIZZO 1993, pp. 110, 184, cat. 748
167	**Termini Imerese, abitato**	T-7.5.2.1			1	50 a.C.-50 d.C.		ALAIMO *et alii* 1997, pp. 47, 65, fig. 12, A53, prod. nordafricana (gruppo VI)
168	**Terrasini**	Sol/Pan 7.1		Rinvenimento sottomarino	1	310-270		PURPURA 1974, p. 57, foto 20
169	**Terrasini**	Sol/Pan 8.2?	Inv. 211	Rinvenimento sottomarino, zona B	1	300-200		GIUSTOLISI 1975, p. 38, tav. XXVII
170	**Terrasini**	Sol/Pan 7.6 avanzato	Inv. 93-96.155	Rinvenimento sottomarino	5	250-200		GIUSTOLISI 1975, p. 39, tav. XXIX
171	**Terrasini**	G-7.5/6	Inv. 515	Rinvenimento sottomarino	1	130-50		GIUSTOLISI 1975, p. 44, tav. XXXVI
172	**Terravecchia di Cuti, abitato**	Sol/Pan 4.1-2	TC 87/85-30	Saggio 2, area III/vano I US 0	1	480-440		FONTANA 2009-2010, p. 39, n. 24
173	**Terravecchia di Cuti, abitato**	T-3.2.1.1/2.1	TC 87/89-2	Saggio 2, area III/vano I US 11	1	260-240		FONTANA 2009-2010, p. 39, tav. VI, n. 25
174	**Ustica, relitto?**	T-7.4.2.1/3.1?		Secca della Colombaia	2	200-100		PURPURA 1975, pp. 77-78, foto 24; PURPURA 1986, p. 146, fig. 12,c-d

Tab. 1 Visione sinottica delle anfore fenicio-puniche riportate dalla bibliografia archeologica per la provincia di Palermo. Il riferimento al tipo della terza colonna si riferisce alle classificazioni di J. RAMON (1995), P.M. TOTI (2002) e B. BECHTOLD (2015a per gli esemplari di probabile produzione palermitana/soluntina)

TABELLA 2

Fig.	Inv. scavo	Inv. FACEM	Pubblicato
4,1	SK296	M 179/116	BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 15,1
4,2	SK260	M 179/75	BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 15,6
4,3	RO2245	M 179/119	BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 15,9
4,4	RO778		BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 34,244
4,5	W3336		BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 34,247
4,6	W617	M 179/59	BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 31,206
4,7	W827	M 179/85	BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 31,207
4,8	L64	M 179/32	BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 29,186
4,9	RO419	M 179/21	BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 29,187
5,1	RO315	M 179/20	BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 18,44
5,2	W955	M 179/42	BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 18,45
5,3	RO1180	M 179/9	BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 18,47
5,4	RO592		BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 18,48
5,5	RA124	M 179/41	BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 21,74
5,6	W5980	M 179/93	BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 21,81
5,7	W6984	M 179/44	BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 21,77
5,8	W6904	M 179/48	BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 21,79
5,9	RO428	M 179/19	BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 21,82
5,10	W5608	M 179/70	BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 22,87
5,11	EL2-27F	M 189/27	ARENA 2015, tab. 1
5,12	EL3-23D	M 193/8	MURATORE 2015, tab. 1
5,13	PC 4/61	M 189/4	ARENA 2015, tab. 1
6,1	W5855	M 179/123	BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 16,18
6,2	W8457	M 179/114	BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 16,23
6,3	W1744	M 179/124	BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 16,25
6,4	W525		BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 16,26
6,5	W4769	M 179/122	BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 16,24
6,6	W2260	M 179/30	BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 29,188
6,7	W4538	M 179/33	BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 29,191
6,8	L65	M 179/18	BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 29,194
6,9	W7372	M 179/67	BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 31,213
6,10	W1100	M 179/24	BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 31,215
6,11	W1652		BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 31,216
6,12	RO1035	M 179/17	BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 32,220
6,13	L310	M 179/4	BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 32,223
6,14	W9488	M 179/83	BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 32,225
7,1	W6366	M 179/88	BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 35,251
7,2	W9421	M 179/101	BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 18,52
7,3	W4975	M 179/46	BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 18,53
7,4	W8434	M 179/40	BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 19,57
7,5	W383	M 179/77	BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 19,60
7,6	W8790	M 179/81	BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 19,58

7,7	W1678	M 179/104	BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 22,90
7,8	W36	M 179/51	BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 22,91
7,9	W1352	M 179/56	BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 22,95
7,10	RO851	M 179/5	BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 23,105
7,11	W323		BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 23,115
8,1	W1513	M 179/103	BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 24,135
8,2	W4884	M 179/64	BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 24,133
8,3	W296	M 179/22	BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 24,137
8,4		M 187/17	QUARTARARO 2015, fig. 3,21
8,5	W5526	M 179/66	BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 26,172
8,6	L253	M 179/78	BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 26,174
8,7	W5725	M 179/60	BECHTOLD, VASSALLO 2018, fig. 26,178
10,1	PB 701/17	M 106/46	ALEO NERO *et alii* 2018, cat. 1
10,2	EL2-06A	M 189/12	ARENA 2015, tab. 1
10,3	PORL 2		Scavi Soprintendenza BBCCAA di Palermo necropoli Pal. Orlando (2011)
10,4	PB 201.1		ALEO NERO *et alii* 2018, cat. 4
10,5	T.148, US 155 B14		GRECO 1997, fig. 1,9
10,6	EL3-03C	M 193/3	MURATORE 2015, tab. 2
10,7	T.42, US 43 B18		GRECO 1997, fig. 3,16
10,8		M 187/12	QUARTARARO 2015, fig. 3,2.
10,9		M 187/7	QUARTARARO 2015, tab. 1
10,10		M 187/19	QUARTARARO 2015, tab. 1
10,11		M 187/8	QUARTARARO 2015, tab. 1
10,12	PB 200/201.1	M 106/196	ALEO NERO *et alii* 2018, cat. 29
10,13	PB 701/23	M 106/52	ALEO NERO *et alii* 2018, cat. 33
11,1	CAL 17/1	M 106/13	BECHTOLD 2015a, fig. 17,4
11,2	STV 34.12		Scavi Soprintendenza BBCCAA di Palermo Steri/Sala Verifiche (2015)
11,3	PIO 1	M 106/10	Scavi Soprintendenza BBCCAA di Palermo necropoli Pal. Orlando (2011)
11,4	EL2-08D	M 189/27	ARENA 2015, tab. 2
12,1	PB 701/6	M 106/35	ALEO NERO *et alii* 2018, cat. 5
12,2	PB 701/11	M 106/40	ALEO NERO *et alii* 2018, cat. 13
12,3	STV 35.1		Scavi Soprintendenza BBCCAA di Palermo Steri/Sala Verifiche (2015)
12,4	PB 701/1	M 106/30	ALEO NERO *et alii* 2018, cat. 23
12,5	PB 701/12	M 106/41	ALEO NERO *et alii* 2018, cat. 24
12,6	EL2-14B	M 189/19	ARENA 2015, tab. 2
13,1	PB 701/54	M 106/137	ALEO NERO *et alii* 2018, cat. 27
13,2	STV 22.1	M 106/200	Scavi Soprintendenza BBCCAA di Palermo Steri/Sala Verifiche (2015)
13,3	PB 428/1	M 106/145	ALEO NERO *et alii* 2017, cat. 28
13,4		M 106/236	BATTAGLIA *et alii* 2019, fig. 17,3
13,5	STV 27.31	M 106/188	Scavi Soprintendenza BBCCAA di Palermo Steri/Sala Verifiche (2015)
13,6	PB 714.3a		ALEO NERO *et alii* 2018, cat. 30
13,7	PB 901.3	M 106/157	ALEO NERO *et alii* 2018, cat. 32
13,8		M 106/271	BATTAGLIA *et alii* 2019, fig. 21,1
13,9	CAL 11	M 106/15	Scavi Soprintendenza BBCCAA di Palermo necropoli Crs. Calatafimi civ. 133-137 (2011)

15,1	EL3-02D	M 193/6	MURATORE 2015, tab. 1
15,2	FRC 14/23		Scavi Soprintendenza BBCCAA di Palermo Pal. Barone Fraccia (2016)
15,3		M 187/26	QUARTARARO 2015, fig. 4,30
15,4	Cat. 748		RIZZO 1993, 184, n. 748
15,5	K9127		HEDINGER 1999, tav. 122, cat. 1935
15,6	K10303		DALCHER 1994, tav. 50

Tab. 2 Concordanza fra figure, anfore illustrate e pubblicazioni precedenti

BIBLIOGRAFIA

ACQUARO E., FARISELLI A. 1997, *Cultura punica di frontiera. Alcune testimonianze da Cozzo Scavo (CL)*, in *Ocnus* 5, pp. 9-32.

ALAIMO *et alii* 2003: ALAIMO R., MONTANA G., ILIOPOULOS I., *Le anfore puniche di Solunto: discriminazione tra produzioni locali ed importazioni mediante analisi al microscopio polarizzatore*, in CORRETTI A., a cura di, *Atti di Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima* (Erice 2000), Pisa, pp. 1-9.

ALEO NERO *et alii* 2012: ALEO NERO C., BRUNAZZI V., CANZONIERI E., LAURO D., *Novità sulla necropoli punica di Palermo*, Poster in *Ottave Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo: «La città e le città della Sicilia antica»* (Pisa 2012) (http://sicilia.academia.edu/CarlaAleoNero).

ALEO NERO *et alii* 2018: ALEO NERO C., BECHTOLD B., CHIOVARO M., *Palermo. Piazza Bologni: Le anfore di età antica e i contesti di rinvenimento (Campagna 2011)*, in *Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo* 34. http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/NotiziarioArcheoPalermo.html

ALEO NERO C., CHIOVARO M. 2016, *Piazza Bologni (PA): Nuovi dati per la conoscenza della città punica*, in *Folia Phoenicia*, Pisa-Roma, pp. 185-189.

ALLEGRO N. 1*993, Il santuario di Athena sul piano di Imera*, in MAROTTA A., GRECO C., SPATAFORA F., VASSALLO S., a cura di, *Di terra in terra. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo* (Museo Archeologico Regionale di Palermo 1991), Palermo, pp. 65-88.

ALLEGRO N. 1997, *Le fasi dell'abitato di Himera*, in ISLER *et alii* 1997, pp. 65-80.

ALOISIO S. 2008, *La ceramica comune*, in TULLIO A., a cura di, *Cefalù. La necropoli ellenistica – I* (Studi e Materiali 13. Dipartimento di Beni Culturali – Sezione Archeologica Università di Palermo), Roma, pp. 89-116.

AMADORI *et alii* 2002: AMADORI M.L., BALDASSARI R., LANZA S., MAIONE M., PENNA A., ACQUARO E., *Archaeometric Study of Punic Amphorae from the Underwater Recoveries of Pantelleria Island (Sicily)*, in *Revue d'Archéometrie* 26, 79-91.

ANELLO P. 1986, *Il trattato del 405/4 a.C. e la formazione dell'eparchia punica di Sicilia, in Kokalos* 23, 115-179.

ARENA T. 2015, *Presenze puniche nella valle dell'Eleuterio. Il caso delle anfore di Pizzo Cannita*, in FACEM (version 06/06/2015), (http://www.facem.at/project-papers.php).

BALDASSARI R., FONTANA S. 2006, *Le anfore a Pantelleria tra il periodo punico e la prima età romana*, in ACQUARO E., CERASETTI B., a cura di, *Pantelleria Punica. Saggi critici sui dati archeologici e reflessioni storiche per una nuova generazione di ricerca, Bologna*, pp. 41-61.

BALDASSARI R. 2012, *I relitti di Cala Gadir: una nuova lettura dei dati*, in ABELLI L., a cura di, *Archeologia subacquea a Pantelleria «…de cossurensibus et poenis navalem egit…»*, Bologna, pp. 95-99.

BATTAGLIA *et alii* 2019: BATTAGLIA G., BECHTOLD B., DE SIMONE R., VASSALLO S., MONTANA G., RANDAZZO L., CANZONIERI E., SCOPELLITI G.M., *Le postazioni militari cartaginesi della prima guerra punica su Monte Pellegrino (Palermo)*, in *Cartagine. Studi e Ricerche* 4.

BECHTOLD B. 2007, *Alcune osservazioni sui rapporti commerciali fra Cartagine, la Sicilia occidentale e la Campania (IV-metà del II sec. a.C.): nuovi dati basati sulla distribuzione di ceramiche campane e nordafricane/cartaginesi*, in *BABesch* 82, pp. 51-76.

BECHTOLD B. 2008a, *Anfore puniche*, in CAMERATA SCOVAZZO 2008, pp. 539-580.

BECHTOLD B. 2008b, *Ceramica a vernice nera*, in CAMERATA SCOVAZZO 2008, pp. 219-430.

BECHTOLD B. 2010, *The pottery repertoire from late 6th-Mid 2nd Century BC Carthage. Observations based on the Bir Messaouda Excavations*, in *Carthage Studies* 4, Gent.

BECHTOLD B. 2013, *Le anfore da trasporto da Cossyra: un'analisi diacronica (VIII sec. a.C. - VI sec. d.C.) attraverso lo studio del materiale della ricognizione*, in ALMONTE M., *Cossyra II. Ricognizione topografica. Storia di un paesaggio mediterraneo* (Schäfer Th., Schmidt K., Osanna M., a cura di, Tübinger Archäologische Forschungen 11), Rahden/Westf., pp. 409-517.

BECHTOLD B. 2015a, a cura di, *Le produzioni di anfore puniche della Sicilia occidentale (VII-III/II sec. a.C.)* (con i contributi di G. MONTANA, L. RANDAZZO e K. SCHMIDT), in *Carthage Studies* 9, Gent.

BECHTOLD B. 2015b, *Cartagine e le città punico-siciliane fra il IV e la metà del III sec. a.C.: continuità e rotture nella produzione anofrica siciliana*, in *BABesch* 90, pp. 63-78.

BECHTOLD B., DOCTER R.F. 2010, T*ransport Amphorae from Carthage: An Overview*, in NIGRO L., a cura di, *The Phoenician Ceramic Repertoire between the Levant and the West – 9th to 6th century B.C. VIII Giornata di Studi Moziesi "Antonia Ciasca"* (Quaderni di Studi Fenici e Punici), Roma, pp. 85-116.

BECHTOLD B., MONTANA G., RANDAZZO L. 2018, *Campanian Wine for Punic Sicily: Petrographic and Archaeological Studies of Graeco-Italic Amphorae from Palermo*, in *Mediterranean Archaeology and Archaeometry* 18,2, pp. 11-33.

BECHTOLD B., VASSALLO S. 2018, *Le anfore puniche dalle necropoli di Himera (seconda metà del VII – fine del V sec. a.C.)*, in *BABesch* Supplements 34, Leuven.

BELL M. c.s.d., *Commercio e innovazione nell'agora di Morgantina ca. 250 a.C.,* in *La città e le città della Sicilia antica. Atti ottave giornate internazionali di studi sull'area elim*a (Pisa 2012).

BELVEDERE O., 2001, *Il territorio di Himera e il problema della* chora *coloniale in Sicilia*, in *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero.* Atti XL Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2000), Taranto, pp. 707-755.

BELVEDERE O. 2010, *Contatto culturale e interrelazioni tra Greci e indigeni nel territorio di Himera,* in TRÉZINY 2010, pp. 55-62.

BELVEDERE O. *et alii 1993, Termini Imerese. Ricerche di topografia e di archeoelogia urbana, Palermo.*

BELVEDERE *et alii* 2016: BELVEDERE O., BURGIO A., BORDONARO G., FORGIA V., *Baucina – Monte Falcone 2014, indagini nella necropoli*, in *Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo* 18. http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/NotiziarioArcheoPalermo.html

BONDÌ S.F. 2006, *Obiettivi e modalità dell'azione militare di Cartagine in Sicilia*, in *Quinte giornate elime internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo. Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra* (Erice 2003), Pisa, pp. 131-138.

BONDÌ S.F. 2009, *Sicilia e Sardegna nel mondo punico: relazioni, funzioni, distinzioni*, in *Seste giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo. Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico* (Erice 2006), Pisa, pp. 457-465.

BONDÌ S.F., 2014, *Per una riconsiderazione della politica di Cartagine in Italia nel IV sec. a.C.*, in LEMAIRE A., DUFOUR B., PFITZMANN F., a cura di, *Phéniciens d'Orient et d'Occident. Mélanges Josette Elayi* (Cahiers de l'Institut du Proche-Orient ancient du Collège de France, 2), Paris, pp. 419-427.

BORDONARO G. 2011, *Carta archeologica e sistema informativo territoriale del comune di Baucina*, Palermo.

BOTTE E. 2009, *Salaison et sauces de poisson en Italie du sud et en Sicile durant l'Antiquité* (Collection du Centre Jean Bérard 31), Naples.

BURGIO A. 2002, *Forma Italiae. Resuttano (IGM 260 III SO)*, Firenze.

BURGIO A. 2008, *Il paesaggio agrario nella Sicilia ellenistico-romana: Alesa e il suo territorio* (Studi e Materiali 12), Roma.

CAMERATA SCOVAZZO R., a cura di, 2008, *Segesta III. Il sistema difensivo di Porta di Valle (scavi 1990-1993), Documenti di Archeologia* 48, Mantova.

CANZANELLA M.G. 1993, *L'insediamento rurale di Entella dall'età arcaica al VII sec. d.C.*, in NENCI G., a cura di, *Alla ricerca di Entella*, Pisa, pp. 197-338.

CHIOVARO M., SCOPELLITI G.M. 2018, *Una rappresentazione della pesca del tonno su una lapide funerario da Termini Imerese*, in *Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo* 37. http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/NotiziarioArcheoPalermo.html

CORRETTI A. 1999, *Un ambiente subacropolico di epoca ellenistica (SAS 23)*, in *Entella. Relazioni preliminari delle campagne di scavo 1992, 1995, 1997 e delle ricognizioni 1998*, in *AnnPisa* S. IV, 1999, 1, pp. 141-146.

CORRETTI A., CAPELLI C. 2003, *Entella. Il granaio ellenistico (SAS 3). Le anfore*, in *Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'area Elima,* Erice 2000, Pisa, pp. 287-351.

CORRETTI A., VAGGIOLI M.A. 2001, *Entella: il territorio*, in AMPOLO C., PARRA M.C., a cura di, *Da un'antica città di Sicilia. I decreti di Entella e Nakone*, Pisa, pp. 187-195.

CORRETTI *et alii* 2014: CORRETTI A., MICHELINI CH., MONTANA G., POLITO A.M., *Contessa Entellina (PA): Amphorae and 'Romanization' in inner western Sicily*, in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 43, pp. 519-527.

DALCHER K. 1994, *Das Peristylhaus 1 von Iaitas: Architektur und Baugeschichte*, in ISLER H.P., a cura di, *Studia Ietina VI*, Zürich.

DI LEONARDO L. 2007, *Montagna dei Cavalli*, in SPATAFORA, VASSALLO 2007b, pp. 68-72.

DI STEFANO C.A. 1993a, *Lilibeo Punica*, Marsala.

DI STEFANO C.A. 1993b, *Palermo*, in *Di terra in Terra. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo* (Mostra Museo Archeologico Regionale di Palermo Antonino Salinas), Palermo, pp. 254-283.

DI STEFANO C.A. 1998, *Presenze archeologiche nell'area della Conca d'oro tra il VI e il III sec. a.C.*, in *Palermo Punic*a (Museo Archeologico Regionale Antonino Salinas 1995-1996), Palermo, pp. 56-61.

DI STEFANO C.A. 2009, *La necropoli punica di Palermo. Dieci anni di scavi nell'area della Caserma Tuköry* (Biblioteca di "Sicilia Antiqua" 4), Pisa/Roma.

DOCTER R.F. 2007, *Archaische Transportamphoren*, in NIEMEYER H.G., DOCTER R.F., SCHMIDT K., BECHTOLD B., a cura di, *Karthago. Die Ergebnisse der Hamburger Grabung unter dem Decumanus Maximus* (Hamburger Forschungen zur Archäologie 2), Mainz a. Rh., pp. 616-662.

Entella 1992: AAVV. *Entella. Relazione preliminare della campagna di scavo* 1989, in *AnnPisa*, s. III, 23, 3, pp. 617-759.

FACELLA *et alii* 2019: FACELLA A., MICHELINI C., SERRA A. 2019, *Terra e territorio tra Entella e Monte Adranone dal VI al III sec. a.C. Il contributo del* survey *sistematico*, in *Pallas* 109, pp. 229-267.

FIORANI D. 2004-2005, *Prospezione archeologica della valle del torrente Caltavuturo (I.G.M. F 259 I SE Scillato – F 259 II NE Caltavuturo)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Palermo (relatore O. Belvedere).

FONTANA S. 2009, *Le anfore*, in FENTRESS E., DRINE A., HOLOD R., a cura di, *An Island through Time: Jerba Studies 1. The Punic and Roman Periods*, Portsmouth, Rhode Island, pp. 270-286.

FONTANA S. 2009-2010, *Terravecchia di Cuti (Petralia Sottana – PA). Scavi dell'abitato (1986, 1987, 1989). La ceramica comune e le anfore da trasporto*, Tesi di Specializzazione in Beni Archeologici, Università degli Studi di Catania (relatore M. Frasca).

FREY-KUPPER S. 2013, *Die antiken Fundmünzen vom Monte Iato 1971-1990. Ein Beitrag zur Geldgeschichte*

Westsiziliens, in ISLER H.P., a cura di, *Studia Ietina X*, Lausanne.

FREY-KUPPER S. 2016, *Le monete antiche*, in SPATAFORA F., a cura di, *Il Thesmophorion di Entella. Scavi in Contrada Petraro,* Pisa, pp. 285-293.

FREY-KUPPER S., WEISS C. 2010, *Entella. I ritrovamenti monetali antichi e medievali scoperti nelle aree del palazzo fortificato (SAS 1) e del Pizzo della Regina (2007-2008)*, in *AnnPisa* serie 5, 2/2, pp. 91-100.

FRESINA A. 2003, *Le anfore da trasporto*, in SPATAFORA 2003, pp. 275-279.

FRÖHLICH A. 1990, *Auswertung der stratigraphischen Ausgrabung der west-Analemma-Mauer des Theaters von Iaitas*. Unveröffentlichte Lizentiatsarbeit der Universität Zürich.

GIORDANO P., VALENTINO M. 2004, C*arta archeologica del territorio comunale di Lercara Friddi*, Firenze.

GIUSTOLISI V. 1975, *Le navi romane di Terrasini e l'avventura di Amilcare sul Monte Heirkte*, Palermo.

GIUSTOLISI V. 1979, *Topografia e archeologia di Monte Pellegrino*, Palermo.

GRECO C. 1997, *Materiali dalla necropoli punica di Solunto. Studi preliminari. Anfore puniche*, in GRECO *et alii* 1997, pp. 57-69.

GRECO C. 2000, *Solunto: nuovi dati dalla campagna di scavo 1997*, in *Terze giornate internazionali di studi sull'area elima*, pp. 681-700.

GRECO C. 1997, *Nuovi elementi per l'identificazione di Solunto arcaica*, in ISLER *et alii* 1997, pp. 97-111.

GRECO C. 2005a, *Solunto arcaica. Nuovi dati topografici e cronologici*, in SPANÒ-GIAMMELLARO A., a cura di, *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (*Marsala-Palermo 2000), Palermo, pp. 667-688.

GRECO C. 2005b, *Solunto. Guida breve*, Palermo.

GRECO *et alii* 1997: GRECO C., F. SPATAFORA, VASSALLO S., a cura di, *Archeologia e teroritorio*, Palermo.

HEDINGER B. 1999, *Die frühe Terra sigillata vom Monte Iato, Sizilien (Ausgrabungen 1971-1988) und frühkaiserzeitliche Fundkomplexe aus dem Peristylhaus 1*, in ISLER H.P., a cura di, *Studia Ietina VIII*, Lausanne.

Himera III.2: AAVV. Prospezioni archeologiche nel territorio. Roma, 2002.

Himera V: ALLEGRO N., a cura di, *Himera V. L'abitato. Isolato II. I blocchi 1-4 della zona 1*, Palermo, 2008.

ISLER H.P. 1980, *Monte Iato: la decima campagna di scavo. La casa a peristilio*, in *SicA* 44, pp. 20-29.

ISLER H.P. 1993, *Monte Iato: la ventunesima campagna di scavo*, in *SicA* 81, pp. 7-30.

ISLER H.P. 2011, *La data di costruzione dell'agorà e di altri monumenti architettonici di Iaitas*, in *MEFRA* 123/1, 107-144.

ISLER *et alii* 1997: H.P. ISLER, D. KÄCH, O. STEFANI, a cura di, Giornate di studio sul tema: Sicilia occidentale e centro-meridionale: ricerche archeologiche nell'abitato. Atti (Zürich 1996), Zürich.

LAURO D. 1997, *Cozzo Sannita: un insediamento indigeno e punico-ellenistico lungo il corso del fiume San Leonardo*, in GRECO *et alii* 1997, pp. 349-360.

LAURO D. 2005, *Panormos. Scavi nell'area di Via d'Alessi: I materiali del vano ipogeico*, in SPANÒ GIAMMELLARO 2005, pp. 739-754.

LAURO D. 2009, *Forma Italiae. Sambuchi (IGM 259 IV SE)*, Firenze.

LO CASCIO P., MERCADANTE F. 2005, *I Beni Archeologici di Monte Gallo. Carta archeologica (Siti Preistorici, Ellenistici, Punici e Romani)*, Palermo: Edizioni del Mirto.

JOHNS J. 1992, *Monreale Survey: l'insediamento nell'alto Belice da Paleolitico Superiore al 1250 d.C.*, in *Giornate Internazionali di Studi sull'area Elima* (Gibellina 1991), Pisa-Gibellina, pp. 407-420.

MADRIGALI E., ZARA A. 2018, *Anfore fenicie e puniche con contenuti alimentari dai rinvenimenti di Michel Cassien a Nora*, in Guirguis M., a cura di, *From the Mediterranean to the Atlantic: People, Goods and Ideas between East and West, II: 8th International Congress of Phoenician and Punic Studies* (Carbonia, Sant'Antioco 21-26 October 2013), *Folia Phoenica. An International Journal* 2, pp. 54-58.

MANGO E. 2014, *An der Grenze: Überlegungen zu den Ergebnissem des Monte Iato-Survey (Iaitas) im regionalen Kontext Westsiziliens*, in ÁLAVREZ J.M., NOGALES T., RODA I, a cura di, *XVIII CIAC: Centro y periferia en el mundo clásico. La Arqueología del paisaje. Los recursos naturales*, Mérida, pp. 203-208.

MARAOUI TELMINI B., SCHMIDT K. 2015, *Des amphores puniques Maňa D de la région d'Utique (Utica): la production de Besbassia*, in FACEM (version 06/06/2015), (http://www.facem.at/project-papers.php).

MERCADANTE F. 2006, *Le fortificazioni militari fenicio-puniche dei Monti di Palermo. Il sistema difensivo occidentale e il Castrum di Eircte. Indagine storico-territoriale nel Territorio di Panormus alla fine della Prima Guerra Punica (264-241 a.C.). Carta Archeologica di Monte Billiemi*, Palermo.

MONTANA *et alii* 2015: MONTANA G., POLITO A.M., QUARTARARO M., *Punic Amphorae from Entella (Sicily): Archaeometric Characterisation of this Possible Consumption Centre*, in MILITELLO P.M., ÖNIZ H., a cura di, *SOMA 2011. Proceedings of the 15th Symposium on Mediterranean Archaeology* (Catania 2011) (BAR International Series 2695 (II)), Oxford, pp. 815-824.

MURATORE S. 2015, *Presenze puniche nella valle dell'Eleuterio. Il caso delle anfore di Monte Porcara*, in FACEM (version 06/06/2015), (http://www.facem.at/project-papers.php).

MURATORE S. 2016, *Ricognizioni archeologiche nella Sicilia occidentale. Elementi Punici, Greci ed Indigeni tramite analisi GIS*, in SCHÖN F., TÖPFER H., a cura di, *Karthago Dialoge. Karthago und der punische Mittelmeerraum – Kulturkontakte und Kulturtransfers im 1. Jahrtausend vor Christus* (RessourcenKulturen Band 2), Tübingen, pp.

187-205.

NIGRO L., a cura di, 2011, *Mozia - XIII. Zona F. La Porta Ovest e la Fortezza Occidentale. Rapporto preliminare delle campagne di scavi XXIII e XXII (2003-2007) condotte congiuntamente con il Servizio Beni Archeologici della Soprintendenza Regionale per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani* (Quaderni di Archeologia fenicio-punica VI), Roma.

OLCESE G. 2010, *Le anfore greco italiche di Ischia: archeologia e archeometria. Artigianato nel Golfo di Napoli* (con contributi di S. Giunta, I. Iliopoulos, V. Thirion Merle, G. Montana) (Immensa Aequora), Roma.

PALACZYK M. 2017, *Punische Amphoren aus Iaitas – eine typologische Betrachtung*, in DRIDI H., WIELAND-LEIBUNDGUT D., J. KRAESE, a cura di, *Phéniciens et puniques en méditerranée. L'apport de la recherche Suisse (Philianos 2), Roma, pp. 101-117.*

Palermo Punica. Mostra Museo Archeologico Regionale Antonino Salinas 1996, 1998 Palermo: Sellerio.

PANELLA C. 2010, *Roma. Il suburbio e l'Italia in età medio- e repubblicana: cultura materiale, territori, economie*, in *Facta* 4, pp. 11-123.

POLIZZI C. 1999, *Anfore greche da trasporto*, in Greco *et alii* 1997, pp. 95-103.

PURPURA G. 1974, *Il relitto di Terrasini*, in *SicA* 24-25, pp. 45-61.

PURPURA G. 1975, *Alcuni rinvenimenti sottomarini lungo le coste della Sicilia Nord-Occidentale*, in *SicA* 28-29, pp. 57-84.

PURPURA G. 1986, *Rinvenimenti sottomarini nella Sicilia occidentale*, in *Archeologia Subacquea* 3, *Bollettino di Archeologia supplemento* al n. 37-38, pp. 139-160.

PURPURA R.S. 2008-2009, *Il territorio di Castellaccio di Sagana dall'età preistorica al medioevo*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Palermo (relatore O. Belvedere).

QUARTARARO M. 2012, *Materiali fenici, punici e di tradizione punica da Rocca d'Entella (PA). Un bollo e due graffiti*, in AMPOLO C., a cura di, *Sicilia occidentale. Studi, rassegne, ricerche*, Pisa, pp. 129-136.

QUARTARARO M. 2015, *Anfore e ceramica comune di produzione punica da Rocca d'Entella (PA)*, in FACEM (version 06/06/2015), (http://www.facem.at/project-papers.php).

RAMON J. 1995, *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterráneo central y occidental* (Collecció Instrumenta 2), Barcelona.

REUSSER *et alii* 2011: REUSSER C., CAPPUCCINI L., MOHR M., RUSSENBERGER C., MANGO E., *Forschungen auf dem Monte Iato*, in *AntK* 54, pp. 71-104.

RIZZO M.S. 1993, *Anfore*, in BELVEDERE O., BURGIO A., MACALUSO R., RIZZO M.S., a cura di, *Termini Imerese. Ricerche di topografia e di archeologia urbana*, Palermo, pp. 217-225.

RONDINELLA M.T. 2012, *Le anfore da trasporto e le monete rinvenute sul Pizzo di Ciminna (Pa)*, in *SicA* 106, pp. 56-81.

RUSSENBERGER C. 2016, *Punier am Berg. Archäologische Szenarien punischer Präsenz im Binnenland des frühhellenistischen Westsizilien am Beispiel des Monte Iato*, in SCHÖN F., TÖPFER H., a cura di, *Karthago Dialoge. Karthago und der punische Mittelmeerraum – Kulturkontakte und Kulturtransfers im 1. Jahrtausend vor Christus* (RessourcenKulturen Band 2), Tübingen, pp. 227-251.

RUSSENBERGER C. 2019, *Seguire il Belice. Interessi economici e formazione di identità culturali nell'entroterra dell'eparchia punica: l'esempio di Monte Iato*, in, ATRIA R., BONANNO G.L., CURTI GIARDINA A., TITONE G., a cura di, *Selinunte. Produzioni ed economia di una colonia greca di frontiera* (Selinunte 2016) in *SicA* 111, pp. 237-261.

SÁEZ ROMERO A.M., MUÑOS VICENTE A. 2016, *Los orígines de las conservas piscícolas en el estrecho de Gibraltar en época fenicio-púnica*, in D. Bernal Casasola, J.A. Expósito Àlvalrez, L. Medina Grande, J.S. Vicente-Franqueira García, a cura di, *Un estrecho de conservas. Del garum de Baelo Claudia a la melva de Tarifa*, Cádiz, pp. 23-41.

SARÀ G. 1993, *Anfore greche*, in *Palermo Punica*, pp. 326-334.

Sicani Elimi e Greci. Storie di contatti e terre di frontiera, SPATAFORA F., VASSALLO S., a cura di, Palermo 2002.

SPANÒ GIAMMELLARO A., SPATAFORA F. 2012, *Insediamenti rurali e centri produttici nel territorio punico della Sicilia nord-occidentale*, in DEL VAIS C., a cura di, *EPI OINOPA PONTON. Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore*, Oristano, pp. 337-352.

SPANÒ GIAMMELLARO *et alii* 2008: SPANÒ GIAMMELLARO A., SPATAFORA F., VAN DOMMELEN P., *Sicily and Malta: between Sea and Countryside*, in VAN DOMMELEN P., GÓMEZ BELLARD C., a cura di, *Rural Landscapes of the Punic Worl*d, London, pp. 129-158.

SPATAFORA F. 1996, *L'alta e media Valle del Belice tra la Media Età del Bronzo e l'età arcaica*, in *Kokalos* XLII, pp. 177-198.

SPATAFORA F. 1997, *La Montagnola di Marineo. Nuovi scavi nell'abitato* (1991-1993), in GRECO *et alii* 1997, pp. 111-136.

SPATAFORA F., 2000, *Indigeni, Punici e Greci sulla Montagnola di Marineo e nella valle dell'Eleuterio*, in *Terze giornate internazionali di studi sull'area elima*, pp. 895-918.

SPATAFORA F., a cura di, 2003, *Monte Maranfusa. Un insediamento nella media Valle del Belice*, Palermo.

SPATAFORA F. 2007a, *Montagnola di Marineo*, in SPATAFORA, VASSALLO 2007b, pp. 31-34.

SPATAFORA F 2007b, *Cozzo Spolentino*, in SPATAFORA, VASSALLO 2007b, pp. 52-54.

SPATAFORA F. 2009, *Dagli* emporia *fenici alle città puniche. Elementi di continuità e discontinuità nell'organizzazione urbanistica di Palermo e Solunto*, in HELAS S., a cura di, *Phönizisches und punisches Städtewesen* (Rom 2007) (Iberia Archaeologica 13), Mainz a. Rh., pp. 219-239.

SPATAFORA F. 2010a, *Indigeni e Greci negli emporia fenici della Sicilia*, in *International Congress of Classical Archaeology. Meetings between Cultures in the Ancient Mediterranean* (Roma 2008), *Bollettino di Archeologia on line* I 2010/Volume speciale A /A5 /4, 34-46, www.archeologia.beniculturali.it.

SPATAFORA F. 2010b, *La necropoli di Palermo*, in SPATAFORA F., VASSALLO S., a cura di, *L'ultima città. Rituali e spazi funerari nella Sicilia nord-occidentale di età arcaica e classica*, Palermo, pp. 31-50.

SPATAFORA F. 2010c, *Per un'«archeologia degli incontri"»: Sicani ed Elimi nella Sicilia greca*, in TRÉZINY 2010, pp. 25-39.

SPATAFORA F. 2012, *Le vie dell'acqua: città e villaggi nelle vallate fluviali della Sicilia centro-occidentale tra età arcaica ed ellenismo*, in CALDERONE A., a cura di, *Cultura e religione delle acque. Atti del convegno interdisciplinare «Qui fresca l'acqua mormora…»* (S. Quasimodo, Sapph. fr. 2,5) (Messina 2011), Roma, pp. 301-313.

SPATAFORA F. 2014, *Seppellimenti infantili nella necropoli punica di Palermo*, in TERRANOVA C., a cura di, *La presenza dei bambini nelle religioni del mediterraneo antico. La vita e la morte, i rituali e i culti tra archeologia, antropologia e storia delle religioni*, Ariccia, pp. 291-309.

SPATAFORA F., VASSALLO S. 2007a, *L'età ellenistica e le vallate della Sicilia centro-settentrionale*, in SPATAFORA, VASSALLO 2007b, pp. 11-15.

SPATAFORA F., VASSALLO S., a cura di, 2007b, *Memorie dalla terra. Insediamenti ellenistici nelle vallate della Sicilia centro settentrionale* (Caltavuturo 2007), Palermo.

TAMBURELLO I. 1967, *Palermo - Necropoli: l'esplorazione 1953-1954*, in *Nsc* XXI, pp. 354-378.

TERMINI A. 1997, *La Montagnola di Marineo. Le anfore*, in Greco *et alii* 1997, pp. 157-169.

Terze giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina-Erice-Contessa Entellina 1997), Pisa-Gibellina, 2000.

TOTI P.M. 2002, *Anfore fenicie e puniche*, in FAMÀ M.L., a cura di, *Mozia. Gli scavi nella "Zona A" dell'abitato,* Bari, pp. 275-304.

TRÉZINY H., a cura di, 2010, *Grecs et Indigènes de la Catalogne à la Mer Noir*, Aix-en-Provence.

TUSA *et alii* 1990: TUSA S., LO CASCIO P., MAMMINA G., *Indagine topografica al Cozzo Paparina*, in *SicA* 74, pp. 29-61.

VAGGIOLI A. 2001, *Il territorio di Entella nell'età dell'epicrazia punica: dati preliminari*, in *SicA* 95, pp. 51-66.

VALENTINO M. 2018, *Il materiale di produzione indigena di Himera*, in *Kokalos* LIV (2017), pp. 83-140.

VASSALLO S. 1985, *Pizzo Nicolosi*, in *SicA* 15, pp. 115-148.

VASSALLO S. 1996, *Il territorio di Himera in età arcaica*, in *Kokalos* XLII, pp. 199-224.

VASSALLO S. 1997, *Ricerche a Montagna dei Cavalli. Scavi 1988-1991 a Montagna dei Cavalli-Hippana*, in GRECO *et alii* 1997, pp. 275-306.

VASSALLO S. 1999, *Himera, Necropoli di Pestavecchia. Un primo bilancio sulle anfore da trasporto*, in *Kokalos* XLV [2003], pp. 329-379.

VASSALLO S. 2000, *Abitati indigeni ellenizzati della sicilia centro-occidentale dalla vitalità tardo-arcaica alla crisi del V sec. a.C.*, in *Atti delle Terze giornate internazionali di studi sull'area elima*, pp. 983-1008.

VASSALLO S. 2010, *L'incontro tra indigeni e Greci di Himera nella Sicilia centro-settentrionale (VII – V sec. a.C.),* in TRÉZINY 2010, pp. 41-54.

VASSALLO S. 2011, *Trasformazioni negli insediamenti della Sicilia centro-settentrionale tra la fine del V e il III secolo a.C. con nota preliminare sul teatro di prima età ellenistica di Montagna dei Cavalli*, in NEUDECKER R., a cura di, *Krise und Wandel. Süditalien im 4. und 3. Jahrhundert v. Chr.: internationaler Kongress anlässlich des 65. Geburtstages von Dieter Mertens* (Rom 2006), *Palilia* 23, pp. 55-78.

VASSALLO S. 2015, *Oggetti in movimento in età arcaica e classica ad Himera, porto sicuro per uomini, merci, idee*, in KISTLER E., ÖHLINGER B., MOHR M., HOERNES M., a cura di, *Sanctuaries and the Power of Consumption. Networking and the Formation of Elites in the Archaic Western Mediterranean World,* Göttingen, pp. 153-167.

VASSALLO S. 2016, *Il contributo delle importazioni allo sviluppo e all'identità culturale di Himera*, in BAITINGER H., a cura di, *Materielle Kultur und Identität im Spannungsfeld zwischen Mediterraner Welt und Mitteleuropa* (Mainz 2014), Mainz, pp. 69-79.

VASSALLO S. 2018, *Bibliografia ragionata sulle necropoli di Himera*, in *Notiziario Archeologico della Sorpintendenza di Palermo* 30.

VASSALLO S. 2019, *Dinamiche e trasformazione dell'insediamento nella Sicilia centro-occidentale tra VI e IV sec. a.C.*, in *Pallas* 109, pp. 215-228.

VASSALLO S. c.d.s., *A happy season for the indigenous settlements of central-western Sicily,* in *Atti del convegno The production of locality and empowerment in the archaic western Mediterranean, (*Innsbruck 2017).

VASSALLO S., ALEO NERO C. 2013, *Indagini nella necropoli occidentale di Palermo (anni 2011-2012)*, Poster in *VIII Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici. Dal Mediterraneo all'Atlantico: uomini, merci e idee tra Oriente e Occidente* (Carbonia-Sant'Antioco 2013), (http://sicilia.academia.edu/CarlaAleoNero).

VASSALLO *et alii* 2018: VASSALLO S., BORDONARO G., DI MAGGIO A., GUADAGNINO G., *Carta Archeologica del Comune di Prizzi,* Palermo.